

F/c 0-48



E T
GLORIOSI GESTI
ET VITTORIOSE
IMPRESE,

FATTE CONTRA TURCHI.

Dal Sig. D. GIORGIO CASTRIOTTO,
detto Scanderbeg,
PRINCIPE D' EPIRO.

Doue si mostra la vera maniera del guerreggiare, di gouernare
eserciti, di far pronti i soldati al combattere, & di
restar vincitori in ogni difficile impresa.

Nuouamente ristampati, & con somma diligenza corretti.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato. 1591.
Alla Libreria della Fortezza.

AL SERENISSIMO
SIGNOR E,
IL SIGNOR GIROLAMO
ANGELO FLAVIO,

Principe di Thesaglia, Conte Driuaften-
se, Giusto gran Signore della Prima,
antica Militia Aureata Imperiale, con
l'Angelica aurea Croce di Costantino
Magno suo Progenitore.

IN HOC SIGNO VINCES.



GIOVANNARIA MONARDO,
IL CAVALIERO.



Ncora che la discendenza.
& prole della linea masco-
lina dell'inuito Sig. Scan-
derbog zio di V. A. sia per
la varietà dell'humano corso finita, nel-
la vita della felice memoria dell'Illustri-
fimo,

* 2

Amo, & Eccellentiss. Sig. Don Ferrando
Castriotto, Duca di S. Pietro in Galatina
non si deue però V. A. di ciò turbare,
ma con magnanimo, & gran cuore del
tutto ringratiarne la Diuina Maestà, dal-
la cui prouidenza il tutto nasce, & di-
pende: anzi consolarsi, & ringratiarne
sua Diuina bontà, che non habbi per-
messo, che del tutto il suo sangue sia e-
stinto, ma più illustrato, & accresciuto in
V. A. con donargli quattro figliuoli ma-
schi, cioè, gli Illustrissimi Signori, Conte
Michele, Conte Leone, Conte Pietro, &
Conte Andrea: alli quali la Diuina proui-
denza concederà gratia di multiplicare
la prole, & discendenza del suo sangue.
I quali con i loro discendenti, & succes-
sori, imiteranno gli honoratissimi, & ma-
gnanimi vestigij, & illustri fatti dell' inui-
to Signor Scanderbeg loro zio, come si
contiene nel presente Libro, il quale fu
già stampato l'anno 1545. con molte su-
perflue parole, oltra l'originale; il quale
fu già scritto a mano in lingua Latina dal
Reue-

Reuerendo Demetrio Franco, il quale
fu personalmente in tutte quelle guerre,
& di tutti i valorosi gesti di questo Pren-
cipe, molto bene instrutto, & informato.
La onde per tale ordine se ne sono leuate
quelle superfluità di parole, & lasciatane
solamente l'original continenza, in quel-
lo istesso modo, che già fu in questa vol-
gar lingua stampato. Et perciò (col diui-
no aiuto) sperando farlo ristampare con
la diuina opera di V. A. intitolata. Angeli-
columna del Testamento vecchio, & nuo-
uo, in lingua Hebreà, Greca, Latina, &
Thedesca, essendo opere necessarie alla
nostra Catholica fede, & alla Santa Sede
Apostolica: Appropinquandosi tanto
maggiormente, & verificandosi il detto
del Saluator nostro Giesu Christo, il qual
dice: *Quod fiet unum Oile, & unus Pastor.*

SERENISSIMORVM
 Familiae Angelae Imperatorum
 Augustissimorum Insigna.



DI LVIGI GROTO
 CIECO D'HADRIA,

*Sopra la vita dell' Inuittissimo Scanderbeg,
 Ristampata per opera dell' Illustrissimo
 Sig. Girolamo Angelo suo nipote.*



Nono Alessandro, à cui non l'Oriente,
 Ma il Regnator dell'Oriente altero
 Chiari di se trionfi, e vanto vtro
 D'un' inuitto valor diede souente.

L'altro Alessandro à le fauille spente
 Lo scrittore inuidio, ma al Greco fero
 Tu non inuidieresti, se ad Homero
 Qual d'occhi par, di stil fossi io, e di mente.

Ma poi che'l rinouar gli alti tuoi gesti.
 E le tue sacre palme ad huom non lice,
 Il rinouarli à un' Angelo è prestato.

Felice Angel che l'opri, e che vedesti
 Tale Heroe tra tuot Ani: e lui felice,
 Che fra i nipoti un n'ha sì illustre, e grato.



TAVOLA DE PIV' GLORIOSI

Et magnanimi gesti, fatti dal Signor
Don GIORGIO Castriotto,
detto Scanderbeg.



SCANDERBEG Morte di tre fratelli di Scander-
ancora gioua- beg, fattale dare occultamente
netto, mostra con veleno da Amorath Pren-
il suo valore cipe de Turchi. Cap. 2 c. 4
in diuerse bat-
taglie, fatte
in seruizio di
Amorath Prencipe de Tur-
chi, essendo in sua corte per
ostaggio. Cap. 1 carte 2
Scanderbeg di età di xxv anni cō-
batte con un fortissimo Tartar-
o a singular battaglia, & l'uc-
cide. Cap. 1 c. 3
Scanderbeg trouandosi in Bursia,
città della Bitinia, combatte
a singular battaglia con due sol-
dati Persiani, & gli uccide.
Cap. 1. c. 3
Morte del Sig. Don Giovanni Ca-
striotto, padre di Scanderbeg;
il cui stato fu da Amorath oc-
cupato. Cap. 2 c. 4

beg, fattale dare occultamente
con veleno da Amorath Pren-
cipe de Turchi. Cap. 2 c. 4
Mossa dell'esercito de gli Vngari
contra il Turco, a cōpiacenza,
& istanza di Papa Eugenio.
Cap. 2 c. 4
Scandarbeg fatto condottiero dal
Turco contra Vngari, in com-
pagnia del Basid della Roma-
ni. Cap. 2 c. 5
Rotta dell'esercito del Turco, dat-
tale da gli Vngari, & perdita
della giornata. Cap. 2 c. 5
Scanderbeg fauorito dalla diuina
Maestà di Dio, dopo la rotta
dell'esercito del Turco, ritorna
nello stato paterno, & di quel-
lo in breue tempo s'insignori-
sce. Cap. 2 c. 6
Amorath Prencipe de Turchi de-
libera far uendetta contra Scā-
derbeg,
* * *

Scanderbeg saputa l'intentione del Turco, chiama in suo aiuto tutti i Principi d'Albania, & a quelli facendo vna oratione, è da loro creato Capitan generale di tutto l'esercito. Cap. 3. car. 7.
 Dichiaratione de principali Signori dell'Albania. Cap. 3. c. 9.
 Scanderbeg combatte con Alibeg Bassa del gran Turco, venuto contra con quaranta mila caualli, & lo vince e supera. Cap. 4. c. 10.
 Scanderbeg chiamato dal Re di Vngaria in aiuto, per andare contra il gran Turco, il quale volendolo aiutare, & sauprire con la propria persona, & con buono esercito, è impedito a i passi dal Despoto della Seruia, & per ciò il detto Re fu dal Turco rotto, superato, & morto. Cap. 5. c. 12.
 Lettera del gran Turco a Scanderbeg. Cap. 6. c. 13.
 Scanderbeg risponde ad vna lettera mandatale dal gran Turco. Cap. 6. c. 14.
 Scanderbeg narra a tutti i principali del suo esercito il tenore della lettera mandatale dal gran Turco, & gli esorta a prepararsi uirilmente contra il detto Turco, il quale gli minaccia di andargli contra con grosso et potente esercito. Cap. 7. c. 16.
 Si descriue la natura, & costumi di Scanderbeg. Cap. 8. c. 17.
 Amorph Princepe Turco manda Ferisbeg suo Bassa contra Scanderbeg con noue mila Turchi, & è da lui superato, e vinto. Cap. 8. c. 18.
 Amorph manda di nuouo contra Scanderbeg un'altro suo Bassa, chiamato Mustafabeg con dodici mila Turchi, & è lui ancora da Scanderbeg rotto, superato, & uinto. Cap. 9. c. 20.
 Scanderbeg uiene in dispartire con la Serenissima Signoria di Venetia, per la morte di Lech Zabaria. Cap. 10. c. 21.
 Scanderbeg pone assedio alla città del Dagnio, tenuta da Signori Venetiani. Cap. 10. c. 22.
 Fatto d'arme seguito tra l'esercito di Scanderbeg, & quello de Signori Venetiani. Cap. 10. c. 23.
 Amorph Princepe Turco manda di nuouo Mustafabeg suo Bassa contra Scanderbeg con quindici mila Turchi, hauendo inteso egli essere in dispartire co Signori Venetiani, & è uinto da Scanderbeg. Cap. 11. c. 24.
 Ragionamento fatto da Scanderbeg all'Ambasciatore de Signori Venetiani. Cap. 11. c. 25.
 Scanderbeg ritorna in pace con la Serenissima Signoria di Venetia.

TAVOLA.
 Scanderbeg mette l'assedio a Belgrado, città del gran Turco. Cap. 17. c. 33.
 Esercito di Scanderbeg, quale sta uia all'assedio di Belgrado, rotto, & mal trattato per tradimento, ma da Scanderbeg soccorso, ottiene vittoria contra Sebalca Bassa, venuto contra esso con quaranta mila Turchi. Cap. 17. car. 33.
 Moise dalla Dibra già Capitano di Scanderbeg se gli ribella, & va contra di esso con quindici mila Turchi, & è da Scanderbeg rotto, & uinto, al fine compunto, & pensito, dimanda misericordia, & da Scanderbeg ottiene perdono, & da lui è ricevuto in gratia. Cap. 18. c. 35.
 Maumeth Princepe Turco, temendo la fortuna, & potenza di Scanderbeg, delibera d'abbassarla, & gli manda contra Isach Bassa della Romania con cinquanta mila Turchi, Scanderbeg lo rompe & distrugge, & ne riman vincitore. Cap. 19. car. 37.
 Maumeth Princepe Turco non potendo in alcun modo soggiogare Scanderbeg, uolta le sue forze contra l'Imperatore di Costantinopoli, et il Despoto della Seruia, & dopo di molte battaglie, & fatti d'arme, al fine resta vincitore, & prende Costantinopoli, & occupa la Seruia.
 Scanderbeg mette l'assedio a Belgrado, città del gran Turco. Cap. 17. c. 33.
 Esercito di Scanderbeg, quale sta uia all'assedio di Belgrado, rotto, & mal trattato per tradimento, ma da Scanderbeg soccorso, ottiene vittoria contra Sebalca Bassa, venuto contra esso con quaranta mila Turchi. Cap. 17. car. 33.
 Moise dalla Dibra già Capitano di Scanderbeg se gli ribella, & va contra di esso con quindici mila Turchi, & è da Scanderbeg rotto, & uinto, al fine compunto, & pensito, dimanda misericordia, & da Scanderbeg ottiene perdono, & da lui è ricevuto in gratia. Cap. 18. c. 35.
 Maumeth Princepe Turco, temendo la fortuna, & potenza di Scanderbeg, delibera d'abbassarla, & gli manda contra Isach Bassa della Romania con cinquanta mila Turchi, Scanderbeg lo rompe & distrugge, & ne riman vincitore. Cap. 19. car. 37.
 Maumeth Princepe Turco non potendo in alcun modo soggiogare Scanderbeg, uolta le sue forze contra l'Imperatore di Costantinopoli, et il Despoto della Seruia, & dopo di molte battaglie, & fatti d'arme, al fine resta vincitore, & prende Costantinopoli, & occupa la Seruia.

Scanderbeg temendo della fortuna

na, & del buon successo auuenuto al Turco, si prepara di assaltarlo, ma in questo gli sopraggiungono Ambasciatori del Papa, & quelli del Serenissimo Re Ferrante di Sicilia chiedono gli soccorsi contra il Re di Francia, a i quali benignamente promette l'opera, & fauor suo; & manda in suo aiuto, & fauore Coico Strefio suo nipote con buon numero di genti. Cap. 21

Scanderbeg sta in pensiero per le molte vittorie ottenute dal Turco contra Christiani, & hauendosi priuato della sua gente, procura di far tregua col detto Turco per un'anno, & fatta la tregua se ne va in persona in soccorso del Re di Sicilia. Cap. 22

Scanderbeg narra al suo esercito la causa della sua venuta al soccorso del Re Ferrante, & con oratione l'esorta a voler virilmente combattere per seruitio del detto Re di Sicilia. Cap. 22

Scanderbeg viene a ragionamento col Conte Giacomo Piccino, Capitano del Re Henrico, & scuopre per vie di spie il suo inganno. Cap. 22

Scanderbeg viene al fatto d'arme

col nemico, & lo rompe, & mette in fuga, & licua l'assedio da dosso al Re Ferrante & lo libera totalmente dall'impeto de Francesi. Cap. 22

Scanderbeg rimette il Re Ferrante in pacifico possesso dello Stato, & gli rasquista la città di Trani, poi se ne ritorna in Albania, doue fu da tutta quella prouincia co grande allegrezza raccolto. Cap. 23

Si fanno in Albania diuersi trionfi, tornei, gioire, & diuersi feste, & conuitti per il felice ritorno di Scanderbeg in quella prouincia. Cap. 24

Il Principe Turco mostra alteratione grande per non hauere intesa l'andata di Scanderbeg in soccorso al Re di Sicilia. Cap. 25

Il gran Turco va all'acquisto di Trabifonda, contra lo stato de Metellini, & quelli vincendo, li riduce con mortalità di molti, all'obbedienza sua. Cap. 25

Il gran Turco va contra il Conte Stefano Hierocco, et trouatolo priuo di difensori, quello sotto-mette al suo imperio. Cap. 25

Il gran Turco altiero per le molte vittorie riceute, viene in pensiero di muouer guerra a Scanderbeg, & gli manda con

tra Sinambeg con ventitre mila Turchi, & è da Scanderbeg superato, & vinto. Ca. 26. c. 49

Intende il gran Turco la rotta di Sinambeg, ne riceue supremo dolore, & rimanda nel paese di Scanderbeg Aslabeg con gran numero di Turchi, il quale è rotto da Scanderbeg, & fatto prigione Aslabeg, si rimette alla clemetia di Scanderbeg, dal quale riceue honore, gratia, & liberità. Cap. 27.

Peruiene nuouo auiso della fresca rotta di Sinambeg al gran Turco, il quale rimanda contra Scanderbeg Iussimbeg, con tredici mila Turchi, il quale è di nuouo da Scanderbeg rotto, fracassato, & vinto. Cap. 27

Il vecchio Carazabeg Bassa prega il gran Turco, che lo mandi contra Scanderbeg, il Turco se gli rende difficile, all'ultimo gli dà trenta mila Turchi, co quali Carazabeg se ne va contra Scanderbeg, & dopo gran stramuccie, & battaglie vi rimane il misero vecchio distrutto, vinto, & posto in fuga. Cap. 27

Maumeth Principe Turco scrive a Scanderbeg, & gli richiede la pace, Scanderbeg gli risponde, & Maumeth gli ritorna a riscriuere. Cap. 28

Maumeth Principe Turco accet

ta, & conferma la pace conforme alle conuentioni, & capi mandategli da Scanderbeg. Cap. 28

La Serenissima Signoria di Venetia procura di far rompere la pace fatta fra Scanderbeg, & il Principe Turco, & col mezzo di Paolo Angelo Arcinescono di Durazzo ottiene il desiderato suo intento. Cap. 29

Pio 11. sommo Pontefice intesa la rotta pace fra Scanderbeg, & il gran Turco, per mezzo di Paolo Angelo Arcinescono di Durazzo, propone in Concistoro la crociata, & promoue il detto Paolo Angelo alla dignità del Cardinalato. C. 30. c. 57

Maumeth Principe scrive a Scanderbeg, et cerca di persuaderlo nuouamente alla reintegrazione della rotta pace. Cap. 30

Scanderbeg risponde alla lettera del Turco, et gli dichiara di non voler mai più pace con esso lui, & prende, & saccheggia i borghi di Sfetigrado. Ca. 30. c. 59

Scanderbeg rotta la pace col gran Turco, preuale che mai più non habbi da esser pace fra loro, fa una oratione al suo esercito, & tutto l'animisce alla destructione di esso Principe Turco. Cap. 31

Muslafa nuntio del gran Turco giunge

giunge in Costantinopoli con la
esposta di Scanderbeg. 71
Turco manda Seremetbeg con
quattordici mila Turchi alla
guardia de confini dello stato
suo, & alla guardia d'Ocrida
sua città. Cap. 31 c. 60

Pio II. sommo Pontefice giunge
in Ancona, doue già erano mal-
ti Prencipi per eseguire la lega
della cruciata, muore il Papa,
& tutti i Prencipi se ne ritor-
nano a loro stati, & disfa-
ssasi la cruciata. Cap. 31 c. 61

Scanderbeg addolorato per la di-
sfatta cruciata, consola il suo
esercito, & va con molta gen-
te ad assaltare il capo nemico
ad Ocrida; & venuto a gior-
nata lo vince, menando molti
de nemici prigioni. Cap. 31
car. 63

Il Prencipe Turco manda di nuo-
uo Ballaban suo Bassa contra
Scanderbeg, con diciotto mila
Turchi viene a giornata con
lui, & rimane vinto, & disfat-
to da Scanderbeg. Ca. 32. c. 65

Scanderbeg viene a noua batta-
glia con Ballaban, & di nouo
lo vince, & gli rompe, & mette
in fuga l'esercito. Cap. 32
car. 67

Viene di nouo cō molto esercito
alle mani Ballaban con Scan-
derbeg, & ne rimane vinto, &
disfatto. Cap. 33 c. 69

E' anisato Scanderbeg, come Ja-
gub Capitan del Turco si giun-
to in Albania a darle il gua-
sto, lo uà ad incontrare, viene
a battaglia con lui, l'uccide, &
gli rompe l'esercito, & rimane
Signore del campo, & delle
spoglie del nemico. C. 33. c. 70

Mada il Prencipe Turco due Tur-
chi per ammazzare Scander-
beg, sotto specie di religione, so-
no scoperti, & fatti appiccare
da Scanderbeg, come traditori.
Cap. 34 c. 71

Maumeth Prencipe Turco uà al
l'assedio di Croia con dugento
mila Turchi, & dopo di diuer-
se scaramucce hauute cō Scan-
derbeg, & uinto; & uedendo
non potere ottenere la città, se-
ne parte confuso, lasciando al
detto assedio Ballaban con dici-
noue mila Turchi. C. 35. c. 72

Stà in pensiero Scanderbeg di
qualche infelice successo, per
la gran potenza del Turco, &
di ciò ne fa consiglio co suoi,
uà al Pontefice per soccorso,
& se ne ritorna in Albania cō
poca sodisfazione. C. 36. c. 73

Viene soccorso Scanderbeg dal
Proueditore della Serenissima
Signoria di Venetia, con l'aiu-
ta del quale vien a giornata cō
Ballaban, lo uince & ui resta
Ballaban ammazzato. Ca. 36
car. 74

Per

Per la morte di Ballaban si uena
l'assedio da Croia, sono gli allog-
giamenti de nemici saccheggia-
ti, & le reliquie dell'esercito
del Turco si spargono confusa-
mente fuggendo. Ca. 36. c. 75

Furono le reliquie del rovinato e-
sercito, rinchiusse in certi passi,
nè potendosi saluare, furono
dalla clemenza del Prencipe
Scanderbeg lasciate andare li-
bere al suo cammino. C. 36. c. 77

Il gran Turco sommamente do-
lente per la perdita de suoi, &
per la morte di Ballaban, di
nuouo delibera di andare con-
tra il Prencipe Scanderbeg, &
con esercito di dugento mila
Turchi, uà sotto Durazzo cit-
tà. Cap. 37 c. 78

Maumethbeg dà l'assalto generale
alla città di Durazzo, & ne
viene ributtato da gli assediati
con grandissima loro gloria &
honore. Cap. 37 c. 79

Disperato il Prencipe Turco di ot-
tenere vna minima vittoria cō-
tra di Scanderbeg, se ne ritor-
na confuso in Costantinopoli.
Cap. 37 c. 79

Alibeg, & Aliasbeg Capitani del
Turco vanno a slantiare a con-
fini del paese di Scanderbeg
con ventiotto mila Turchi.
Cap. 38 c. 80

Scanderbeg uà alla città d'Ale-
ssio, & gravemente s'inferma, Furono i tre eserciti, mandati dal

fa testamento, & dà molte am-
monizioni a Giovanni suo fi-
gliuolo. Cap. 39 c. 81

Manda il Prencipe Scanderbeg
il suo esercito contra Amat-
beg Bassa del Proueditore di
Scutari. Cap. 39 c. 82

Amatbeg impaurito dall'esercito
di Scanderbeg, se ne fugge per
asprissimi monti con quindici
mila Turchi. Cap. 39 c. 82

Quando il Prencipe Scanderbeg
nella città d'Alessio, uien a
morte, nell'anno del Signore
1467, & nell'anno della sua
età 63. et prima della sua mor-
te ne appaiono molti segni, &
prodigi. Cap. 40 c. 82

Il gran Turco intesa la morte del
Prencipe Scanderbeg, non la
crede, & pensa, che sia astutia
usata per trappolarlo, & ingan-
narlo, & con questo timore stà
per spazio d'un'anno, che nō lo
molesta altrimenti. C. 41. c. 84

Il gran Turco certificato della
morte del Prencipe Scander-
beg, ne fa gran festa, & ne mo-
stra gran segno d'allegrezza,
& fa tre eserciti, uno de quali
manda contra lo Stato del mor-
to Prencipe, vn'altro contra la
Serenissima Signoria di Vene-
tia, & l'altro contra tutti i Si-
gnori, & Prencipi d'Albania.
Cap. 41 c. 84

Furono i tre eserciti, mandati dal
Turco

Turco contra il Principe mor-
 so, la Signoria di Venetia, & i
 Signori dell' Albania, tutti ri-
 buttati, & disfatti da quelle
 potentie, ne prende il gran
 Turco gran sdegno, & delibe-
 ra d'andare in persona contra
 tutta l'Albania. Cap. 41. c. 85
 Il Turco in persona co' un gros-
 sissimo esercito in Albania,
 mette l'assedio alla città di Cro-
 ia, & dopo lungo contrasto la
 prende, nè perdona ad anima
 viuente, nè a sesso alcuno, ma
 tutto mette a ferro, & a suo-
 co. Cap. 41 c. 85
 Il Turco si insignorisce di tutta
 l'Albania, eccetto che della ci-
 tà di Scutari, la quale la Sepe-

nissima Signoria di Venetia ue-
 dèdo non poter mantenerla, la
 concede al Turco, & si ripaci-
 fica con esso Principe Turco
 per mezzo di Giouan Dario Se-
 cretario di detta Serenissima
 Signoria. Cap. 41 c. 85
 Il Turco prende la città d'Ales-
 sio, doue era il corpo del Princi-
 pe Scanderbeg, il quale da Tur-
 chi era tenuto in somma vene-
 ratione. Cap. 41 c. 85
 Breue descriptione della lunga pro-
 sperità della casa Ottomana,
 & de molti, e diuersi acquisti
 ottenuti da diuersi Principi
 successiuamente di detta casa.
 Cap. 41 c. 86

Il fine della Tauola.

SCANDERBEG.

5

prudenza, hauesse da conseguire indubbiata vittoria.
 Ma per il contrario Scanderbeg pregaua Dio, che concedes-
 se la vittoria in mano de gli Vngari. Alla fine essendosi
 fatto il fatto d'arme & giornata, fra i due eserciti
 appresso il fiume Moraua, tanto fu l'ingegno, & il ualore
 di Lancoda, Huniad, & Voioda, Capitan Generale di V-
 ladislao, Re d'Vngaria, che l'esercito del Turco per l'Id-
 dio gratia fu disfatto, & rotto; con strage, & uergogna
 grandissima de Turchi: & con sommo honore, & gloria
 de gli Vngari. Della qual uittoria, quanto Scanderbeg
 sene rallegrasse, a pena dire si potrebbe. Ma con tutto ciò, co-
 me sauo, prudente, & astuto, & per suo honore, sene fug-
 gì con gli altri Turchi, in luogo secreto, & molto sicuro. Ve-
 nuta poi la notte oscura, & stando il rotto esercito tutto in
 scompiglio, & disordine, il principal Cancelliere del Tur-
 co andò a rixonare Scanderbeg, et dissegli: O Scanderbeg,
 che fai qui tu, che mai più sei stato ueduto fuggire?
 Al qual Scanderbeg, come prudente rispose, che l'uma-
 na prudentia non può resistere alla diuina uolontà. On-
 de bisognaua haner patientia. Et ciò detto, Scanderbeg
 fece pigliare il detto Cancelliere, & feceli ponere i ferri a
 piedi, della qual cosa molto marauigliato il Cancelliere
 diceua questo parergli molto strano, attento che la sua
 buona fede, & il non hauer mai errato contra il suo
 Signore, nè contra esso Scanderbeg, non meritaua d'essere
 così malamente trattato. Onde Scanderbeg, sorridendo gli
 rispose, che non per altro così lo riteneua; se non perche non
 fuggisse: & perche uoleua che gli facesse una lettera di buo-
 no inchiostro da parte del Signor Turco, dirizzata al Re di
 Croia, che subito consegnassero la Città a Scanderbeg,
 come a Rettore in nome del Signor Turco, & che uoleua che
 esso Cancelliere andasse la seco, che lo farebbe molto m-
 uoce.

V I T A D I

gione, che egli al presente non era, & lo riputerebbe per buono, & caro fratello. Alche il Cancelliere, con viso turbato rispose, che lui per niente haurebbe mai scritta cotale lettera. Allora Scanderbeg subito tratta fuori la spada, gli minacciaua di ucciderlo se prestamente non scriveua questa lettera. Onde il pouero Cancelliere tutto humiliato, & sbigottito per il timore, prese subito il foglio, & scrisse la lettera tutta conforme alla intenzione di Scanderbeg, facendogliela scrivere in lingua Turchesca, senza poterlo però ingannare, percioche Scanderbeg molto bene intendena la lettera, & la lingua Turchesca, hauendo ancora cognitione dell' Arabesca, Greca, & Schitanesca. Et ciò fatto, Scanderbeg confortaua il Cancelliere a voler andarsene seco, ma esso del tutto ciò recusando, fu fatto subito morire: accioche non andasse a riferire la cosa al Turco, & perciò fosse interrotto il suo disegno. Fatto, & essequito tutto questo da Scanderbeg, prese in compagnia sua trecento giouani Albanesi, moltifidati, & valentissimi, che erano stati al suo seruitio, & della fede de i quali lui era molto certo, quali erano ancora molto praticchi nell' arte militare. Con costoro Scanderbeg si pose in viaggio, & così molto cautamente tutti insieme canalcando, & con gran prestezza una sera giunsero nel paese dell' Albania, doue ritrovarono alcuni soldati del Signor Turco, li quali Scanderbeg con allegro, & buon viso, fece cenar con lui. Et dopo i molti piaceuoli ragionamenti, domandolli Scanderbeg se sapeuano la cagione della sua uenuta, i quali risposero che non ne sapeuano niente. Allora Scanderbeg raccontò loro, che il Signor Turco per certo buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il Rettore di Croia: onde tutti insieme con allegra fronte risposero che haurebbero creduto molto

SCANDERBEG.

maggior cosa di questa, sapendo che'l Signor Turco l' amaua quanto fratello, & uno di quelli si offerse di andare in compagnia del messo mandato da Scanderbeg a Croia, ad anisar di ciò il Rettore di Croia. Di che Scanderbeg ne hebbe molto piacere, & ne lo ringraziò. Et così quelli andarono subito a Croia, & presentarono la lettera in mano al Rettore. Ilquale inteso il tenore, & continenza della lettera, si messe in punto di essequire quanto in essa gli era comandato. Giunto poi il giorno seguente Scanderbeg in Croia, gli fu dal Rettore consegnata la città, & subito preso da lui il Dominio di essa, ne fece leuar via tutte le bandiere del Turco, & vi fece mettere le sue, con le Aquile in mezzo di esse, incoronate Imperiali, in campo rosso. Gridandosi per tutto, uiua, uiua Scanderbeg, ilqual fermatosi nello stato, fece ammazzare tutti i Turchi, che non si vollero battezzare, & in terminc di quattro giorni, ricuperò tutto lo stato paterno, con somma allegrezza, & applauso di tutti quei popoli, i quali dopo la morte del padre di Scanderbeg altro non haueuano desiderato. D'indi poi a venti giorni Scanderbeg s' insignorì di tutto il paese del Signor Turco, che haueua di già acquistato in tutta l' Albania: facendo tagliare a pezzi tutti i Turchi che in si ritrouauano. Si che quasi in un' istante; ricuperò il paterno stato; & diuenne Principe d' Albania. Hauendo ogni anno di rendita più di ducento mila ducati, computandoni le faline vicine a San Nicolò della Pietra. Nel qual luogo Cesare Dittatore fece crudelissime battaglie con Pompeo suo genero Capitano General de' Romani.

In quel tempo vedendosi gli Albanesi liberi dalla seruitù del Turco, liberi dalla sua potenza, liberi ancora dal go de gli infedeli, in ogni luogo lodauano, & ringraziavano Iddio: & per tutto, & da tutti, si gridaua ad una

voce, vna, vna il gran Scanderbeg nostro Signore, il quale in pochi giorni trouossi hauer raccolti quindici mila Albanesi da potersene seruire ad ogni suo beneplacito. & a tutte le occasioni, che se gli fussero presentate, quali erano huomini bellicosi, fortissimi, & molto praticchi nelle guerre, de quali parte ne elesse per seruirsene a cavallo, & parte a piedi. Dato poi ordine da lui a tutte queste cose, & posto il stato in sicuro, deputò huomini sapientissimi, & astuti a i tribunali, & all' amministrarre i giuditij, & le ragioni, & parimente altri ne deputò, & assegnò al gouerno delle città, terre, & altri luoghi del suo paese, il tutto bene disposto da lui con buonissimo ordine & somma prudenza, & tutto questo nell' anno del N. S. 1441. & nell' anno della natiuità di Scanderbeg trentesimo sesto.

CAPITOLO TERZO.

Quarta la noua al Gran Turco della vittoria de gli Vngari, & della astutia di Scanderbeg, & dell' arte da lui usata, ne prese tanto dispiacere, & tanto cordoglio, che mai più in sua vita non ne hebbe il maggiore. Onde si deliberò farne aspra vendetta contra Scanderbeg, & contra di lui ad operare ogni suo sforzo, & potere. La intentione del quale non era già nascosta a Scanderbeg, il quale come sauo, & prudentissimo Principe, antivedendo tutto ciò che ne potesse auuenire, andossene in Alessio città principale dell' Albania, la quale in quel tempo era soggetta al serenissimo Dominio de Signori Vinitiani, nel qual luogo, a sua istanza, & requisitione, tutti i principali Signori dell' Albania fecero dicta, doue intrauenero tutti i più potenti Principi di quel paese, fra i quali gli infra scritti furono

rano i principali, cioè; Araniab Connino, che fu poi suocero di Scanderbeg, Andrea Thopia, Paolo Ducagino, Nicolo Ducagino, Pietro Spano, Lech Dufmano, Lech Zacharia, & gli incliti Rettori della Serenissima Signoria di Venetia. Alla quali Scanderbeg parlò in questa forma. Eccellentissimi Signori, & Padri honorandi. Non mi è dubbio alcuno che a tutte le Signorie vostre Eccellentissime non sia chiaro, & manifesto, con quanta malignità, odio, & perfidissimo animo il gran Turco, con tutti i suoi popoli, & vassalli suoi sudditi, insieme con tutta la setta Maumettana perseguitino la pietà Christiana, & la nostra santissima fede, & quanto siano nemici delle virtù, & ornamenti che conuenghino all' ingratia d' animi honorati. & quanto ancora sono manicatori della promessa fede, atche potendo menerebbono tutti Christiani a fil di spada: come per isperienza molte volte chiaramente si è conosciuto quando il giusto Iddio per li nostri peccati gli ha ciò permesso, non ostante che nel generale siano costoro malignissimi perseguitatori della Religion nostra, l' hanc anchora mostrata in particolare contra la felice memoria del Sig. D. Giovanni Castriotto mio padre, Amaratbeg al presente Principe de Turchi, il quale non contento d' hauerli contra ogni debito & ragione, usurpato tutto lo stato del detto mio padre, volse ancora me, con tre miei fratelli in poter suo, foggi colare di Hostaggi, fingendo ciò volere per sicurezza. Ma che da mio padre non gli fusse rota mai più la guerra. Onde non constato ancora di tutto questo, nè così presto fu da lui intesa la morte del detto mio padre, che subito fece secretamente morire di veleno tutti tre i già detti miei fratelli, il che haurebbe ancora nella mia persona assequito, se non fusse stato che egli disegnaua di seruirsene in tutte le sue occasioni di guerra (come più volte hancua fatto)

fatto) intrattenendo me con false lusinghe, & vane promesse; & con darmi speranza che in poco tempo mi habrebbe inuestito nello stato paterno. Onde da me ben conosciuta l'impia, & iniqua sua intentione, a' dai sempre simulando di hauere gran fede, & credito alle sue parole, sperando sempre nell'aiuto diuino che mi hauria prestata gratia di liberarmi della misera, & dolente seruitù sua. Nè in questo il diuino fauore mi è venuto meno. Percioche mi ha fatto gratia che non solamente io mi sii liberato dalla seruitù, & obbedienza d'Amorathbeg, ma che anchora (mercè della sua diuina bontà) io mi sia insignorito di tutto lo stato mio paterno, & discacciato l'usurpatore, con far morir tutti quelli che m'hanno voluto resistere. Hauendo ancora acquistato tutto ciò che'l detto principe Turco possedeva in tutta l'Albania, come a ciascuna delle Signorie vostre Eccellentissime è molto manifesto.

Per lequali tutte cause dee esser chiarissimo a tutte le SS. vostre Eccellentissime, che questo Amorathbeg Principe de' Turchi farà ogni suo potere, & farà ogni suo sforzo, & ponerà tutta la sua potenza contra di me, per venirmi subito addosso, per soggiogarmi, & ridurmi alla prima, anzi peggior seruitù sua. Il che, quando succedesse (che a Dio non piaccia) non vi è dubbio che subito si voltaria con forze maggiori, a danni delle Signorie vostre Eccellentissime. Però prego, & esorto le Sig. vostre Eccellentissime che per l'amor di Dio, per il zelo della nostra santissima fede, & religione; & poi per ogni debito di carità, si degnino d'unire tutte le lor forze meco; acciò mi possi difendere dall'impeto, & forza di costui. Il che quando pure alle Signorie vostre Eccellentissime non piacesse di fare, per essere alcuni di voi Principi in pace col detto Turco: gli prego sommamente, che almeno se ne stiano da parte, non dando

a lui

a lui aiuto, nè fauore; nè a me impaizo, nè disturbo, che spero in ogni modo con la gratia della maestà Diuina difendermi dalla sua potenza.

Allora tutti quei Signori di Albania con gli Eccellentissimi Rettori della Serenissima Signoria di Venetia si ritirarono da parte, & tra loro fecero in secreto un lungo ragionamento, & considerata molto bene l'importantissima causa di questo negotio, fatto chiamare Scanderbeg, gli fecero questa risposta.

Eccellentissimo Signore Giorgio, buon figliuolo, & fratello nostro quanto alla età, ma padre honorato quanto alla virtù, & valore: noi habbiamo molto bene intesa la vostra dimanda: la quale da noi essendo ben considerata, & esaminata: l'habbiamo giudicata esser giusta, & santa, & degna al tutto d'essere da noi esaudita, per esser tanto necessaria. Et perciò di comun parere vi facciamo sapere, che siamo deliberati di unirvi con voi per sempre, & di reputare il vostro stato per nostro, & il nostro per vostro; & ancora esser con voi, tanto ne gli affanni, quanto nelle allegrezze. Et oltre di ciò vi creamo nostro General Capitano, perche voi ci siate nostro, & de' nostri popoli difensore della cara libertà. Sperando nel sommo Iddio, che non sarà potenza, che alla nostra santissima unione, possa resistere. State pure adunque allegro, & di buon'animo, & procedendo a quanto bisogna, comandate, che non siamo mai per mancarvi a quanto in ciò sarà bisogno, & necessario, & così ogni anno, & di tempo in tempo, non siamo mai per mancarvi, a signandovi danari, & tutte le cose necessarie all'uso della guerra, procedendovi sempre di tutto ciò che da voi ne sarà richiesto.

Conclusa questa santissima lega, i detti Principi d'Albania stettero a desinare con Scanderbeg loro nono capitano, ringra-

V I T A D I

ringratiando Iddio di tanta concordia: li quali sommamente, & con gran prudenza tutti ringratiati da Scanderbeg, parte di loro se n' andarono a gli Stati, & Prouincie loro, & parte n' accompagnarono Scanderbeg alla città di Croia, li quali se ne restarono là con lui, in sua compagnia.

Vna breue dichiarazione de i principali Signori dell' Albania, inclusi ancora gli antedetti di sopra.

Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg, prenominato Capitano Generale di tutti gli altri, merita il primo honore; Aranith Connino suo suocero. Gli figliuoli di Musachi Thopia, chiamati da molti gli Carolinich. Il qual vocabolo in lingua Schiauona significa gloriosa; denotando figliuoli di Carlo, perche discesero dalla casa di Franza. Dopo furono gli Signori Ducagini; & incliti Signori Spani, Gli Signori Cernauicchi, & gli Dufmani. Ma la Serenissima Signoria di Venetia per fauore della prole detta Angelo, discesa dalla casa imperiale di Constantinopoli, possedette per questa uia, & per quella del Despoth della Seruia, più luoghi nell' Albania, la quale hebbe Origine, secondo che narra Plinio, nel libro de gli huomini Illustri al terzo Capo. Dove dice, che Tullio Hostilio terzo Re de Romani, destrutto la città d' Alba, la quale non era troppo distante da Roma, essendogli detta città stata molto auersaria, comandò che gli Albani uenissero a Roma, assai de quali (come da molti si dice) andarono nelle parti dell' Asia, & habitarono fra popoli di quel paese, quale è fra i monti Hiberi, & Caucafi. Così cresciuti, & moltiplicati gli Albanesi di tempo in tempo, fu chia-

SCANDERBEG.

mato quel loro paese Albania Iberia, laquale è descritta da esso Plinio nel sesto libro dell' istoria Naturale, al terzo capo. Dallaquale si partì una parte di essi Albani, & venne in Europa, de i quali alcuni habitarono in Epirro, alcuni in Macedonia, & alcuni altri in una parte della Liburnia, che in questi tempi si chiama Esemptia Inferiore, vicina ad essa Macedonia, & Epirro, & alcuni habitarono in una parte della Dalmatia, & Illiria, la quale si chiama Esemptia Superiore, vicino ad essa parte della Liburnia. Ne i quali sopradetti paesi, essendo per la lunghezza del tempo cresciuti, & moltiplicati in gran numero gli detti Albanesi, fu fatta di tutte queste regioni una sola Prouincia, & in vn corpo solo: la quale fu chiamata Albania, per causa di essi Albanesi, che dettero così nome a quei paesi. Alcuni vogliono che l' Albania sia discesa dal nobil sangue di Franza, forse per quel segnale, che si vede naturale amicitia fra i nobili Francesi, & Albanesi, la qual si tiene bene per vera da molti di quei principi, come sono i Signori di Durazzo, cognominati Thopia, della discendentia di Carlo Magno. Alcuni pure vogliono che sia per via del Meschino; alcuni altri questo affermano, perche nella città di Croia, vi è scolpita in luogo dignissimo, l' imagine del detto Carlo di finissima pietra viuua. Altri si tengono discesi da Griffone d' Altagolia, come sono gli Signori Ducagini. Altri poi dalla Spagna, come si dice de i Signori Spani, che discesero dall' Imperator Teodosio. Sappia dunque ciascuno, che questa noua Albania, così descritta, & in tante particole dichiarata, giace in Europa, & si trouò tanto fertile, & abbondante di quanto bisogna all' humano vitto, quanto immaginar si possa: & produce naturalmente huomini tanto strenui & valorosi, forti, animosi, atti, & valenti ad ogni

scienza, & ad ogni impresa, & in ogni arte, ma spetialmente nella scienza, & disciplina militare, quanto dire si possa. Et sono constantissimi nella fede de loro proprij Signori, che più presto espongono la propria vita ad ogni pericolo, & supplito, che commetter cosa indegna contra il loro prencipe: nè contra il proprio honore, & sono tanto fedeli, che più presto si eleggerebbono mille morti, inanzi che a gli loro Signori ne hauesse da succedere danno, o vergogna. L'ultima parte di questa Albania è appresso al mare Adriatico, & Ionio, & guarda verso la Puglia: si che da Durazzo a Brindisi si fanno cento miglia: & dalla Vallona sino ad Otranto si fanno miglia sessanta. Et con ciò tornaremo alla nostra historia.

CAPITOLO QVARTO.

Essendo adunque in Croia Scanderbeg, & con lui molti de i sopradetti Signori. Ecco che venne a trouarlo una Spia, la quale veniva d'Andrinopoli, doue allora il Turco si ritrovaua, & fingendo di venir da vn certo luogo dell' Albania, chiese di voler audientia dal Signor Scanderbeg, al quale da suoi ciò fatto le intendere, fu subito introdotto alla presenza sua, il quale in secreto l'auisò come il gran Turco haueua commesso ad Alibeg Bassa, che venisse ad assaltarlo con quaranta mila caualli da guerra. Il che inteso da Scanderbeg, come valoroso, & Capitano di gran cuore, non si smarrì punto, ma dispose l'animo suo con gran cuore a resistergli. Et così dato buono ordine principalmente alla città, & presidio di Croia, & poi ancora di tutto lo stato. Poi posto in ordine il suo esercito, il quale si ritrovaua sino al numero di quindici mila caualli, senza porre troppo

troppo indugio, canalcò verso i suoi confini col detto suo esercito, il quale era tutto de suoi Albanesi, tutta gente forbita, & molto atta, & pratica nell'arte militare. Et in luogo a ciò atto & capace, chiamati auanti di se tutti i principali Colonelli, & Capitani, con tutto l'esercito gli fece una bellissima, & dotta Oratione, & trouò una tanta benauolentia, & vniuersale affetto di tutto l'esercito, che ad ogniuno era nato vno ansioso desiderio quanto prima d'affrontarsi con l'inimico, tanta fu la forza, & vehementia dell'oratione fatta a loro da Scanderbeg. In questo mezzo dando buon ordine Scanderbeg, & procedendo a tutte le cose necessarie alla guerra, ecco che si vide dalla spie da lontano ad apparire l'inimico campo Turchesco, il quale veniva con tanto strepito, & romore che pareua che il mondo rouinasse. Ma il fortissimo Scanderbeg, non turbato per questo, anzi preso maggior forza, & animo, si pose in ordine per affrontare valorosamente l'inimico, & così fattosi il segno della Santissima Croce gridò forte, ah valorosi, & fedelissimi miei soldati; & fratelli, seguitemi; & così fu il primo ad entrare nella battaglia, la quale fu veramente fiera, & sanguinosa, & tanto fu l'impeto, & ardore, col quale Scanderbeg con tutti i suoi entrarono nel fatto d'arme, che bene in breuissimo tempo, si conobbe il gran cuore, & valore di questo principe, percioche prima che il sole tramontasse, ruppe tutto l'esercito Turchesco, & messolo in grandissimo disordine, & scompiglio, talmente che alla fine del combattere si trouaron morti venti due mila Turchi. Mille presi viui, & infiniti malamente feriti. Ma de i Christiani certo molti feriti, & cento ne furono trouati morti. Hauuta Alibeg questa rotta, si cercò di salvarsi fuggendo, & il simile fece tutto il restante del conquistato esercito, fuggendo con gran disordine.

disordine, chi in quà, & chi in là, & così raccolta da i Christiani una grossa preda di danari, caualli, & altre spoglie del campo inimico, il tutto fu presentato auanti al prencipe Scanderbeg. La qual preda, & spoglie Scanderbeg fece distribuire fra tutto il suo esercito, honorando ciascuno secondo il grado, virtù, & merito suo, il quale hauendomostrato un'atto tanto magnanimo, & liberale, ne fu sommamente da tutti lodato, & ringratiato, hauendo con tal magnanimità sua data sodisfazione a tutto il suo esercito, accrescendo con ciò l'animo di tutti, a singolarmente amarlo, & seruirlo. Nel seguente giorno fu da Scanderbeg ordinato che i morti Christiani fossero sepolti, & i feriti diligentemente medicati. Il seguente giorno poi Scanderbeg messo in ordinanza tutto il suo esercito, trascorse per una giornata nel paese del Turco, facendo tagliare a pezzi tutti quei Turchi, che si ritrouauano, dando a sacco a suoi il tutto, & facendo ardere ogni cosa, rouinando a ferro, & a fuoco. In questo mezzo Alibeg sopradetto si raccolse con le sparse reliquie dell'esercito in Andrinopoli, hauendo grandissima riprensione dal prencipe Turco, imputandolo che hauesse molto mal gouernata questa guerra, laquale diceua che solamente per sua colpa, & negligenza si era perduta.

CAPITOLO QUINTO.

 N quello istesso tempo Vladislao Re d'Vngaria, s'apparecchiava con grosso esercito di andare ad un luogo chiamato Varna, per combattero con Amorasibeg prencipe de Turchi, il quale intesa la tanta gran vittoria hauuta da Scanderbeg, gli scrisse

scrise con caldisime, & affettuose parole, pregandolo che andasse in suo soccorso con tutto quel numero, & forza di genti, che più potesse maggiore. Onde letta da Scanderbeg tal lettera, subito si fece chiamare tutti i principali Colonnelli, & Capitani del suo esercito, alla presenza de i quali fece leggere detta lettera: laquale finita da leggersi, Scanderbeg domandò che gli dicessero il loro parere. I quali di comun consenso gli risposero. Che cosa conuenientissima era seruire in quella guerra quel Sereniss. Re, per molte ragioni, delle quali la potentissima, & principale era, che si douea mirare con ogni attenzione di abbassare, & humiliare l'orgoglio del Turco, sì per la continua inimicitia che sempre i principi Ottomani hanno portato, portano, & porteranno al nome, & religione Christiana, quanto anco in loro mai non si trouò; nè troua, nè trouarassi intiera fede, nè osservanza di sue promesse, come per isperienza, s'è per il passato veduto, & per il presente chiaramente da tutto il mondo è conosciuto. Hauuta da Scanderbeg tal risposta, subito rescrisse a quel Re, che lui non gli era mai per mancare di quanto potesse, & che da lui Sua Maestà ne aspettasse ogni aiuto, & fauore possibile. Mandata da Scanderbeg al Re tal risposta, diede subito ordine di prepararsi al suo esercito, & a gli suoi amici in fauore di quel principe, & chiamato il Signor Paolo Ducagino, & molti altri Signori suoi amici & confederati, messe insieme altri quindici mila soldati, oltra quelli, che lui haueua. Col fauore, & aiuto de i quali haueua superato, & disfatto Alibeg Bassà, quali in tutto arriuauano al numero di trentamila. Et posto il detto suo esercito, si pose in ordine, & cominciò a marchiare. Ma la maligna fortuna di quel principe s'interpose a così santa opera, che operò che Giorgio Vaconich Despot della Serbia, questo

questo intendendo, fece strettamente serrare i passi del suo paese, per i quali era necessario che Scanderbeg passasse per soccorrere il detto Re, non potendo in alcun modo andare per altra strada, nè condurci il detto esercito. Et questo fece il detto Giorgio per tre cause. La prima delle quali fu per hauer data sua figliuola detta Hierina, & da alcuni Catagufina, per moglie ad Amarat, laquale fu sorella della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, & da alcuni Milizia sorella di Lazaro, e di Stefano figliuoli del detto Despoth Giorgio, & nipoti di Andrea Angelo, per via della loro madre. Et ciò fece il detto Giorgio per la sua maligna natura, ancora che de beni della fortuna, & prosperità del corpo fusse assai felice, & fortunato. La seconda fu per una sua naturale inclinatione che portaua immortale odio a gli Vngari. La terza poi fu per l'odio particolare, & mortalissimo che lui portaua a Giouanni Transilua-no, il quale era stato causa che gli fussero intrattenuti certi Castelli: & perciò fece strettamente serrare detti passi del suo paese, & di sorte che (come s'è detto di sopra) Scanderbeg non poteua passare nell' Vngaria senza grandissimo, & euidentissimo danno della sua gente. In quel mezo l'anco Capitano Generale de gli Vngari, & de Polacchi, aiutato da Giuliano Cesarini Cardinal di Sani Angelo, marchiaua verso Arna, doue al tutto era forza combattere. Doue giunto con l'esercito, trouò che in quel luogo Amarat stava aspettando soccorso de noni soldati dell' Asia per passar nell' Europa; & perciò non voleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolungaua quanto poteua, cercando fuggir l'occasione del venir alle mani. Del che accortosi il ualoroso lanco, il tenena stretto, & tranagliato tanto, & con tanta sagacità & astutia, che lo fece per forza combattere, & far giornata, sì che dopo una lunga, & fiera bat-

taglia, tanta fu la virtù, & valore de gli Vngari, che i Turchi furono rotti, & posti in fuga. La noua dellaquale vittoria peruenuta alle orecchie del Re Vladislao, fu subito commosso, & turbato dalle parole d'alcuni maligni, & sediziosi giouani, i quali accecati dall'inuidia che portauano a lanco Vainoda, dissero al Re, che lanco voleua, & attribuiua a se stesso tutto l'honore della detta vittoria, & che per questa causa facena star loro ristretti in uno squadrone senza mai poter combattere. Del che sdegnato fortemente il Re, messe insieme il detto squadrone, & augmentollo, accrescendolo sino al numero di dieci mila Vngari, & facendolo fortissimo, se vi pose esso stesso in mezo, & andò col detto squadrone ad affrontare il gran squadrone del Turco. Ma dopo una crudelissima, & asprissima battaglia, vi rimase morto l'infelice Re Vladislao. Onde intesa da gli Vngari, i quali attendeuanò alla vittoria, la morte del loro Prencipe, s'inuilirano tanto d'animo, che abbandonando se stessi, & perdendo le forze, furono costretti a voltar le spalle, & abbandonar la battaglia. Talcho vedendosi il pouero lanco loro Capitano generale, abbandonato, & priuo dell'aiuto di tutto l'esercito, fu forzato di prouedere alla sua salute, e così prese partito di ridursi in casa del prenominato Despoth, per saluarsi, come in luogo sicuro, confidandosi assai in lui, ma il Despoth, il quale era stato origine, & cagione di tutto il tradimento: per hauer impedito il passo a Scanderbeg, fece subito ritenere lanco, & con buonissima guardia custodirlo, & mai lo volse lassare, nè licenziare fino a tanto che non furono restituiti i suoi castelli. Scanderbeg, il quale non cessaua ad ogni suo potere di cercare via & modo come potesse passare nel paese del Despoth. Intendendo questo miserabile successo, venne in tanto sdegno, & furore, che mise a sacco

a sacco, & a fuoco in quei luoghi ch'egli potè del detto Despoth; non potendo, nè sapendo in quale altro modo vendicarsi. Ritornossene nel suo paese, riservandosi tutta volta la vendetta nel cuor suo, & caminando con la sua gente, ritrouaua molti di quei miseri Vngari scampati dalla Ruffa Varnese; & facendole accoglienze, & soccorrendogli, mostraua hauer del loro infelice successo grandissimo dispiacere, & dolore; prouedendogli di danari, & altre cose a loro necessarie, & tanto era maggiore il suo dolore, quanto che egli vedea di non hauergli potuto soccorrere.

CAPITOLO SESTO.

Inita questa impresa, Amorph Princepe de Turchi stando molto adirato contra Scanderbeg, gli mandò vn suo Ambasciadore, con vna sua lettera di questo tenore.

Amorphbeg Imperator de Turchi, & Princepe di tutto l'Oriente, A te Scanderbeg più che tutti gli huomini ingrato. Non posso salutarti molto, nè poco per essermi tu dimentato mortale nemico, & tanto ingrato alla mia corona, hauendoti io alleuato con quello amore, che haurei fatto vn proprio figliuolo, & sempre ho cercato farti honore, & ponerti in quella grandezza, & dignità, che soglio fare a i miei più cari amici, & tu a questo modo, ti sei da me ribellato, & m'hai fatto tanti danni, quanto tu stesso sai, & à tutto il mondo è manifesto. Io non mi posso imaginare da qual causa sia questo proceduto, se forse tu non sei meco sdegnato, perche così presto non t'habbi restituito lo stato del padre tuo, ouero è ciò proceduto, perche tu hai sempre hauuta intensione di rinnegare la fede del Profeta Mahumeth, & ritornare (come hai fatto alla fede Christiana,

stiana, in perdizione dell'anima tua. Ma certo, quando io haurei saputo questo tuo desiderio, haurei fatto quanto da te era desiderato, che tu sai bene (che come spesso si soleua dire) che io sommamente desideraua di compiacerti ad ogni tua richiesta. Essendo io sforzato per le tue rare virtù, amarti più che alcun altro della mia corte. Sapendo tu dunque ch'io t'haueua promesso fra pochi giorni restituir ti lo stato tuo paterno, & sapendo ch'io non era per mancare di mia parola, tu hai fatto contra il tuo douere, essendomi ribellato, & sei degno di grandissima riprensione, & di maggior castigo, & consequentemente degno dell'ira, & disgrazia mia. Nondimeno considerando io dall'altra banda le honorate, & virtuose operationi, che per il passato (essendo al mio seruizio) hai operate in conseruatione, & esaltatione del mio stato, & il grato, & fedelissimo seruizio usato verso la mia corona, son quasi costretto mitigare l'ira che giustamente mi muoue, & pronocca contra di te. Et così deliberando di fare, ti dico che voglio, che appresso la mia clementia più vagliano i seruitij che da te ho riceuuti per premiarti (ogni volta che da te non mancherà;) che possa in me la vendetta che contra di te douria usare per i demeriti tuoi, essendoti da me così senza causa ribellato, & hauendomi tanti danni a me, & alla mia gente usati. Et così ti dico, & voglio consentire, che tu posseda liberamente lo stato, che per heredità ti si aspetta, con questo patto però, che tu mi restituisca quella parte dell'Albania che habbiamo acquistata da altri, che da tuo padre, della quale contra ogni douere me n'hai spogliato, & a te stesso l'hai usurpata, tenendola, & possedendola contra ogni mia voglia. Però ti dico che tu ti risolui di restituirme la. Altrimenti ti giuro per Dio, per il suo Profeta Mahumeth, per l'anima di mio padre, & per la

virtù, & forza della mia spada, la quale io adoprerò contra di te, & scacciarti di quel paese al tuo dispetto, & se per sorte ne camparai la vita, sarai costretto d'andare per il mondo mendicando. Tu sai pure, che con la possanza mia, ti posso mettere in campo più di centocinquanta mila combattenti. Et tu hauendo pochi soldati, non sei per resistermi. Questo ti dico, perche non vorrei farti danno. Hora ecco ch'io t'ho posto auanti gli occhi il bene, & il male. A te hora stà l'eleggerli quello che più ti piace, & darai piena fede al portatore della presente, Ayraadin mio seruo, & mio Ambasciadore, a quanto a bocca, per mio nome ti riferirà, perche tutto sarà di mia commissione. Di Andrinopoli a dì 16. di Giugno 1444.

Hauendo Scanderbeg leita, & molto bene intesa quella lettera, & diligentemente udito, & inteso, l'Ambasciadore di Amoras bæg, gli fece carezze, & honore. Et dopo cinque giorni lo spedì. Dandogli una lettera per il suo Signore in risposta della a lui dal Turco inuiata, del seguente tenore.

Giorgia Castriotto, già Scanderbeg chiamato, prencipe de gli Albanesi manda infiniti saluti a te Amoras bæg prencipe de Turchi, & Imperator dell'Oriente. Per Ayraadin seruo, & Ambasciator tuo ho riceuuta la lettera da te mandatami. Nella quale nel principio tu dici non poter darmi molta, nè poca salute, per essermi io da te ribellato, & per hauere hauuti da me (come dici) di molti danni, & per esserti io diuenuto capital nemico. Onde in risposta ti dico: Che quantunque paresti che per quanto è stato da me contra di te operato, che come nemico hauesse ciò fatto. Ti dico che ogni volta che tu uolesti con l'occhio della ragione conoscere quanto da me sia stato in questo caso eseguito, io stimo certo che tu stesso giudicaresti, che io ti fusse

ti fusse stato, (non inimico) ma amicissimo. Et in segno di ciò ti dico, che cosa alcuna non è al mondo tanto difficile da farsi, la quale io per tuo amore non facesse, pur che non fusse contra il diuino volere. Et di ciò sempre ne poteri far prova, pretendendo io d'esserti amico. Ma se tu di me ti duoli per hauere io procurata, & recuperata la mia libertà, con il mio stato paterno, hai torto, nè credo in modo alcuno hauerti ingiuriato, appartenendosi a me solo, & non a te, in procurar di fare quanto all'honor mio s'appartiene. Et se quei Turchi tuoi soldati, che stauano in questa parte dell'Albania sono venuti contra di me ad affrontarmi con armata mano, non mi era lecito forse di difendermi contra quelli che mi voleuano offendere? Et s'ho acquistata quella parte, con il vincerli, & con il mio valore, la colpa non è già veramente stata la mia, ma la loro, ouero di quelli, o quello che contra di me gli ha spinzi. Et s'io ho il tuo esercito rotto, qual uenne con il tuo Alibeg Bassà, non credo hauere contra il dovere operato, hauendomi io difeso da chi offender mi voleua. Et in somma s'io ho lasciata la falsa fede di Maumeth, & sono ritornato alla vera fede di Giesu Christo; io so per certo hauere eletta la miglior parte: Perche obseruando i suoi santi precetti, son certo che l'anima mia sarà salua, & non (come tu dici) perduta. Et perciò ti prego, che per salute dell'anima tua, tu ascolti ancora da me un ottimo consiglio. Il quale che tu sia contento di leggere l'Alcorano, cioè, il raccolto de i Diuini precetti, dove ti potrai facilmente accorgere, qual di noi sia in errore. Con che ho speranza che volendo tu il tutto drittamente considerare, che conuiuto dalla ragione, ti sottometterai alla sacrosanta fede Christiana. Nella qual sola tutti gli huomini, che saluar si cercano, si saluano, & fuori di quella ogn' altro si dannà. Iddio uoleste,

che tu ti lasciassi illuminar dallo Spirito santo suo, & che tu venisti al sacrosanto Battefimo, & cominciassi a vivere da Christiano, ch' althora io haurei caro vederti il primo prencipe del mondo, & esserti (come già ti sono stato) buono seruitore, & amico. Del che tu ti puoi molto bene accorgere, in vedere con quanta sincerità, & affetto di cuore io ti inuito alla salute dell'anima tua, & alla gloria, & esaltatione del tuo stato. Onde ti concludo, che con tutto, che da te, & dalle tue forze mi sia difeso, ti sono amico promettendoti che ogni volta che farai quello, al che io ti conforto, & persuado, cioè, se tu ti farai Christiano, che io ti restituirò non solamente quella parte dell' Albania, che mi domandi, ma ancora ciò che io tengo, & possedo al mondo, & sempre sarotti buono seruitore. Altramente renditi sicuro, che io non posso, non voglio, nè debbo per più rispetti & più ragioni, ciò che tu mi scrivi, & specialmente, perche i Turchi non offeruano mai fede a Christiani, & con loro sono molti cattivi vicini, per il che non voglio mettermi a pericolo di perdere quello che'l Sig. Dio m'ha concesso. E di ciò non ne pigliare ammiratione. A quello che mi dici ch'io ti ritorni quella parte dell' Albania, che hai acquistata da altri che da mio padre; ti dico, che essendo quella parte che tu dici stata de Christiani, ancora che non fusse del padre mio, essendo io ancora prencipe Christiano, più di ragione si conuiene a me, che a te: percioche è più lecito, & ragionevole che un Christiano posseda quello che fu di Christiani (mancandoci i proprij loro Signori) che non tu, il quale sei di contraria, & diuersa fede, & tanto maggiormente a me tocca di ragione, hauendola con l'arme in mano acquistata giustamente. Et volendo tu posseder quello che fu de Christiani, et sapèdo, che il possesso de paesi de Christiani, a Christiani s'appartiene, & non ad infedeli,

SCANDELLI 15
fedeli, douresti perciò farti Christiano, come ti prego, & amonisco, & per ciò di nouo ti prego che ti battezi, che altrimenti facendo, io ti perseguirò, & sarotti mortale inimico. Et spero di racquistar più presto tutto ciò, che tu ti usurpi, & tieni di Christiani, che di renderti un palmo di terreno. Quanto al giuramento, poi che hai fatto di scacciarmi del mio paese, & che se non sarò o morto, o preso, che farò almeno costretto andare mendicando alle altrui mercedi. A questo ti dico, che quando io non fusse Christiano, non haurei ardire di ciò farti risposta. Ma in tutto riportandomi al diuino volere, il quale è Signor che tiene, & gouerna tutti i Regni, sempre mi contenterò di tutto ciò mi possa succedere, & auuenire per sua volontà, & farò sempre lietissimo, & di pari animo ricenerò dalla sua diuina maestà tanto l'auersa, come la fauorcuole, & propizia fortuna. A quanto poi dici che ne sarai mal contento, ti dico che ho fede, & speranza di difendermi dalle tante tue forze, con le quali mi minacci di venirmi adosso. Con tutto che douresti pur sapere, che le vittorie non consistono in numero di gente, ma prima nella volontà diuina, et nell'hauer dalla sua la diuina maestà, e la ragione, poi nella virtù de gli animi generosi, & nella virtù & prudenza del Capitano. Et se in me siano sin'hora, o in tutto, o in parte state delle dette qualità, crederci che dalle tue genti, & da tuoi Capitani, ne sij più volte stato informato. Però ti dico, che nè le tue dolci persuasioni, nè le tue crudeli minaccie non sono bastanti muouere una minima scintilla dell'animo, & cuor mio. Ma è ben vero, che ogni volta, che tu ti facessi Christiano, allhora certo ch'io sarei forzato di fare quanto tu dalla mia persona desiderai. Et con tutto ciò prometto all'altrezza tua, nè fare contra di te alcuno mouimento, se però prima da te, a da tuoi non sarò irritato

risco & promesso. Et di quella quanto che le sia in piacere, humilmente mi raccomando. Dal campo nostro alli 14. di Luglio 1444.

CAPITOLO SETTIMO.

MA Artito l'Ambasciator del Turco, con il despacho datogli da Scanderbeg: il quale subito fattosi chiamare i suoi Colonelli, & Capitani, narrò loro liberamente ciò che l'Turco gli haueua scritto, & parimente ancora quanto egli gli haueua risposto. Onde tutti gli risposero che haueua fatto benissimo, & tutti lo laudarono di somma prudenza, di valore, & d'innato Capitano, & presero da ciò buono augurio, che in ogni caso, tutte le sue cose sarebbono benissimo riuscite, & (in ogni occasione) contra il Principe Turco. A i quali poi Scanderbeg parlò in questa forma.

Carissimi Signori, & fratelli miei. Io non dubito, che riceuuta che haurà il Turco la mia risposta, & inteso che haurà l'Ambasciator suo di quanto a mio nome gli riferirà, subito farà deliberatione di adoperare, & di tentare la fortuna di tutte le sue forze contra di me, & vi ci adopererà tutto il suo potere. Et perciò mi parrebbe cosa sommamente necessaria che fusimo prontissimi in prepararci di modo (che quando ciò sia) si possiamo da valorosi cavalieri difendere dall'impeto dell'inimico, il quale con odio mortale tenterà tutte le vie per soggiogarci, & perciò dobbiamo stare pronti, & vigilantissimi, teneudo buono ordine a quanto haueremo da eseguire, & sono di parere ancora, che mandiamo quanto più possiamo per dentro il suo paese buon numero di spie, quali siano fedelissime, dalle quali possiamo sempre essere auisati, & auuertiti di

risi di ciò che disegni l'inimico, mandando ancora buonissime guardie a tutti i luoghi, & passi necessari, auuertendo ancora tutti voi Signori, che tentate benissimo in ordine, & preparate la gente delle vostre battaglie, & di tutte le vostre squadre. & tutto in punto, che ad ogni minimo cenno siano in esser di poter valorosamente combattere, & con cuore intrepido, & innuito animo affrontar l'inimico. Et fra questo me lo io me n'andaro verso i confini con una buona, & grossa banda di soldati, tenendo l'inimico impensero, & in paura, & in timore, & andaro scorrendo hor quà, hor là, facendogli guasti, & danni, accioche se gli di ad intendere che poco temiamo, nè di lui, nè delle sue minaccie, auuertendoti tutti, che ad ogni occasione di combattere non sia alcuno, nè soldato, nè Capitano, nè Colonnello, che ardisca di pigliar qualunque spoglia dell'inimico per minima che sia, (questo dico) in ogni occasione di propizia fortuna: & questo auiso, & auuertimento, non ad altro fine si dice, se non per auuertire ogniuno, che è cosa impossibile che un soldato per brava che sia, non può valorosamente combattere, essendo carico delle spoglie de nemici. Et quando alcuno di voi fosse (il che non credo) che altramente intendesse di fare, sarà per esso migior partito il restarsene alla casa sua, che per l'ardore & sete dell'auaritia, venga nella battaglia più presto con disegno di guadagnare preda, che honore, oltra che potria esser di grandissimo danno, & d'impedimento a tutti gli altri soldati. Ma prometto bene la mia fede a tutti da cavaliere, & da soldato honorato che in ogni caso di battaglia, & di vittoria, (con l'Idio gratia) allora tutte le spoglie saranno vostre. Il che da tutti inteso, gli fu da i principali del suo esercito con gran humiltà, & segno d'obbedienza risposto, che tutti erano per fare quanto da lui gli ueniva

comandato, & quanto a lui piaceffe. Et così ogn'uno da lui licenciato, se n'andò a i suoi alloggiamenti, & Scanderbeg con due mila soldati valorosi, & scelti, cioè mille a cavallo, & mille a piedi se n'andò a mettere gli alloggiamenti a i confini del nemico.

CAPITOLO OTTAVO.

STanasi in questo mezo Scanderbeg a i confini, intrattenendosi, & esercitandosi con i suoi soldati in diuersi essercitij militari, stando alloggiato alla campagna solamente con padiglioni, & sendo per difendersi dalla maluagità de tempi, & tenendo assai bene fornito il suo esercito di tutte le vettonaglie necessarie, tanto per l'uso de i soldati quanto ancora per tutte le genti di seruisio, come sono debagaglieri, viuandieri, guastadori, & altri, con buonissima provisione di biada, fieni, paglie, & altre cose necessarie per i canalli, & altri bestiami che andauano col suo campo, essendo il tutto da Scanderbeg prudentissimamente, & diligentissimamente governato, il quale mentre che stette in campagna faceua mangiare alla sua tavola tutti i principali Signori del suo esercito, a tutti facendo gran carezze, & grande honore, & mangiava solamente una volta il giorno. E' ben vero, che a molti pareua che'l suo cibo, & il suo bere paresse alquanto soperchio. Ma a chi bene consideraua la statura del suo corpo, la sua complessione, & il quasi continuo essercitio che lui faceua, & il non mangiare se non una volta al giorno, poteua benissimo giudicare che il suo mangiare non fusse soperchio, anzi temperatissimo. Era Scanderbeg di gran statura, & bella, & ben proportionata di tutti i membri suoi, & di buonissima complessione. tal-

ne, talmente che non stimaua, nè caldo, nè freddo, nè qual si voglia disagio, & questo quanto alle doti del corpo. Ma quanto a quelle dell'animo, era molto più organizzato, & perfetto; perciocche era questo Signor d'animo Christianissimo, religioso, & pietoso, giusto, & magnanimo verso tutti, & specialmente nel perdonare a gli inimici. Era animoso, & d'inuitto cuore, nè mai fu coroscuto, che nel suo petto fusse entrato paura, nè timore alcuno. Era misericordiosissimo con tutti, etiamdio verso di quelli che l'offendeuano, perdonando ogni ingiuria, pur che gli fusse chiesto perdono. Era poi nemico capitalissimo di tutti i vitij, & sopra tutti del nefandissimo vitio della sodomia, & della bestemmia, essendo seuerissimo persecutore di tutti quelli che bestemmiavano il santissimo nome del nostro Signore Giesu Christo, & della sua misericordiosissima madre, & di tutti i santi. Nelle sue vittorie poi egli non permesse mai che fusse ammazate donne, nè putti, ne persone impotenti, & era assai più inclinato alla clementia che alla vendetta, & solo gli bastaua l'hauer vinto il nemico, & di quel solo si contentaua. Nè mai permesse che fusse violata alcuna donzella, nè donna honorata de suoi nemici. Ne i suoi successi prosperi, & felici mai s'insuperbiua, nè manco ne gli auuersi, & infelici s'inuiliua, nè si perdeua d'animo, & sempre in tutte le sue cose mostraua somma prudenza, & gran costanza. Nelle cose poi delle guerre, era praticchissimo, sagace, & astuto, che quasi conosciua sempre l'intentione dell'inimico. Et ne i suoi fatti d'arme, & scaramucce non fu mai superato, tanto era la gran scientia dell'arte militare che era in lui. Essendo poi accampato con l'inimico esercito doue poteua nascere dubbiosa occasione di combattere, mai si spogliaua l'armi, stando sempre prontissimo, & prepara-

to per ogni occasione che potesse nascere, & era ancora sopra il tutto vigilantissimo, & inimico de pigri, & purché riposasse quattro, o cinque hore al più gli bastauano, tanto quanto ad vn' altro ne bastarebbono otto, & dieci. Oltre di ciò haueua per costume che nell'entrare in ogni impresa di battaglie, & scaramucce, & altri fatti d'arme, sempre era il primo ad affrontare il nemico con un cuore intrepido, dando essemplio a tutti i suoi Colonelli, & Capitani che in ciò l'haueffero ad imitare, nè mai disse ad alcuno andate, ma sempre seguitemi. Dilettauasi ancora di vedere il suo esercito benissimo in ordine di vestimenti, & di soprane vesti honoratissime, & riccamente adobbato, andando però esso assai positivamente. Et mentre egli stava così intrattenendosi (come s'è detto di sopra) in varij esercitij militari, a i confini del suo stato. Ecco che vi giunse vna spia secreta, la quale chiamata particolar audientia dal Signor Scanderbeg, & essendo da lui introdotta, gli fece intendere qualmente hauendo il Turco inteso che lui haueua licentiat il suo esercito, & tenendo per certa che lui se ne stasse a quei confini più presto per diporto, che per altra causa, & con pochissima gente, haueua subito comandato a Ferisbeg, vno de suoi capitani, che con ogni prestezza possibile si mettesse in ordine con noue mila combattenti a cavallo, & secretissimamente andasse quanto prima ad assaltarlo, & gli commise che ciò studiase di fare con tanta segretezza che Scanderbeg non n'hauesse notizia, acciò lo potesse cogliere all'improvviso, & repentinamente, per il che Scanderbeg ne riceuesse maggior danno, soggiungendo detta spia, che teneua per certo che il detto Ferisbeg sarà giunto a i confini fra quattro, o cinque giorni al più lungo. Il che da Scanderbeg inteso, subito senza punto turbarsi, fece chiamare tutti i principali del suo esercito,

cito, & fatto loro intendere il tutto, con vna breue oratione esortò tutti a voler sin' alla morte combattere sì per amore, & rispetto della fede, & religion nostra, quanto ancora per acquistar gloria, & honore. Allhora si vidde in tutti vno ardore, & uolontà prontissima di uoler resistere all'inimico sino alla morte, & preparatosi & posto in punto tutto l'esercito, & ben disposte & bene ordinate tutte le cose necessarie, stauano aspettando il nemico, mandando buonissime spie per tutti i contorni per spiare il disegno de nemici. Passato il terzo giorno cominciarono a comparire le genti del Turco, stando però Scanderbeg molto sopra di se, & auuertito, & subito con un bellissimo ordine andaua pian piano ad affrontarlo. & venuti tutti due gli eserciti a vista l'vno dell'altro, & da Ferisbeg (per relation delle spie) inteso che Scanderbeg era assai più di lui inferiore di genti, fece in vn tratto impeto con tutto l'esercito contra Scanderbeg, il quale con due mila caualli, & mille pedoni de i suoi, non solamente sostenne l'impeto del nemico, ma lo cominciò sì fattamente a stringere, che in poco spatio d'hora si videro i Turchi a far piega, & pian piano andarsi ritirando, il che da Scanderbeg, & da suoi ben conosciuto, non perdendo l'occasione della vittoria, sgridò a suoi che lo seguissero, il che da alcuni de suoi maggiori Capitani inteso, lo cominciarono a seguire, Allhora vedendosi Scanderbeg cinto da suoi, si mise con tanto impeto, & forza nella maggior calca de nemici, & cominciò con tanto valore a combattere, & facua tal proua della sua persona, che da tutti era stimato vn Marte, dal cui valore spauentati i Turchi si posero in disordine, & in fuga. Il che da Ferisbeg veduto, n'haueua tanto sdegno, che quasi ne gettaua fuoco da gli occhi, & andaua quà, & là per il campo scorrendo per riunire i suoi in ordinanza, ma il tutto era

da lui in vano tentato, per il qual successo ne diuenne Ferisbeg in tanta pazia, & rabbia, che andaua pel campo sgridando, & chiamando Scanderbeg per voler con esso lui combattere, minacciandolo, & dicendole di molte villanie, il che fatto da vn soldato a Scanderbeg intendere, lasciò il luogo, nel quale lui combatteua, commesse al soldato che lo guidasse in quel luogo, nel quale hauera veduto Ferisbeg & giunto a Ferisbeg, sgridò, o Ferisbeg: Ecco Scanderbeg, il quale vai con tanto desiderio cercando (& questo gli disse in lingua Turchesca) alle quali parole Ferisbeg non rispose altro, se non che salutò Scanderbeg con molte sacite, ma Scanderbeg, affrontatosi con lui, stettero vna gran pezza alle mani, & vedendo Scanderbeg, che costui gli duraua tanto innanzi, cominciò con raddoppiare forze a ferirlo, & tanto lo strinse, che alla fine vedendo, Ferisbeg di non potergli più resistere a fronte, voltò per fuggirsene, ma seguitato con gran prestezza da Scanderbeg, gli fece per forza voltare il viso, & tornando la zuffa tra lor due assai più sanguinosa & fiera, Scanderbeg ridusse al fine l'inimico a tanta debolezza che per l'abbondanza del sangue che dalla persona gli uscìua cascando da cavallo se ne morse. Il caso del quale inteso da Turchi, tutti si misero in fuga, & in disordine, & chi quà, & chi là scorrendo, erano da i soldati di Scanderbeg ammazati, & fatti prigionieri con infiniti lor danno, & grandissima gloria di Scanderbeg, & di tutto il suo esercito. Hauuta Scanderbeg questa felice, & honorata vittoria se ne tornò a i suoi alloggiamenti, o confini suoi, & dato quel giorno da esso buon ordine a far medicare i feriti, & prouedendo a tutte le altre cose necessarie: restò con tutti i suoi il rimanente del giorno, con tutta la seguente notte a riposarsi della fatica passata. Venuto poi il nuouo giorno, Scanderbeg piglia-

to con

so con se vna grossa banda di soldati eletti, entrò ne i confini del Turco, & arriuato a gli alloggiamenti di Ferisbeg, tutti gli mise a sacco, & fatto questo si parì ritornando a i suoi alloggiamenti con grossissima preda, laquale secondo il suo costume diuise fra tutto il suo esercito.

CAPITOLO NONO.

 Nteso dal Turco il successo di Ferisbeg suo Capitano, & delle sue genti sommamente gli dispiacque, & ne mostrò ira, sdegno, & dolore, ma con somma prudenza dissimulando il tutto finse di quasi non tenerne conto. Ma passati alcuni giorni si fece chiamare Mustafabeg, & dandoli il titolo di capitano, gli assegnò vno esercito di dieci mila Turchi, comandandogli che andasse non ad assaltare Scanderbeg ne i confini, ma che con ogni prestezza possibile entrasse nel paese di Scanderbeg a scorrere, & guastarlo, & metterlo (a tutto suo potere) a ferro, & a fuoco, auuertendolo che ciò facesse quanto più poteua lontano da gli alloggiamenti di Scanderbeg, & da i confini. Auistato di ciò Scanderbeg da fidelissime spie, subito andò considerando, in qual parte del paese facesse disegno d'entrare Mustafabeg a danneggiarlo. Et gli souenne che ciò douesse essere in quella parte che chiamano l'Albania alta, nè fu vano il suo giudicio: percioche la intentione di Mustafa, era questa per essergli dato tale ordine dal Turco suo Signore, così Scanderbeg volendo che l'inimico pagasse a tutto suo potere il fio della sua peruersa intentione, subito fece due mila altri valorosi cavalieri, i quali unì con i due mila che si trouauano seco, & con i mille a piedi, i quali tutti uniti giungeuano al numero di cinque mila, & posta tutta questa

questa gente insieme, parte ne pose per guardia, & sicurez-
za de' suoi confini, & tutto il restante ne menò seco ver-
so quella parte doue credena che douesse dare Mustafa-
beg, & marciava con tutto l'esercito solamente di notte,
riposando il giorno, & questo faceua acciò che l'inimico
non potesse hauere di ciò notizia alcuna, giunto al luogo
destinato più occultamente che puote, si andò ad imbosca-
re per sorte vicino a quel luogo, nel quale il detto Musta-
fa haueua designato di scorrere, & dare il primo assal-
to. Et stando Scanderbeg così preparato, aspettando l'ini-
mico, ecco che la notte seguente su la mezza notte lui giunse
Mustafabeg, & facendo un grandissimo impeto nel paese,
tutti i Turchi si cominciarono a spargere per tutto con
grandissimi gridi andando assai disuniti, non pensando di
trouare chi gli facesse resistenza, il che da Scanderbeg, &
da suoi ben visto, & conosciuto, quando a lui parue il tem-
po più opportuno, inaspettatamente, & all'improviso assal-
tarono i Turchi, & con grandissima brauura entrando fra
nemici, cominciarono a combattere tanto fieramente sì
dall'una parte come dall'altra, che durando per gran pe-
zza la battaglia, era la cosa dubbiosa, & incerta ancora
da qual banda la fortuna designasse dar la vittoria, &
combattendo l'uno contra l'altro esercito, & essendosi Scan-
derbeg per la grand'ira, cacciato solo fra nemici, come un
ferocissimo Leone, nè essendo da suoi ciò auuertito, nè ve-
dendolo fecero sinistro giudizio di lui, & dubitando d'al-
cuno sinistro caso, raddoppiate le forze, per l'ira, & per
il sdegno, si cacciarono fra quei Turchi con tanta forza,
& gagliardia, che non potendo i Turchi più sostenere fu-
rono forzati dar le spalle all'inimico, fuggendo con gran-
dissimo disordine, & perseguitati da quei di Scanderbeg
fieramente, ne rimasero al fine vinti molti, & molti dal
ferro

ferro dell'inimico morti, & alcuni pochi fuggiti, lasciaro-
no tutti gli alloggiamenti, & vestonaglie abbandonate,
fuggendosi ancora Mustafa loro Capitano con alcuni po-
chi che lo seguiva a Venuco il fine della zuffa, & saccheg-
giati gli alloggiamenti, tutta la preda col bottino, fu pre-
sentata auanti di Scanderbeg, il quale magnanimamen-
te, & cortesemente la distribuì fra tutto il suo esercito, rimun-
erando ogni uno secondo il grado, & merito suo, talmente
però, che tutti n'ebbero soddisfazione. Et dopo questo, li-
centiati due mila soldati da lui ultimamente richiama-
ti, se ne ritornò con gloria, & somma laude a i suoi con-
fini. Ma con tutto ciò, non restò il Turco, hauendo que-
sto inteso, di rifare, & ingrossare un'altro esercito molto
maggiore, & più numeroso di gente del primo, deliberan-
do in ogni modo à tutto suo potere di vincere, & di disfa-
re Scanderbeg, & di nuouo richiamato il detto Mustafa-
beg. Comandandogli che andasse a i confini, con espresso
ordine, & comandamento, che non entrasse nel paese di
Scanderbeg senza sua spetial commissione, ma che se ne
stesse solamente con buona guardia in detti confini, acciò
che Scanderbeg non ui scorresse, nè li desse il guasto al pae-
se, come già due volte haueua fatto. Il che da Scander-
beg inteso, fece ancora essa deliberatione di fare il medesi-
mo, & di non fare altro mouimento contra Turchi, nè contra
al loro paese, se prima però non era da loro pronocato, &
irritato, stando perciò sempre bene auuertito con tutti i
suoi, con buone sentinelle, & buonissime guardie, non fi-
dandosi punto delle fraudi, & astutie dell'inimico.

CAPITOLO DECIMO.

STando le cose ne termini predetti, venne noua a Scanderbeg, come Lech Ducagino figliuolo del Signor Paolo, hauesse ammazato Lech Zaccaria Signor della città del Dagnio, la quale è in Albania vicino al fiume Drino. Della morte del quale Scanderbeg ne sentì supremo dolore per essergli stato il detto Zaccaria sempre amicissimo. Il quale essendo morto così senza figliuoli, & heredi, perueniuo lo stato a Scanderbeg, dopoi però la morte della madre del detto Zaccaria, chiamata Bossa, in virtù di certi Capitoli già tra loro stabiliti. Ma non ostante questo, la detta Bossa, alla quale non piaceua che lo stato, il qual fu del detto suo figliuolo peruenisse in mano di Scanderbeg, procurò con astutia di capitolare alcune conuentioni con la Serenissima Signoria di Venetia, & così col mezzo del Rettore di Scutari, stati d'accordo: la detta Bossa consegnò alla Signoria di Venetia la detta città del Dagnio, con tutto il restante dello stato. Il che da Scanderbeg inteso, ne prese tanto sdegno, che deliberò in ogni modo farne vendetta: & così raunato tutto il suo esercito, & preparatolo benissimo di quanto gli faccea mestiere per la guerra, procurò di voler tentare d'hauer con forza, quello che di ragione gli s'appartennea, poiche non lo poteua hauere d'accordo, & di buona volontà, & così con tutta la sua gente se n'andò in persona ad assediare la detta città del Dagnio. Lasciato però alla guardia de' confini il fedelissimo Conte Vurana, Capitano generale con tre mila huomini da combattere, & benissimo prouisto di tutte le cose necessarie all'esercito.

Inteso dal Rettore di Scutari, che Scanderbeg andrebbe

rebbe in persona all'assedio del Dagnio. Ne scrisse alla Signoria di Venetia, la quale ciò inteso gli rescribbe, & dettògli commissione che mettesse insieme quel maggior numero di soldati Italiani, & Albanesi che fusse possibile accio le resistesse.

Hauuto il Rettore tale ordine, non mancò d'unire un buono esercito delle dette due nationi: è ben uero che tutti i soldati Italiani che fece, quasi tutti erano in Scutari, & fecero Capitanio del detto esercito un Daniele di Sebenico alborra Vainoda di Scutari, & seruo era costui un ualerosissimo soldato. Passasi costui col suo esercito molto bene in ordine ordinato a marciare con l'esercito alla volta del campo nemico. Il che da Scanderbeg inteso, non fu pigro, ma subito con tutta la sua gente passò il fiume Drino per incontrarsi con l'esercito Venetiano, & accostatisi gli eserciti l'uno alla vista dell'altro, Scanderbeg fece una breue oratione al suo esercito dicendo.

Signori, & fratelli carissimi, & honoratissimi Capitani, & noi fedelissimi soldati, sapete bene come nelle differenze, & pretenzioni che nascono tra principi per cause di Stato, è necessario che uno de' pretendenti habbia la ragione, & l'altro il torto, ma perche molti d'essi per l'ambizione, & per l'auaritia non vogliono acconsentire alla ragione, & vogliono per forza d'arme acquistare, o mantenere, quello che contra ogni ragione, o pretendono, o possiedono. Voglio che sappiate, che non mi muouo a questa guerra se non forzatamente, & con ogni ragione. Gli faccio intendere come per ragione a me s'appartiene lo stato del Dagnio, il qual fu già del Signor Lech Zaccaria, in virtù della capitolazione fatta tra me, & esso, & suo padre, me i quali si conteneua che morendo esso Lech Zaccaria senza heredi, che'l detto stato hauesse da succedere nella mia.

la mia persona, & de miei successori. Hora la madre Bosca
 hauendo contra ogni debito di ragione, & contra la forma
 delle nostre conuentioni, consegnato il detto stato alla Se-
 renissima Signoria di Venetia, non debbo io mancare a
 me stesso, & doue non posso pacificamente entrare in pos-
 sesso del mio, debbo per forza d'armi non solamente rac-
 quistare il mio, ma punire ancora (secondo la ragione del-
 la guerra) quelli che in ciò mi volessero resistere, & im-
 pedire; ancora che reghi per conto che se la Serenissima
 Signoria di Venetia fosse bene informata della verità, &
 della mia ragione; non solamente non haurebbe dato la
 protezione della dotta Bosca, maanco si faria posta in
 possesso della città del Dagnio; nè hauria condotto esercito
 contra la mia persona, ma per esser la cosa in termine che
 non si poeria, nè per Ambasciarie, nè per altre strade pa-
 cifiche, & ordinarie, fare intendere alla detta Serenissima
 Signoria tutte le mie pretensioni, & la verità del fatto,
 & per non dar manco ad intendere al nemico che per vil-
 tà, & codardia d'animo, restiamo di vendicarci del dan-
 no, & dell'ingiuria ricevuta, esorto tutti generalmente,
 che non vogliano mancare a me (anzi a loro stessi) in que-
 sta guerra, essendo cosa tanto giusta, & hauendo la ragio-
 ne dal canto nostro, & riportando come spero la vittoria,
 sarò con tutto il mio carissimo, & fedelissimo esercito, quel-
 lo amoreuolissimo capitano che sempre son stato, pregan-
 do, & esortando tutti a voler mostrare il suo gran valore,
 hauendo tanto maggiormente da combattere con Capita-
 ni, & soldati veterani, & valorosissimi, & nell'arte del-
 la guerra consumatissimi, essendo il loro combattere molto
 diuerso da quello de' Turchi, i quali combattendo nudi, &
 barbaramente, sono stati molte volte da noi facilmente su-
 perati, & vinti. Et perche, come ho detto di sopra, andan-
 do io

do io all'assedio della città del Dagnio, non pretendo di fare
 ingiuria alla Signoria di Venetia (anzi essendo io l'ingin-
 uriato) non voglio, nè debbo mancare a me stesso, nè all'ho-
 more, & riputazion mia. Ben mi duole, che sia sforzato di
 andare contra i detti Signori Venetiani, i quali in ciò vo-
 gliano hauer per scusati, non sapendo loro le false infor-
 mationi dategli dalla parte mia auersa in mia assentia.
 Che tanto non mi potrei persuadere, che essendo quella Se-
 renissima Republica Christianissima, & giustissima, & co-
 noscendo l'affertione, & la fede che io le portano, non pos-
 so, nè voglio credere, che lei hauesse mai capitolata in mio
 pregiudizio, senza hauer prima intese le mie ragioni. Ma
 per esser già la cosa ridotta a termine che in ogni modo è
 bisogno contra mia voglia combattere contra Christiani
 (hauendo loro già contra di noi ordinato il suo esercito) nè
 potendosi per hora fare altro, sarà bisogno venire al fatto
 d'arme, & perciò fratelli carissimi esorto tutti a diportar-
 si valorosamente, che la vittoria ha da esser dalla parte
 della ragione, come spero. Non dubito punto che gli hab-
 biamo da vincere: & perciò in caso di propizia fortuna, tu
 ti prego & esorto, che quanto prima s'accorgeranno che'l na-
 mico si mette in disordine, & in scompiglio, che non sia-
 mino che ardisca, nè presuma d'ammazzare niuno de' ne-
 mici, ma più presto procuri di farli prigionieri, & quei che
 faranno volti in fuga ricacciarli tanto col nostro vanto-
 roso braccio, che si sforzino di fuggire, & salvarsi sino
 dentro delle mura di Scutari. Finito e' hebbo Scanderbeg
 questo ragionamento fatto al suo esercito, tutti unitamen-
 te gli risposero, che non erano mai per abbandonarlo in
 qual si volesse fortuna, tanto propizia, quanta ancora non
 mica, & che sempre sino alla morte l'hauranno seguito.
 Allhora Scanderbeg passato il fiume con tutto l'esercito, &

posti agli alloggiamenti al dirimpetto del nemico, fece le
 sue macchine, & provvide tutte le cose necessarie a questo
 effetto. Ordinate tutte queste cose procurò Scanderbeg d'ha-
 ver lingua qual fusse l'intentione del nemico esercito. Et
 da buonissime spie certificato che l'nemico desiderava di ve-
 nire a giornata, esso procurò di provocarlo, volendo mo-
 strar di non hauer di ciò timore alcuno, & cose mandate
 alcune squadre d'arcieri, cominciavano ad attaccare la sca-
 ramuccia, il che assai piacque al Capitan generale de ne-
 mici. Ma Scanderbeg, il quale stava accortamente su l'a-
 viso, veduta bene attaccata la zuffa, sgridò a tutti di-
 cendo, che lo seguissero, & cose facendo impeto con tutto l'e-
 sercito nel campo nemico, affrontò con tanta forza, & va-
 lore i Venetiani, che tra loro s'accese una fiera, & crude-
 lissima battaglia, laqual per gran pezza durando, anco-
 ra non si vedeva a qual banda dovesse piegar la vittoria,
 & durando tuttavia ostinatamente l'uno contra l'altro
 esercito sopraggiunse la sera, del che annedendosi Scanderbeg,
 fece della sua persona cose tanto mirabilissime, che in poca
 d'hora fu veduto l'esercito Venetiano piegare, & mettersi
 in disordine; il che da Scanderbeg auvertito, cominciò con
 la voce, & col valore a fare animo a' suoi, i quali veden-
 dosi avanti il loro valoroso Capitano, raddoppiarono le for-
 ze, & le grida, talmente che l'nemico esercito spaventato
 si mise totalmente in fuga, & quello di Scanderbeg segui-
 tando la vittoria, molti de' nemici furono morti, molti
 fatti prigionieri, & assaiissimi ne furono seguitati, & data-
 li la caccia sino sotto le mura di Scutari. Finito il fatto
 d'arme, furono tronati fra i prigionieri molte persone, & buo-
 ni di conto, i quali tutti furono presentati a Scander-
 beg; il quale come magnanimo, & generoso, a tutti fece
 buonissima cura, & trattogli honoratissimamente, non co-

me nemici, ma come amicissimi, & fratelli, & senza im-
 ponere loro alcuna taglia, nè privandogli d'arme, nè di ca-
 valli, tutti gli rimandò sani, & illesi a Scutari, & di tanto
 numero di prigionieri, altri non ne ritenne se non due, l'uno
 de quali fu Andrea Humoi fratello del Capitan Coia pre-
 detto, & Simone Vulceai, del contado Scutarense, i quali
 furono mandati nello stato di Scanderbeg, & posti prigionieri
 in una sicurissima fortezza chiamata Pietra bianca, do-
 ve di sua commissione furono carezzati, & ben trattati.
 Scanderbeg poi fece alcune scorrerie per lo stato de' Signori
 Venetiani più presto per tenerlo in timore, che per depre-
 darlo, & attese a rifare una città detta Balazzo, già per
 avanti distrutta da Attila. (chiamato flagello di Dio)
 fortificandola di mura, bastioni, & trinciero, & la munì di
 vettovaglia, & di valentissimi soldati, a i quali assegnò per
 Capitano Marino Spano, huomo valorosissimo, & pruden-
 tissimo; accioche esso di continuo scorresse per il paese, & lo
 tenesse in timore, & in continuo travaglio; & ordinato que-
 sto se ne ritornò all'assedio del Dagnio.

Stando le cose in questi termini, hauendo inteso gli Scu-
 tarini, che Marino Spano soluea molte volte uscire fuori
 di Balazzo per dare il guasto al paese, & che lasciava la
 città con poche persone, appostato una volta che il detto
 Marino era uscito fuori, secondo il solito suo, tosto se ne
 andarono là con una buona banda di gente, & occupata
 l'entrata della città, tutti se ne entrarono dentro, & en-
 trati rinuitarono sino da i fondamenti, per il che Scanderbeg
 ne prese tanto sdegno che dette il guasto a tutto il paese di
 Scutari, & tutto lo diede in preda, es bottino de' suoi soldati,
 & fatto questo, ritornò sene al predetto assedio del Dagnio.

CAPITOLO VNDECIMO.

Hauendo il gran Turco inteso, con suo grandissimo contento, & soddisfazione, come Scanderbeg era ancora in disparte con i Signori Venetiani, ne prese piacere sopra modo, perche considerando che lo stato, & paese di Scanderbeg era passo, & si uasa fra due sì gran potenti nemichi, prese speranza di poterlo conquistare, giudicando tanto maggiore esser il potere de Venetiani, quanto maggiore il suo grandissimo, non facendogli altro giudicio, se non che questa douea essere l'ultima ruina, & distruzione di Scanderbeg: sì che pigliando il partito con l'occasione, deliberò di tentare un'altra uolta la fortuna alla distruzione di Scanderbeg. Et per ciò fattosi di nuovo richiamare il predetto Mustafà (il quale allhora si ritrovaua alla guardia di costui con quindici mila combattenti a cavallo) gli impose, che subito douesse scorrere per tutto il paese di Scanderbeg, & a tutto suo potere lo distruggesse, & desolasse. Ma il Bassà, considerato la qualità, & la prontezza delle genti di Scanderbeg, che stauano alla guardia de' suoi confini, & che erano molto ben prouisti in arme, & benissimo in ordine per ogni occasione, giudicò non esser cosa così facile il scorrere per tutto il paese, né sbandare tutta la sua gente, ma propose solamente di scorrere se non fino a quel luogo dell'Albania, la qual si chiama Orouich. Nel qual luogo piantò i suoi padiglioni, & stendardi, & standui con tutto il suo esercito accampato, tenne a tutto il paese in continua paura, & timore. Dal che hauendone Scanderbeg hauuto auiso, alui con se due mila soldati di quelli, i quali haueua seco all'assedio del Dagnio, andossene con essi a ritornare i tre mila, i quali

quali haueua lasciato alla guardia de' suoi confini, & fatta una dieta con tutti i principali della sua gente, propose d'andare ad assaltare l'inimico sino ne gli alloggiamenti, & così cominciando a marciare più secretamente che puote, giunse alla fine a vista de' gli alloggiamenti del campo nemico, & fermatosi dietro un colle per non esser scoperto, stette in sì fino alla notte seguente, la qual uenuta: su la seconda vigilia della notte assalì il nemico tanto all'improviso (& già nel profondo del sonno immerso) & con tanto impeto, & valore, che prima che i Turchi quasi s'auedessero l'esser assaliti, ne furono ammazzati assai di loro, pure alla fine accorrsi dell'errore, & dato subito all'arme cominciaro a far fronte contra l'esercito di Scanderbeg, ma poca resistenza poterono fare, perche quelli di Scanderbeg che ueniuno con animo risoluto, & di vincere, & di morire, fecero tanto impeto contra i Turchi che in breue spatio ne ammazzarono sino al numero di diecimila di loro, & fu Mustafà preso con altri dodici huomini di conto, & quali fece condur nella predetta torre di pietra bianca appresso ad Andrea, & Simone predetti. Poi seguitando valorosamente la uittoria, entrò per quella banda nel paese del Turco, facendo scorrerie, & dando il guasto al tutto, & facendo di molti prigioni, se ne ritornò a dietro con grossissima preda, la quale diuisa fra il suo esercito, si come era il solito suo. Et di più hauendo il Turco riscattato Mustafà con gli altri dodici prigioni per uenticinque mila ducati, tutti parimente gli diuise, & distribuì al detto suo esercito. Finito tutto questo ritornò Scanderbeg all'assedio del Dagnio, & tanto tenne occupato, & trauiagliato quel paese, salmendo che alla fine tutto lo ridusse sotto l'obbedienza sua. Ma con tutto questo, niuna delle città mai si uolse rendere a lui, & massi-

me la città di Drivasto, la qual sempre si mantenne in fe-
de, & diuotione de Signori Venetiani, tuttauia Sanderbeg
tenne un suo nipote, il qual si chiamaua Amesabeg sotto
la detta città di Drivasto, al quale diede commissione, che te-
neste quel contado in continue scorrerie, & che non cessasse
mai di trauagliarlo. Il qual Amesabeg essequendo il coman-
damento del suo Zio, & Signore, teneua il detto territorio
in continuo trauaglio, & tra le altre una volta, che facua
dare il guasto à tutto il territorio di Drivasto. Vsci della
detta città il Conte Andrea Angelo de Patrity Romani,
i quali già fu tempo c' hebbero l'imperio a Costantinopoli,
alhora Vainoda (o vogliamo dire Capitano de Drivastini,
) il quale con tanto impeto, & valore assalì l'eserci-
to di Scanderbeg, che tutto lo messe in disordine, & in scom-
piglio, & ammazzando gran quantità di gente, lo pose in
fuga con grandissimo danno, & vergogna di Scanderbeg,
& di tutto il suo esercito. Et fu tanto questo danno no-
sabile, che si diceua poi quasi per proverbio, che Scander-
beg, fu sempre nullo sue imprese vittorioso, eccetto che
sotto Drivasto. Ma certo fu degno di scusa, poi che la
sua persona non s'era in questo successo trouata presente.
Et stando tuttauia questi principi così ostinati, & accesi
nella guerra, nondimeno l'uno, & l'altro desideraua la
pace. La onde presentatasi l'occasione à Scanderbeg, par-
lando all'Ambasciador di Venetia così disse.

Eccellentissimo Signore Ambasciatore, non vi è dubbio
alcuno, che ogni volta che fra due potenzie d'una istessa
religione, & fede nasce qualche dispartire, sì per causa di
stato, come ancora per aduerentie di vicine signorie, &
per qual si voglia accidente, ne riescono molte volte gra-
ni, & mortali discordie, & dissension, ma poi peruen-
to al fine della guerra, & alla cognitione della verità, è co-
sa più

sa più che certa che quei due Principi vengono non solamen-
te a repacificarsi, ma restano tanto uniti, & amici insie-
me, & in tal modo, che l'uncolo della loro lega, & confe-
deratione, resta quasi per sempre indissolubile. Questo
dico, percioche essendo occorso questo dispartire fra la Serenis-
sima Signoria di Venetia, & me, per causa di Bossa madre
del quondam Lech Zaccaria, la quale sapendo certo che lo
stato del figliuolo dopo della morte di lei, perueniu giusta-
mente à me, n'habbi voluto inuolere la detta Serenissima
Signoria. Ma sapendo io quanco i Signori Venetiani sia-
no Christianissimi, & giustissimi, & che non pretendono
mai posseder gli altrui stati, et essendo ancora certissimo, che
se loro hauesser questo saputo, non si fariano mosi col suo eser-
cito in fauore della detta Bossa contra di me, ma più presto
haurebbono dato aiuto a me, come a quello, al quale giustame-
nte apparteneua quello stato di ragione, & son certissimo
che tutto ciò che han fatto, & operato contra di me, l'han
no fatto solo per credere alle false informationi della de-
tta Bossa. Et perciò conoscendo io la sua buona mente, desi-
dero essergli amico, & seruitore, desiderando parimente
hauere eterna pace con quel Serenissimo Dominio.

Al quale l'Ambasciatore rispose che sommamente gli pia-
ceua che sua Altezza fosse di questa buona volontà, & che
quanto prima n'haurebbe scritto alla Serenissima Signo-
ria. Et così subito spedì un corriero a Venetia, auisando
la Signoria di quanto haueua passato col Signor Scan-
derbeg.

Ritornato il corriero, andò l'Ambasciatore dal Signor
Scanderbeg, & fecegli intendere come la Serenissima Si-
gnoria l'accettaua per buonissimo amico, & fratello, &
confederato, & che rimetteua in sua Altezza, tutta la con-
clusione della pace, la quale trattarebbe col suo Ambascia-
dore.

11
dore, & ciò che tra loro due fusse fatto, il tutto sarebbe da lei accettato & confermato, & così restarono fra loro d'accordo, & tutte le loro differenze furono scritte in questo modo.

Cioè, che'l Signor Scanderbeg ritornasse alla Serenissima Signoria tutto quello che gli haueua tolto, & all'incontro lui hebbe una buona parte del distretto di Scutari, cominciando dalla Ripa del Drino verso Scutari, insino ad un luogo chiamato Busgiarpeni, la qual parte in nero era molto più utile per Scanderbeg, che la città, & distretto del Dagnio. Così ritornati un'altra volta il Signor Scanderbeg, & l'Ambasciatore a ragionamento, disse Scanderbeg, Signore Ambasciatore, conoscendo io che i Signori Venetiani sono amici d'ogni virtù, & che sono Christianissimi, & perche si conosca chiaramente che io gli amo di cuore, oltre che si sa che io non volli, nè permessi che i suoi soldati fussero ammazati sotto a Scutari. Di nuovo dico, & dichiaro, che non solamente mi chiamo contento, & soddisfatto di quanto loro torna bene, & perche vedano ancora che stimo non meno il loro che'l mio commodo, gli faccio un presente, & libero dono di tutto quello che a me ne tocca, & ne ho di ciò tanta soddisfazione, & contento, come se l'hauesse in eterno da possedere, facendo oltre di ciò saper loro, come non debbano temere della possanza del Turco, perche spero in nostro Signore Iddio, che defenderò & loro, & il mio stato insieme.

Alle cui parole l'Ambasciadore rispose, che da un prencipe sì nobile, valeroso, & magnanimo, non si poteua, nè doueua aspettare altro che cose pertinenti ad un par suo. Et così abbracciatisi insieme, l'uno dall'altro prese licenza, ritornandosene Scanderbeg verso il suo paese, al quale giunto, fece canar di prigione i sopradetti Simone, & Andrea,

SCANDERBEG.

12
drea, i quali honoratamente trattando, & con ricchi doni honorandoli, rimandolli liberi alla Signoria, & l'Ambasciadore se ne ritornò in Scutari.

CAPITOLO DVODECIMO.

Ritornato Scanderbeg nel suo stato, visitò tutte le sue fortezze, & tutte le sue monitioni, non lasciando ancora di dare una uista à tutte le città, fece ancora la rassegna, & mostrò generale di tutta la sua gente, & de' suoi Colonnelli, Capitani, & d'altri officiali: tanto di Cauallerie come ancora di fanterie, & rassettando il tutto con buonissimo ordine, & poste le guardie a tutti i luoghi necessarij, deliberò d'entrare di nuovo nel paese del Turco, & così preso con lui un buon numero di soldati valorosi, entrò nel detto paese, & ritrovandolo assai sprouisto di gente da guerra, cominciò a depredarlo, & a dargli il guasto, & non ritrovando chi in ciò gli facesse resistenza, scorre per molte miglia assai dentro, & dato il guasto al tutto, ritornò sene indietro, & ne riportò preda molto grande, & ricca. Il che dal gran Turco inteso, ne entrò in tanto sdegno, & ira, che fattosi chiamare tutto il suo consiglio tanto de' Visiri Bassà, & Sanzacchi, quanto tutti i principali del suo esercito, parlò loro in questa guisa. Egli è tanto & tale il danno, & dishonore che habbiamo ricevuto tante volte da questo Scanderbeg nemico nostro capitale, che ormai non lo dobbiamo più senza grandissimo pregiudizio della nostra corona tollerare: Onde deliberiamo d'operare con ogni nostra forza di farne vendetta, & tanto maggiormente si deve ciò fare, quanto che mai in tante occasioni gli habbiamo potuto nuocere, anzi lui ha sempre trionfato di tutte le nostre gen-

*Et quando noi pensauamo che hauendo lui la guerra
con Venetiani deuesse da loro esser vinto, stando lui accam-
pato sotto la città del Dagnio, non solamente è stato da
loro vinto, ma ha felicemente ancora di loro trionfato.
Et hauendo con loro fatta la pace, Et essendo Christiano,
non v'è dubbio alcuno che sempre starà con noi in perpe-
tua guerra. Nè mai terrà di noi conto alcuno, nè non so-
lamente penserà di restituirci ciò che n'ha tolto, anzi an-
darà di continuo imaginandosi come ci possi priuare, Et spo-
gliare del rimanente, come già ne scrisse in una sua lette-
ra, si che deliberiamo ad ogni modo di prouederci, Et d'a-
doperar contra di lui ogni nostra forza. Et perciò vi com-
mettiamo che quanto prima vi mettiate in ordine con tut-
to quel numero di gentiche si può maggiore, perche fatta
la rassegna di tutto il nostro esercito, deliberiamo di venir
noi in persona ad assediare la città di Croia, Et di soggio-
gare al nostro imperio tutto il suo stato. Essendo dunque
Scanderbeg di ciò molto fedelmente auisato, non si smarrì
punto, anzi preso maggiore animo, Et con cuore intrepido,
fece subito munir la città di vettonaglie abundantissi-
mamente, Et di tutte le altre cose necessarie, Et postoni
dentro un grossissimo presidio di valorosissimi soldati Al-
banesi, Et fidatissimi, diede loro per Capitano il valoroso
Vraua soprannominato: stando lui con buonissime guardie
per il paese, discorrendo, Et prouedendo hor quà, hor là
dovunque vedea il bisogno. Cominciavano in questo me-
zo ad arriuare molte genti del Turco, nel paese di Scan-
derbeg, riducendosi poco lontani dalla città di Sfetigrad.
Doue cominciarono a far tende, Et piantar padiglioni, la-
qual città di Sfetigrad è lontana da Croia 58 miglia.
Auisato ben per tempo Scanderbeg di tutto questo, andò ad
accamparsi con quattro mila caualli, Et mille fanti lon-*

*tano dall'esercito Turchesco sette miglia. Et così accam-
pato non permetteua che nè di, nè notte s'accendessero lumi
nel suo esercito. Et tanto fu questa sua andata secreta, che
mai se ne puote hauere inditio alcuno nel campo de nemici.
Et in tanto Scanderbeg, si imaginò una bella astutia milita-
re, percioche commesse al valente Moise, Et a suo nipote Mu-
sacchio dell' Angellina, che pigliati seco trenta huomini a
cauallo, quali strauestiti da villani fingessero per la seguen-
te mattina di voler entrar nella città di Sfetigrad, condu-
cendo con essi loro molti asini carichi di grano, Et così fu a
punto esequito, percioche la mattina seguente uscì fuori
Moise col detto Musacchio, Et tutti i compagni conforme al-
l'ordine dato, et facendo vista di voler entrar nella detta cit-
tà di Sfetigrad, Et scopersi dalle guardie del campo Tur-
chesco, lequali pensando che fossero Saccomani, Et viuan-
dieri gli assaltarono. Alhora Moise, Et i compagni si voltarono
verso i Turchi, Et scaramucciando ne occisero otto, Et
molti ne ferirono, onde gli altri per la paura si misero in
fuga, Et ritornando al campo Turchesco, narrarono il ca-
so seguito, ma l'astuto Bassà dubitando (quello che vera-
mente era in effetto) che questo fosse vno stratagemma de
nemici, Et che questa fusse gente più tosto valorosa che
codarda, Et poltrona, considerando alle ferite, Et col-
pi valorosi che vedea ne feriti, impose a quattro mila
cambattenti a cauallo che presto seguissero quei viuan-
dieri, Et che in ogni modo li prendessero viui, Et che li
ducessero alla sua presenza. Ma Moise, il quale stal-
sempre bene auuertito, Et su l'auiso, veduta la detta
parte che lo seguìtana, finse di voler fuggir verso la com-
per nascondersi, il che credendo i Turchi, che così fusse,
minciarono a seguirli con grandissimi gridi, Et con grida
de impeto. Ma in tanto stando Scanderbeg preparato, r*

fu l'aniso, circondò la Valle, & tutti gli strinse in modo, che chiuse il passo talmente, che niuno poteua fuggire, & così darò il segno entrò fra loro, & tanti, & tanti ne uccise, che ce ne restarono pochi, i quali senza alcuno ordine se ne fuggivano, per il qual successo tanto si impaurì il Bassà, che se non fusse stato che s'aspettauua Amorath in persona, il detto Bassà se ne saria alhora alhora fuggito con tutto l'esercito, così a i quattordici di Maggio del 1440. Essò Principe Amorath giunse in Albanta nel suo campo con cento sessanta mila Turchi, con bombarde grosse, & altre artiglierie, & con tutte quelle prouisioni da guerra che ad un principe tale si richiedeuano, & così pose l'assedio alla città di Sfetigrad, nel qual luogo Pietro Farlato era capitano, il quale insieme con quei della Dibra Superiore, tanto virilmente, & animosamente si diporò in quello assedio, che ancora che fusse assai traagliato con le spesse scorriere, & quasi continoui assalti, nondimeno uscendo spesso della città a scaramucchie col nemico, sempre ne riportaua vittoria. Al fine per opera d'un traditore, & scelerato huomo pieno di spirito diabolico, il quale era instrutto d'una certa uana superstitione de gli Imbresi, gettato un cane morto in una cisterna, fece tanto inuilitire desti Imbresi, che lasciarono da combattere, & così operò con questa sua sceleratezza, & tradimento, che il Turco per ebbe l'intento suo, & prese la città. Il quale traditore doue per un certo tempo carezzato, & premiato da Amorderbeg, dotta la città in potere di Amorath, tutta la distrusse doue co da fondamenti, & menò tutti quei che gli fecero qual senza a fil di spada, & tutti gli altri con le donne, & Auisa, in uili fece schiaui, usando gran crudeltà con tutta acca & contra ogni età, & ogni sesso, & tutto questo per mettere

mettere maggior terrore, & spauento in tutto quello stato, & accioche per il grandissimo terrore, tutti quei popoli fussero più facili a rendersi a lui.

CAPITOLO DECIMOTERZO.



Amata c'hebbe Amorath questa vittoria, dirizzò tutto l'esercito verso Croia. Et così cinta la d'ogni intorno, la strinse d'un fortissimo assedio, & con ogni suo potere, & forza la combatteua, battendola con grossissimi canoni, & colubrine, & dandogli di crudelissimi assalti, & con diuerse, & varie machine da guerra, non cessaua nè di giorno, nè di notte di traagliarla, & durando nel detto assedio per quattro mesi, poco, o nulla gli potè fare, percioche la città era fortissima, & ben munita da tutte le bande, tanto di muraglie, come d'ogn'altra cosa necessaria, & era abbondantissima di tutte le vettouaglie, & d'acque abbondantissime, percioche v'erano due fonti copiosissime, delle quali il nemico non la poteua priuare. Fra questo mezzo, che Amorath teneua così assediata la città, il valoroso Scanderbeg non cessaua mai di dare nuoui, & diuersi assalti al campo Turchesco, co' suoi soldati Albanesi, hor quà, & hor là, hora da una banda, & hor dall'altra tanto con la sua arte gli uitaua, che ne ammazzaua assaiissimi, & gli daua vn danno grandissimo, deprimendo ancora, & saccheggiando tutti quei che portauano vettouaglie al campo Turchesco, prendendo, & spogliando tutti i viandieri che andauano al detto esercito, & questo faceua con tanta arte, & astutia, che il tutto gli riuscua benissimo, talmente che l'esercito Turchesco patiuua grandemente di monitione, & di vettouaglie. Ma con tutto questo, per hauer

hauer lui poca gente non pose far che l'assedio si leuasse da Croia. Vedendo Amorath, che ogni giorno più i suoi soldati gli andauano mancando, & che l'esercito patiu di vettouaglia per opera di Scanderbeg, deliberò di dar l'assalto generale alla città, & così fece fare il bando per tutto l'esercito, che ogn'uno stesse in punto per il giorno a ciò deputato, & così una mattina all'Alba con molti suoni di trombe, & di diuerse altre sorti di instrumenti bellici, & con grandissimo numero di genti, i quali con i loro gridi occupauano l'aere, si diede il Generale assalto alla città, con vn'impezo inestimabil de nemici, ma nulla fece, percioche quelli che la guardauano di dentro, tanto & sì valorosamente la difesero, che'l nemico non solamente non puote espugnarla, ma ne furono ributtati con grandissimo danno & vergogna loro, & con infinita mortalità di tutto l'esercito, restando quei di dentro con gloriosa vittoria. Per il qual successo fu Amorath soprapreso da tanto dolore, affanno, tristezza, & occupation di cuore, che in pochi giorni passò di questa vita, la morte delquale essendo publicata per tutto il campo, pose tanta viltà nell'animo di tutti i Bassà, Sanzacchi, & altri Capitani, & ne diuennero in tanto timore, che il vergognoso esercito tutto si mise in disordine, & se ne ritornò indietro, sempre da i nemici perseguitato, & malamente trattato, sì che molti pochi di quello esercito se ne ritornarono a casa, restando molto diminuito da quello, quale era di prima, & rimanendo Scanderbeg vincitore, & felicissimo nel suo paese ritornando, diuise le ricche spoglie fra il suo fedelissimo, & valorosissimo esercito, rendendo sempre infinitissime gratie al Clementissimo nostro Signor Gesu Christo.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Morto in questo modo Amorath, gli successe nell'Imperio Maumetbeg suo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina, o uogliamo dire Catagufina figliuola di Giorgio D'ipoth della Seruia, ma per non esser costui ancora ben confermato, nè stabilito nello stato paterno, nè hauendo ancora potere, nè autorità di muouer guerra, nè di nuocere a niuno potentato, conoscendo Scanderbeg, che quel tempo si poteua permettere di non esser molestato dalle incursioni del Turco, & desiderando d'hauere heredi, & successori nello stato prese per moglie la figliuola d'Aranis Connino, giouane in uero bellissima & uirtuosissima, & piena d'ogni bontà, la quale si chiamaua Doneca, con la quale celebrò le nozze sonuosissime, & honorate da tutti i Prencipi circonuicini, & ancora dall'eccellentissimo Rettore di Scutari per nome della Serenissima Signoria di Venetia. Passate tutte queste feste, & stando Scanderbeg quasi in otio con la sua moglie in Croia, venne noua nella sua corte come Maumetbeg nuouo Prencipe era stato stabilito, & confermato nel Regno, & imperio paterno, & non mancò chi gli riferisse qualmente esso Maumetbeg gli minacciaua espresissimamente, non potendo comportare, nè tollerare che lui così possedesse la città di Croia, & di Epirro. Questo da Scanderbeg inteso, senza altra dimora, prese i due mila caualli, & mille pedoni, quali erano continuamente deputati alla sua guardia, & con essi andossene a i confini, per assicurare il suo, ma con proponimento di non fare altro motuo, se prima da Maumetbeg non era prouocato. Et così intrat-
senendosi in quei confini, intese per cosa certa, che'l Prencipe Turco non era per mandar così presto esercizio contra di lui.

lui. Delche assicurato Scanderbeg, deliberò di fare una visita per tutto il suo stato. Così pigliando con seco la anvedessa sua sposa, cominciò a visitare il suo stato, & tutto il paese, nella quale visita si mostrò a tutti egualmente ministro di vera giustizia, & integrità, et era ancora tanto misericordioso, & magnanimo, & tanto giusto, che da tutti uniuersalmente era amato, temuto, & riverito, & fu tanta, & tale la sua providenza in provvedere a tutte le cose pertinenti al gouerno, & alla giustizia di tutto il suo stato, che si poteva andare per tutto il paese securissimamente, & come si suol dire, con l'oro in mano. Dopo questo considerando Scanderbeg, che sempre il suo stato seria stato molestato dalle continue incursioni, & scorrerie de Turchi. Et così chiamati molti ingegneri, & altro persone pratiche, nelle pratiche delle fortexze, & condottele su la cima d'uno altissimo monte, nel quale si scopriva una via per la quale dal paese del Turco si veniva in quello di Scanderbeg, & molto bene da tutti considerato il sito del luogo, fu da tutti somimamente lodato che era benissimo, anzi necessario di fare una fortezza sul detto monte, & così concluso il fatto, subito fu da Scanderbeg dato ordine che si facesse il disegno per fabricar detta fortezza, il qual finito, ordinò che non si interponesse tempo, nè indugio alcuno a quanto prima fundarla. La onde fece chiamare diuersi maestri, i quali subito da lui furono posti in opera alla edificatione, & constructione della detta fortezza, la qual in breue tempo fu ridotta in termine, che già di lontano si scopriva, onde fu da lui chiamata Modrissa, la qual finita la prouide di vettonaglie, artiglierie, & di tutte le munitioni necessarie ad una fortezza inespugnabile, come era quella, ponendosi dentro due fedelissimi, & valorosissimi Capitani, con suoi soldati, i quali

quali fedelissimamente la guardassero, & custodissero. Imponendogli che di continuo se vi facesse buone sentinelle, & che fossero diligentissime in scoprir l'inimico, il quale per sorte comparendo, douessero con le bombarde dare auiso al contorno del tutto. Accioche bisognando si potesse andare in contra all'inimico, & non aspettarlo in casa. Lasciato da Scanderbeg buon ordine del tutto nella detta fortezza, partissi, & andò verso i confini, tenendo sempre il nemico in dubbio per la continua sua presenza in detti i confini, & vedendo che in detti confini non haueua il Turco alcuna prouisione, nè di gente, nè d'altre cose da guerra, entrò dentro ardisamente ne suoi confini, & depredando, & guastando ogni cosa, & saccheggiando, mise il tutto a ferro, & a fuoco, & fatto questo ritornossi a dietro con una grossa preda, diuidendola secondo il suo solito, a tutti i suoi soldati.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

 Nteso da Maumetbeg prencipe Turco tanti danni fattigli da Scanderbeg, & del pochissimo conto che di lui faceua, n'entrò in grandissimo sdegno, & ira, & fece deliberatione di distruggere, & desolare tutto il suo stato; così chiamatosi Amefabeg, gli lo mandò contra con dodici mila canalli. Inteso il vigilantissimo Scanderbeg tal noua, presto posti in ordine i suoi tre mila canalli, andò ad incontrare il Bassà, col quale fattosi il segno della croce, affrontandosi fieramente vtrarono insieme, & con tanto furore, & impeto, che pareua che'l mondo cadesse, & hauendo così per un buon pezzo combattuto, non potendo i Turchi sostenere l'impeto, furono costretti a valsar le spalle, & egli se-
H a quitau-

quitandoli, non cessaua di ferirgli, & ammazzarne molti,
 mettendoli talmente in tanto disordine che niuno ad altra
 non miraua se non a fuggire, & salvarsi, dove prese molte
 delle sue bandiere, & de suoi stendardi, gli ridusse all'ul-
 tima ruina, & seguendo tustania la vittoria senti die-
 tro le sue spalle grandissimi gridi nel suo esercito, il quale
 volcatosi, & dimandando che ciò fusse, gli fu risposto, &
 ad un stesso tempo presentato il Bassa Amesabeg con molti
 altri Turchi, & persone di conto. Ilqual Bassa così condot-
 to alla presenza di Scanderbeg, gli disse, quasi piangendo:
 O inuississimo prencipe Scanderbeg, sa pur tua Altezza,
 che seruendo al nostro prencipe, siamo forzati di seruir-
 gli, & perciò sapendo quanta sia la tua virtù, & Cle-
 mentia, habbiamo ardire di supplicar tua Altezza che gli
 piaccia usar con noi qualche misericordia, & questo per
 l'amor di quel Dio che tua Altezza adora, & la magna-
 nimità, & virtù, la quale in te regna, ne fa ciò sperare.
 Al quale Scanderbeg rispose parole di tanta cortesia, &
 humanità, che quasi prouocò tutti a lagrimare, tanto i
 prigioni, quanto ancora i Christiani, vedendo, & consi-
 derando la sua grandissima magnanimità. Et in segno
 della sua clemenza, & che gli perdonaua la vita, volse
 che tutti mangiassero con lui alla sua tauola, & finito di
 mangiare, ordinò che tutti fussero ben guardati, coman-
 dando, & ordinando che loro fusse prouisto di tutte le co-
 se necessarie, & di tutti i suoi bisogni. Al fine furono se-
 condo le conuentioni liberati, pagando Amesabeg per la sua
 taglia dieci mila scudi, & gli altri tre mila. Ilche esse-
 quito, Scanderbeg chiamò tutti i principali del suo eser-
 cito, & diuisegli le dette taglie secondo il suo costume,
 & solita, & quei Signori per modestia, & riverenza che
 gli portauano, non ricusarono di pigliare i detti danari.

ma ben con ogni humiltà, & segno di sommissione, & d'ob-
 bedienza gli dissero, che si marauigliauano che sua Altez-
 za non usasse, & eseguisse in simil casi quel detto dell'an-
 tico prouerbio, il qual dice, che huomo morto non fa mai
 guerra, lasciando così passar con la vita, & la libertà a suoi
 nemici, acciò per l'auuenir non haueffero da ritornare a
 guerreggiare con lui. A i quali Scanderbeg dolcemente
 rispondeva, & consolandogli gli diceua, che se un'altra vol-
 ta costoro gli fussero venuti contra, un'altra volta gli ha-
 uerebbe presi, o morti, se gli haueffe presi, haurebbe di nuo-
 uo dispensata loro la taglia, come al presente haueua fat-
 to, & se fussero stati, o da lui, o dal suo esercito morti,
 che mai più gli haurebbono fatta guerra, di modo che, o per
 una via, o per un'altra, nè lui, nè il suo esercito haueua da
 temere di simil canaglie. Dall'altro canto quasi gli scusaua
 dicendo, che seruendo al suo Signore erano tenuti di seruir-
 lo con somma fede, & integrità. Reruenuto all'orecchie
 del Prencipe Turco i buoni, & gratiosi diporamenti, che
 Scanderbeg usaua verso i vinti, trattandogli così genero-
 samente, & altro male non facendogli, se non in leuargli
 la taglia, si stupì grandemente del suo magnanimo, &
 gran cuore, & nel suo secreto lo stimaua prencipe valoro-
 so, & magnanimo, & ne faceua gran conto, ma il tutto
 dissimulaua con gran prudenza, restando pure attonito, co-
 me Scanderbeg fusse così humano con tutti, & massime con
 i vinti, & con i poveri, & era venuto per la sua gran bon-
 tà, & magnanimità in somma lode ancora appresso i nemi-
 ci, i quali pubblicamente gridauano che era un solo Scan-
 derbeg al mondo, & che mai non ne fu, nè mai ne saria.
 stato un simile a lui, & questo era passato già quasi per un
 uersale prouerbio, tanto era (per la sua rare qualità) da tut-
 ta universalmente amato, & riverito.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

IN questo da Maumeth la rotta del suo esercito, ne hebbe dolore eccessiuo, vedendo tanto maggiormente che Scanderbeg usando magnificenza con i suoi, esso non potesse fare il simile verso il suo esercito, si che si dispose in tutti i modi di soggiogarlo, & dimandato Debreamebeg suo Bassà, gli diede titolo di Capitan Generale di quattordici mila Turchi, alquale impose che andasse contra Scanderbeg, & che non mitasse a qual si voglia spesa, nè interesse, nè vuoluntà di gente, & facesse tutto il suo sforzo, & adoperassero ogni suo potere, & valore, accio lo sottomettesse al suo imperio, & lui, & il suo stato, promettendogli, se ciò facesse larghi doni, & premij. Così il desso Bassà licenziatosi dal Turco si pose con tutta quella gente in camino verso i confini di Scanderbeg, caualcando quanto più poteva occultamente per non esser scoperto. Ma Scanderbeg, il quale sempre oltre che stava su l'aniso, & vigilantissimo, era ancora del tutto auisato dalle spie, le quali lui sempre solena tenere, fu auisato della venuta di Debreamebeg. Es così postosi in viaggio andò per incontrarlo, & la notte precedente al giorno che douea venire a vista dell'inimico, & affrontarsi con esso, soprauenne una grossissima pioggia, per la quale Scanderbeg allegatosi, & tolto con esso lui cinquanta de più valorosi soldati suoi, il cui valore, & fede gli era molto ben nota, & manifesta, entrò per una occulta ualle alle spalle del nemico, commettendo al suo esercito che cominciassero la zuffa, & giunto al padiglione di Debreamebeg Bassà, trouollo che allhora era in punto per uscire alla battaglia, & lasciato che tutti due gli eserciti fossero bene attaccati insieme, & mentre che tra l'uno, & l'altro gagliar-

gagliardamente si combatteua, disse in lingua Turchesca, a Debreamebeg, hora è il tempo che tu mostra il tuo valore, dal le quali parole quasi spauentato Debreamebeg, il quale vedendo che gli era necessario, o di combattere, o di fuggire vergognosamente, subito venne ad incontrarsi con Scanderbeg, & incominciata fra loro una fiera battaglia, non passò molto che Scanderbeg con la lancia gli trapassò il petto, & come lo vidde cader da cavallo, subito gli tronco il capo dal busto al dispetto di molti, che ce lo voleuano impedire, hauendo la scorta gagliardissima de i cinquanta ch'erano seco. Il qual caso subito diuulgato per tutto l'esercito Turchesco, fu causa che vi nascesse tanta confusione, & disordine, che quasi s'ammazzauano l'un l'altro, andando a più potere in fuga, parendoli d'esser perseguitati, non da huomini, ma da furie infernali, ma con tutto ciò poco gli giouaua, perche quasi tutti passarono per quella strada, per la quale era passato il loro Capitan Debreamebeg Bassà: & postisi Turchi in fuga andarono a saccheggiare gli alloggiamenti, doue ritornarono grassa preda, & pretiose spoglie, le quali Scanderbeg, secondo il solito, diuidendo al suo esercito, vittorioso & trionfante, se ne ritornò con tutto l'esercito nel suo paese in Croia, lasciando però molto ben muniti i confini di tutte le cose necessarie, per tutte l'occasioni che fussero potute nascere.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

DI poi d'hauer Scanderbeg hauuta questa vittoria, pensando molto in se stesso, che hauendo il Principe Turco riceuuti tanti dispiaceri da lui, & che non hauena mai cessato di fargli quel maggior danno ch'egli hauesse potuto, & consideran-

il modo ch' egli haueua tenuto in liberarsi dalla seruitù sua, & parimente considerando ancora quanto con diuerse vie, & con quante occasioni l'haueffe irritato, fece conclusione nell'animo suo, che mai il Principe Turco, nè meno i suoi posteri, hauerebbono cessato di fargli continua guerra, & c'haurebbono usata ogni loro forza, poteri, & diligenza per soggiogarlo, & privarlo dello stato paterno, dell'honore, & della vita ancora potendo, & perciò tenendo per fermo, che mai più tra loro non douesse esser nè pace, nè tregua alcuna, deliberò di non perdere mai qual si voglia occasione che gli si presentasse di nuocerli a lui, & prevenirlo in tutto quello che haueffe potuto, & per tutte queste cause concependo grandissimo sdegno contra di lui, deliberò di fare ogni suo sforzo per leuargli una città detta Belgrado, la quale non era molto lontana dallo stato suo. Et così fatto uno esercito di quattordici mila soldati, cioè dieci mila a cavallo, & quattro mila a piedi, andò a mettersi sotto a detta città, lasciando però alla guardia de' confini il valorosissimo Capitano Moise della Dibra inferiore, con due mila huomini tra cavalleria, & fantaria. Et essendo così all'assedio della detta città, & dubitando, che'l Turco, non entrasse per qualche altra via nel suo stato, deliberò di lasciare al detto assedio il Signor Musacchia Thopia suo cugnato Capitano generale del predetto esercito, & egli andarsene alla visita di alcuni luoghi suoi, così poste le guardie d'intorno al suo campo, & partiti così tre mila cavalli, & mille fanti, lasciò il predetto Musacchio al predetto assedio, il quale battendo quasi di continuo la detta città, & dandogli di molti assalti non puote mai conquistarla. In questo mezzo giunse vn Bassà del Turco chiamato Sebalia con quaranta mila Turchi in favore de' gli assediati, il quale hauendo corrotto per gran

summa

la nostra venuta in queste parti, & che non sia stata ad altro effetto, salvo che per soccorrere il Serenissimo Re di Sicilia, nostro singolarissimo, & fedelissimo amico, & confederato, & perche gli nemici suoi, sono il Re di Francia, & il Duca Giovanni, i quali hanno con loro un grossissimo esercito di Francesi, & di Italiani, tutta gente ualorosa, & bellicosa, & nell'arte militare consumatissima, & praticissima, & hauendo noi da combattere con simil sorte di gente, molto differente da Turchi, sì nella qualità delle armi, come ancora nella qualità, & in esperienza de' soldati, perche gli Italiani, & i Francesi combattono con la loro persona, & cavalli tutti coperti di finissime, & di fortissime armature, & con potentissimi & feratissimi Corsieri, usi nelle guerre, & tutto al contrario de' Turchi, che combattono nudi, & senza esperienza d'armi, i quali se bene quasi sempre habbiamo vinti, non è stata gran cosa per la causa predetta. Ma hauendo da trattare con nationi totalmente disuguali, & di maggior forza & esperienza, conuiene che si prepariamo di modo, che i nostri nemici non solamente non ci habbiano da vincere, ma che mostriamo loro la nostra virtù esser tale, che al loro dispetto gli facciamo confessare, che i soldati Albanesi sono hoggi i primi al mondo che cingano armi, & che col nostro valore talmente si adopriamo, che non solamente rimettiamo il predetto Re in stato, ma che diamo tanto terrore a nemici, che gli facciamo venire voglia di mai più passare i monti, per offendere nè il Papa, nè il Re, nè qual si voglia altro Principe Christiano. Et perche alla prima giunta c'habbiamo fatta in questi paesi, senza punto mettere mano alla spada, habbiamo solo con la nostra presenza posto terrore tale nell'inimico, che l'habbiamo fatto leuare dall'assedio, facendolo ritirare assai lontano. Dobbiamo

L per

per l'auentura per forza d'armi farlo, o morire, ouero andarsene dal suo paese. & dargli al ricordo, che semper ha habbiua memoria della virtù, & del nostro valore. Et bon'ora, che molto mi pesa d'hauer da combattere con gouat battaglia, ma per esser lei contra il Pontefice, & contra il Re suo confederato, & essendo la ragione dal canto nostro, & combattendo noi con la benedictione del detto Pontefice, non n'è dubbio che non habbiamo da sperare la vittoria douere essere dal canto nostro. Et però esortiamo tutti che siano auuertiti in seguire i loro capi, & stare attenti a loro stendardi, & bandiere, & essere obbedienti ad ogni segno che si farà da gli instrumenti della nostra armata, & che facciamo conoscere a tutto il mondo che siamo nell'arte militare essertissimi. Et perche so certissimo, che ognuno di voi per se stesso farà tutto quello che è soldato honorato si conuiente, non dirò altro, se non che tutti saranno premiati conforme alla loro virtù, & merito.

Finita c'hebbe Scanderbeg questa oratione, gli fu da tutti i principali dell'esercito risposto, che si come per il passato non haueuano mai mancato alla corona di sua Altezza, nè all'hauere, che ancora erano per fare il simile fino alla morte in suo seruizio.

Venuto il nuovo giorno, fece Scanderbeg sonare a raccolta, & posto tutto l'esercito in arme, si fece chiamare tutti i principali, & dato loro l'ordine c'haueuano da tenere nel fatto d'arme, fece della sua gente, & di quelli del Re tre squadroni, il primo de quali diede a Moise suo fedelissimo, & valorosissimo Capitano, il secondo diede al Capitano Generale del Re, dandogli in sua compagnia il Conte Giurizza suo nipote, prudentissimo, & honoratissimo capitano, & nella militia essertissimo. Il terzo tenne per se, & in compagnia sua il general del Papa della più fiorita, & for-

& forbita gente che fusse nell'esercito tanto delle sue genti, quanto di quelli del Papa, & del Re. Et così postosi in camino, con tutte le cose necessarie di artiglieria, & guastadori, come di qual si voglia altra cosa necessaria, cominciò a marciare, & giunto a vista dell'inimico s'accampò alla costa d'un colle già da suoi occupato, sopra il quale mandare le sentinelle potena scoprire, & veder l'esercito nemico, nè potena da quello esser nè veduto, nè offeso. La mattina poi seguente all'alba fece sonare all'arme, & usciti tutti due gli eserciti alla campagna, s'appiccò fra loro una fierissima, & asprissima battaglia, per essere i Francesi in grandissimo numero, & benissimo armati, & gente bellissima, & nell'arte della guerra assuefata, & praticissima; sì che combattendo per spazio di quattro hore cominciava il Capitano Moise col suo squadrone a piegarsi, & a cedere il campo al nemico, il che da i Francesi veduto, nè perdendo l'occasione cominciarono a più incalzare l'inimico, il che dal Capitano del Re veduto, si fe subito auanti col suo squadrone, & facendo riuoltar la faccia de suoi all'inimico, fu tanta la forza dell'impero, che i Francesi non potendo sostenere cominciarono a voltar le spalle, ma soccorsi dal conte Giacomo Piccinino tornarono a far testa, & dauando per gran pezza l'ostinatione tra i due eserciti, si fece auanti il Duca Giovanni, con tutto il resto del suo esercito, & entrando nella zuffa con tanta forza, & rumore che quasi pose in disordine i due squadroni del Re, il che dal signor Scanderbeg veduto, non fu pigro al soccorrere de suoi, & entrando nella battaglia, fu tanto, & tale l'impero, & la furia da lui, & da suoi fatta, che non fette molto a vedersi manifestamente, che la vittoria piegaua dalla banda del Re, & vedendosi a Scanderbeg far prone sopra humane, ferendo a destra, & a sinistra, con

tanta forza, & singolar valore, che diede di se saggio, &
 della sua grandezza, & gagliardia. Allhora vedendo il Con-
 te Giacomo Piccicino molti de suoi morti, & maltrattati,
 & che ancora un poco più che durasse la battaglia, la vis-
 toria era senza dubbio del Re, procurò di procedere con a-
 stutia, acciò l'esercito andasse tutto in conuassio, & uscen-
 do fuori di schiera, procurò d'accostarsi là doue Scanderbeg
 combatteua, & tanto fece che giunse nel desiderato luo-
 go, & mandandogli vn suo Araldo, lo fece pregare che fus-
 se contento d'uscire della battaglia, & d'abboccarsi con es-
 so, percioche gli haueua da parlare di cosa importantissi-
 ma, & di grandissimo honore, & giouamento del Re Fer-
 rante. Vdito dal Principe Scanderbeg l'Araldo, & dan-
 do credenza alle sue parole, lasciando la battaglia, andò (da
 alcuni de suoi accompagnato) là doue l'attendeuau il det-
 to Conte Giacomo, & giunto in quel luogo, gli disse il det-
 to Conte. Ho gran tempo, Eccellentissimo Principe Scan-
 derbeg, desiderato di conoscere l'Altezza vostra, sì per la
 grandezza del suo Stato, sì ancora per il singolar valore,
 & virtù sua, & poi che per isperienza l'ho visto, & proua-
 to (con grandissimo danno dell'esercito del Duca Giovanni,
 & del mio) & conosciutola molto maggiore di quello che ne
 era il comun grido, son venuto in desiderio di parlargli, &
 d'esserli amico, & seruitore, ma perche i nostri ragiona-
 menti hauranno da essere assai lunghi (per le cose che gli ho
 da trattare) prego che facci desistere la battaglia, & facen-
 do i suoi ritirare, facci sonare a raccolta. Hauendo cre-
 duto il Principe Scanderbeg alle parole del Conte, fece subi-
 to ritirare i suoi, & in quel medesimo punto Giurizza, &
 Moise suoi Capitani, ritornando adietro, conduceuano se-
 co di molti prigioni, & passando a sorte per quel luogo do-
 ue s'erano ritirati il Principe Scanderbeg, & il Conte Gia-
 como

como per ragionare insieme; furono presentati al Principe
 Scanderbeg, & così veduti dal detto Conte menare i suoi si
 perdè d'animo, & turbosì tanto in se stesso, che quasi
 perdè la parola, ma facendo della necessità virtù, & ri-
 pigliando alquanto di animo, pregaua dolcemente, & hu-
 manamente il Principe Scanderbeg che volesse liberargli,
 alquale il Principe volendo mostrare la sua liberalità, &
 magnificenza, ne fece subito dono al detto Conte, ancora
 che fossero presi auanti il comandamento fatto all'eserci-
 to. Al quale esso disse: Magnanimo Principe, ben si conosce
 la grandezza vostra in tutte le sue azioni, & si come è va-
 lorosissima, & inuincibile nel combattere, & ancora più
 generosa, & magnanima nel perdonare. Hauendo poi
 ragionato il Conte col Principe, & hauendogli trattato di
 alcune conuentioni per venire all'accordo col Re di Sicilia.
 Il Principe gli rispose, che bisognaua prima ben sopra ciò con-
 siderare, & parlarne col Re, & poi si faria pigliata quel-
 la resolutione che ad esso Re fusse parsa più ispediente, &
 che il giorno seguente gli hauria sopra di ciò data la ripo-
 sta, & licenziatisi l'uno dall'altro, ritornando il Conte al
 suo alloggiamento, & partendosi il Principe Scanderbeg
 per ritornarsene a Barletta, accostatosi vn soldato del Con-
 te ad vn scudiero del Principe, pregollo che lo facesse par-
 lare con sua Altezza: percioche gli haueua da dir cose che
 molto importauano alla sua corona. Il che dal scudiero inte-
 so, & fattolo al suo Signore intendere, ritiratosi da parte,
 & presentandosegli il predetto soldato gli disse.

Sappiate Serenissimo Principe, come tutti i ragionamenti
 fatti all'Altezza vostra dal Conte Giacomo, che tutti sono
 fraudolenti, & tutti sono stati per ingannare vostra Alte-
 zza, & per tradirla, & il tutto è stato fatto da lui con frau-
 de, & a fine di liberare il suo esercito dal vostro valore, co-
 noscendo

VITA DI

nascondo che più non poteva resistere, dubitando ancora di restar lui prigione. Et quello che molto più importa si è, come haueua fatto consiglio il detto Conte con alcuni suoi secreti amici (tra i quali fui dimandato anch'io) di voler tentar di poter con alcuna fraude tradir vostra Altezza sotto qualche colore di ragionamento, & così prenderli viuo: & perciò s'è ingegnato d'uscir dell'esercito in persona, riducendosi in quella parte dove fece dimandar l'Altezza vostra, ma vedendolo accompagnato da quei suoi valorosi soldati, temendo che il disegno non gli riuscisse, finse di volerli parlare di cose pertinenti alla pace, & di mettere accordo tra il Re Ferrante, & il Duca Giovanni perciò io auiso vostra Altezza che s'ij molto bene auuertita, & che non se ne fidi.

Tutto ciò dal Principe Scanderbeg molto ben considerato, & conoscendo che le parole del soldato haueuano del verisimile per le cose occorse, facendo premiare honoratissimamente il soldato, lo risonne nella sua corte, & discorrendo nell'animo suo come hauesse potuto far pentire il Conte del suo tradimento, dissimulando la cosa se ne ritornò in Barletta, con tutta la sua gente, & dato buon ordine a quando bisognaua, andò a pigliarsi un poco di riposo, hauendo però prima ragionato in lungo col Re del tradimento, & astusia che voleua usare il Conte Giacomo.

Venuta la mezza notte, lenatosi Scanderbeg, & armato con un buon squadrone de suoi più fidati amici, & soldati, caualcò secretamente alla volta de gli alloggiamenti de nemici, il quale essendo già giunto appresso al luogo dove erano i desti alloggiamenti, gli occorse un soldato del Conte Giacomo, il quale l'auiso, come il Conte temendo dell'esercito nemico, s'era di là partito, & era andato a mettere gli alloggiamenti d'indi assai lontano. Allhora
il Prin-

SCANDERBEG.

il Principe Scanderbeg ritornato adietro fece aprire alcuni passi, che già furono da nemici occupati, & fortificati. Et ritornato in Barletta, fece consiglio col Re, & con i Signori Generali del Papa, & col Signore Alessandro Sforza Capitano del Duca di Milano, & quello del Re, & tra loro conclusò quanto s'hauesse da fare in quella guerra, ritornossene ciascuno al suo alloggiamento. Rappresentata l'alba del nuouo giorno, essendo già il Principe Scanderbeg montato a cavallo, & di tutte arme armato, fece subito mettere tutto l'esercito in arme, & mandando il Signor Federigo Duca d'Urbino Capitano generale del Papa, con Alessandro Sforza con tutte le sue genti, & i predetti passi, pigliando seco Moise suo Capitano, & Gurrizza suo nipote, co'l restante delle genti d'armi, & caualleria leggiera, se ne andò ad una città chiamata Troia, & richiamate tutte le genti di tutto l'esercito in quel luogo, fece di tutti un suo battaglione, alloggiando esso Principe in detta città, con tutti i principali dell'esercito, & tutto il restante delle genti alla campagna, & inuiò pianò il suo campo. Nel qual luogo hauendo dalle spie inteso come il Duca Giovanni col Conte Giacomo si trouauano in Nocera, città non lontana da Troia più d'otto miglia. Di che n'ebbe il Principe Scanderbeg molto piacere, considerato che l'nemico non poteva fuggir di far giornata. Et essendo fra le dette due città, un monticello chiamato Segiano, lontano da Troia due miglia, & da Nocera sei, ciascuno de Capitani generali pensò di occupar quel monte quanto prima ne fusse dalla oscura notte favorito, acciò il nemico esercito non n'hauesse di ciò notitia alcuna, considerando ogn'uno di loro, che la vittoria della giornata hauesse da essere di quella delle due parti, la quale si fusse insignorita, di quel monte, per la commodità del sito di quel luogo, cosa
dal

*dal Principe Scanderbeg dato ordine a Giurizza suo
pote, & a Moise suo Capitano, che al primo oscurir della
notte non fossero pigri d'occupar quel monte con tutta la
sua gente, & che mettendo buone guardie a i passi di quel
lo, tenesse modo che per niente il nemico ci potesse mettere
il piede, & che lui stessero vigilantissimi, & che per rien-
te non lasciassero accenderui fuoco. Dall'altro canto pas-
sata la prima hora della notte, hauendo il Conte Giacomo
(come s'è detto di sopra) ancora lui intensione d'occupare il
detto monte, mandando vn suo Capitano con tre mila sel-
dati per occuparlo, andato lui, & trouatolo già preso dal
nemico, ritornossene a Nocera, & di ciò auisatone il Con-
te, il quale come sagace, & astuto, haueua fatto il me-
desimo disegno di Scanderbeg, il che da lui inteso, ne fu so-
pra modo dolente, & cominciò a dubitare dell'esito della
guerra, & facendo sopra ciò consiglio co' suoi, fecesi conclu-
sione che non haueua più speranza di vittoria, nientedi-
meno non restaua come buono, & valoroso Capitano di pro-
vedere con somma diligenza, & prudenza a tutte le co-
se necessarie, esortando, & inanimando tutto il suo eser-
cito da valoroso canalliero, & componendo il tutto si come
vedeua che la necessitá, & il bisogno richiedena. Comparsa
l'alba del nouo giorno in Oriente, ritornossi il Principe Scá-
derbeg accopagnato da molti tutti armati nel suo campo,
& fatto dare all'arme, si messe tutto l'esercito in ordina-
za per far giornata, & dato il segno a quelli del monte,
che stessero preparati, uscìte tutte le genti con bell'ordine
da gli alloggiamenti, & dalle trincee, faceuano vna bellis-
sima mostra di loro, & con suono di diuersi instrumenti
bellici muuauano, & prouocauano il nemico alla batta-
glia. Dall'altra banda il Conte col Duca Giovanni facen-
do il simile, veniuano pianpiano accostandosi al nemico,
& giun-*

SCANDERBEG.

45

*& giunti l'uno all'altro appresso vn tratto di mano, co-
minciarono ad inuestirsi, & appiccata fieramente la batta-
glia, era da tutte due le parti valorosissimamente combas-
tuto, & essendo già il Sole a mezzo cielo, ancora non si di-
scerneua auantaggio niuno ne gli eserciti, & tuttauia du-
rando il conflitto di tutti due più che mai ostinato, & co-
minciando già il Sole a voltarsi, fatto fare dal Principe
Scanderbeg il segno, ecco che dal predetto monte scendendo
il Signor Giurizza suo nipote col valorosissimo Moise, &
tutta la sua gente, quali vrtando dal lato del destro cor-
no con grandissimo impeto nel nemico esercito, ferendo, &
tagliando a pezzi gli inimici, facendo tal strage, & mor-
talità tra loro, che quasi furono per voltar le spalle, il che
conosciuto da quelli del Principe Scanderbeg, quali erano i
primi nella battaglia entrati, & vedendo il nouo soccorso
raddoppiato talmente le forze, che finèdo il giorno, diedero
ancor fine alla battaglia, rompendo, & fracassando tutto
l'esercito del nemico, che appena il Duca Giovanni, & il
Conte Giacomo, si poterono fuggendo saluare con grandissi-
mo loro danno, & vergogna, & con mortalità di quasi
tutta la sua gente. Et gli fu da Iddio per somma gratia
concesso che saluando la vita il Duca se ne potesse ritorna-
re con alcuni de suoi Baroni in Francia, & il Conte Giaco-
mo hebbe più che a caro il poter si saluare con alcuni di quei
Baroni Pugliesi, ribelli del Re, fuggendo per aspre, & di-
uerse vie, cercarono di campare la loro misera, & infelice
vita, ritornando alle loro case con molta vergogna,
& ignominia. Allhora ritrovandosi il Re Ferrante per
opera, & virtù del gloriosissimo, & inuisto Scander-
beg liberato da sì crudele asedio con sua somma glo-
ria, trionfo, & honore, rese gratie infinitissime allo
onnipotente Iddio, che per il mezzo del Principe Scan-
derbeg*

derbeg l'hauesse così benignamente, & misericordiosamente saluato.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Inita per opera del valoroso Principe Scanderbeg questa guerra in utile, & honore del Re di Sicilia, pregò il detto Re al Principe che fusse contento di fare ogn'opera, accioche lui ricuperasse tutto il restante dello stato, & delle città, & fortezze, quali si ritrouauano ancora in potere de gli nemici, a' quale benignamente il Principe rispose che molto volentieri. Così caualcando con una buona compagnia, & grossa banda di caualleria per loro guardia, se ne andarono a Napoli, doue giunti, et dal Re dato alcuni ordini, fecero celebrare molte solenni messe, & diuini officij, ringraziando il nostro Signore Iddio per la ricuperata vittoria. Poi caualcando con buonissimo, & fioritissimo esercito per il Regno, per ricuperare i luoghi perduti, & così peruenuti ad alcune città, & castelli, facendo istanza che si rimetteffero alla buona gratia del Re, gli fu da tutti ad una voce pertinentemente risposto, che per modo alcuno non voleuano dare obbedientia al detto Re, dicendo che voleuano più presto morir con l'arme in mano, che mai più mettersi nell'empie sue mani, tenendo essi per cosa più che certa, che rimettendosi nelle sue forze, si faria aspramente, & seueramente vendicato contra di loro, & che gli hauria offeruato qualunque da lui promessa fede. Ma che ben si contentauano di darsi in potere del Principe Scanderbeg, & farsi suoi prigionj, promettendogli però egli la sua fede, di non offendergli.

Es per questo consultatosi il Re col Principe, restò feso

d'accordo che esso solennemente giurasse a lui d'offeruare la promessa fede, & poi il Principe Scanderbeg la giureria à i popoli ancora duri & pertinaci, ma se per caso il Re non volesse effettivamente, & realmente offeruare quanto da esso fusse promesso, non voleua, nè poteua esso Principe Scanderbeg altro fare, se non combattere in suo fauore, non parendogli cosa degna da degno Principe Christiano, nè manco da soldato honorato ingannar niuno sopra la data fede, la quale si deuè incorrotta offeruare ancora a' nemici, ben che diuersi di religione.

Allhora entrato il Re nella Chiesa, solennemente giurò di inuiolabilmente offeruare a' suoi sudditi, quanto, & ciò che à loro dal Principe Scanderbeg fusse promesso.

Hauuto Scanderbeg tal giuramento dal Re, andaua con esso di città in città, & di luogo in luogo, promettendo à tutti la sua fede, che'l Re non solamente gli offeruaria quanto gli prometteffe, ma che ancora gli hauria per buonissimi, & fedelissimi vassalli, & amici, & con questa promissione di Scanderbeg, il Re fu da tutte le dette città, & luoghi introdotto, & accettato con gran letitia, & festa (si come era di prima) per loro natural Principe, & Signore, il quale entrato, faceua subito leuare le insegne de Francesi, & in cambio metterci le sue, gridando tutti unitamente, viva il Re Ferrante nostro Re, & nostro Signore.

In quel tempo si ritrouaua in possesso della città di Trani, & della fortezza ribello del Re, & suo nemico, un certo Fusano Siciliano, il quale con le genti d'arme, che con lui haueua, faceua di molti danni al Re. Il che intendendo Scanderbeg, caualcò verso Trani con una grossa banda di huomini d'arme, & di fanteria, & accampatosi fuori della città, l'assedaua di modo, che non le

potena entrare vettouaglia di sorte alcuna, per il che considerando Fusano, che se molto durasse il detto assedio, che facilmente ne potrebbe perir lui con tutti i suoi, & per ciò volse tentare la fortuna d'uscir fuori della città, & scaramucciare co'l nemico per veder di farlo lenare dal detto assedio, & così una mattina nel far del giorno uscì fuori con buon numero di cavalleria, & assaltò quasi all'improvviso l'esercito del Principe Scanderbeg, il quale stava tutto lontano da questo pensiero, & quasi che non lo pose in fuga. Di che auvedutosi Scanderbeg, & con molti de suoi armato in fretta entrò nella Zuffa con sì strano impeto, & valore, che subito fece ritirare i nemici dentro della città, ma entrando i suoi confusamente insieme con loro vi sopraggiunse Scanderbeg con tutta la moltitudine, & prendendo la città, molti de nemici ne furono feriti, & alcuni presi vivi, tra i quali vi restò preso il detto Fusano, il quale pregando Scanderbeg, che se gli facesse dar libertà gli farebbe consegnare la fortezza della città. Al che consentendo il Principe, allhora condotto Fusano, comandò ad un suo nepote che subito consegnasse la fortezza al Signor Scanderbeg, il che fu subito eseguito, & fatto questo, fu Fusano (secondo la promessa fede) libero, & il nipote con lui. Fatta la ricuperatione di ogni città, & castello, & di tutto il Regno del Re, ritornando il Principe Scanderbeg da sua Maestà gli disse.

Serenissimo Re di Sicilia, & di Napoli, vostra Maestà è già col diuino aiuto, & fauore posta in pacifico possesso del suo Regno, & ha veduto con quanta sua gloria, honore, & riputazione, il Signore Iddio gli habbia fatta gratia di ricuperare così facilmente il suo stato, resta hora che la Maestà vostra intieramente, & inuiolabilmente offerui a suoi sudditi la già da lei promessa fede. La qual cosa gli fu

gli fu di nouo con giuramento dal Re promessa, & osservata. Fu poi il Principe Scanderbeg nel real palazzo honoreuolissimamente, con tutti i principali del suo esercito alloggiato, carezzato, & seruito, sì come a tal personaggio s'acconueniu, & per più honorarlo, fece il Re fare di molte, & superbe feste, giostre, caccie, & bagordi, & conuitti di molta magnificenza, & spesa, facendo il Re di molti ricchi, & pretiosi doni a tutti i principali cauallieri del Principe Scanderbeg, & specialmente a Giurizza suo nipote, & al valoroso Moise suo Capitano. Et ad esso Principe fece donq di molti belli, & degni castelli nella Puglia, & così tra loro passati molti dolci, & amoreuoli ragionamenti, & fattosi dall'una, & l'altra parte le debite cerimonie, & offerte, non senza lagrime dell'uno, & dell'altro, il Principe Scanderbeg prese licenza dal Re, dal quale molto ringratiato & offeriogli il Regno, & la persona, baciandolo, con le viuue lagrime su gli occhi, lo licentiò, & il Principe con tutti i suoi sano, & saluo se ne ritornò con i medesimi legni in Albania al suo paese.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

Cunto il Principe Scanderbeg a saluamento in Albania, & intesa da gli Albanesi suoi vassalli la sua venuta, andarono con somma letitia, & festa ad incontrarlo, & da loro con gran trionfo ricevuto, gli andarono tutti a fare la debita riuerenza, facendogli di molti, & ricchi presenti di tutte sorti di vettouaglie in grandissima quantità, & abbondanza, ma tutto ciò era solamente per segno di beniuolenza, & amore che i vassalli haueuano al suo Signore, & non già per bisogno che lui ne hauesse, perciocché facen-
do lui

do lui del suo proprio la spesa a più di tre mila bocche, & carezzando tutti i forestieri che alla sua corte capitauano, tutti honorando di ricchi, & sontuosi conuitti, non è da credere che la sua entrata & facultà non fuisse molto grande, & ricca, tenendo lui tanto maggiormente continuamente, & con gran magnificenza alla sua tavola, molti & diuersi Signori, & baroni del suo dominio, & della sua corte, honorando hor l'uno, hor l'altro in fargli fauori segnalati, in porgergli il proprio calice, nelquale lui soleua bere, ilquale era in quel paese di Albania vn sommo, & singolar fauore a chi tal graua dal suo Prencipe riceuua, il che era segno di molto amore, & di singolar benignità. Dopo questo andò Scanderbeg a ritrouare il suo Capitano, con la gente da lui lasciata alla guardia de' confini, nel qual luogo fu parimente con grandissima festa, & allegrezza riceuuto, & iui facendo per allegrezza similmente di molti conuitti, & feste, et caccie, era sommamente amato, et riuerito da tutti, mostrando vna tanta generosità, & liberalità, & a tutti donando, & premiando conforme alla loro virtù & meriti. Talmente che da ogni vno era la diuina maestà pregata, per la conseruatione d'un tanto prencipe. Era questo Prencipe, oltre le altre virtù dell'animo, religiosissimo, & amatore de' buoni, & seuerissimo persecutore de' tristi, amaua sommamente le persone religiose, & diuote, & per amore del nostro Signore Giesu Christo facua di molte limosine a molti poveri, & costituendo di molti luoghi pii, a quelli prouedea di tutte le cose necessarie al vitto humano, & donauagli di molte rendite, & entrate, & maritando di molte povere donzelle, si prouocò tanto l'animo, & affezione di ciascuno che da tutti era tenuto in somma riuerenzia, & riputazione, souuenendo ancora a molti poveri Signori discacciati dal Turco de' loro stati.

stati, & a molti poveri nobili, & a tutte quelle persone, quali vedea in necessità, & miserabili, a tutti con sommo amore, pietà, & carità, souuenendo non solamente con danari, vestimenti, & altre cose nobili, ma gli donaua ancora di buone possessioni, & facultà, & case, acciò potessero honestamente viuere da Christiani, ad honore, laude, & gloria del nostro Signore Iddio, esortando tutti, che deuotamente pregassero sua diuina Maestà, che liberasse ogni Christiano dalla impietà, & crudeltà de' Turchi, & barbari inimici capitali della nostra santa fede.

CAPITOLO VIGESIMOQVINTO.

HAuendo in questo mezo il Turco inteso qualmente Scanderbeg era ritornato nel suo paese, & a i confini, volse sapere se lui fusse in persona stato a soccorrere il Re Ferrante, & certificato che così fusse, n'ebbe somma doglia, & dispiacere, hauendo esso Prencipe Turco sempre tenuto per fermo che Scanderbeg non fusse stato in persona in Puglia, ma che solamente gli hauesse mandato quel Coico suo nipote. Et mostrò hauerne hauuta tanta passione, & alteratione, che quasi daua ad intendere che se ciò hauesse saputo, saria andato alla destructione del suo paese, non ostante la fede data in fare la già detta tregua con lui per vn'anno. Finito dunque che fu il tempo della detta tregua, comandò ad vno de' suoi Capitani, che con buon numero di gente andasse alla guardia de' suoi confini, ma con ordine espresso che lui non si mouesse contra Scanderbeg, nè che innouasse cosa alcuna contra di lui, se prima, & da lui, & da suoi non fusse a ciò irritato, & prouocato. In quello istante mandò il Turco buon' esercito contra il Desposh della Morea.

rea, huomo molto ricco, & abbondante d'oro, & d'argento, & in poco tempo conquistollo, & questo del 1460.

Dipoi andò contra l'Imperio di Trabisonda, & quello pure in breue tempo conquistando, & mettendo tutto il paese a ferro, & a fuoco, diede grandissimo terrore, & spauento a tutti i circonuicini. Andando poi contra all'Isola di Metelino, & quella senza molta fatica conquistando, fece di molte crudeltà contra quei popoli, & li ridusse alla obbedienza sua.

Hauute questo Prencipe tutte queste vittorie, gli venne voglia di soggiogare il Conte Stefano Hieraceco, & andandoui, nè trouandoui contra sto alcuno, gli fu assai facile il togli lo stato suo, come fece, sì che altro non gli restò se non quel solo castello chiamato Norci, quale è nella bocca di Cattaro, il qual castello al presente è ancora del Turco. Prese ancora esso Prencipe molti, & diuersi altri castelli, fortezze, & luoghi de Christiani, facendosi molto più potente, & grande di quello che prima fusse, per la qual sua grandezza si dispose in mente sua di voler con l'esercito passarsene ancora in Ponente.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

HAuendo il Prencipe Turco hauute tante, & sì segnalate vittorie, & vedendosi per il suo gran potere trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata fortuna, & vedendo parimente ogni giorno più crescerfi in altezza, & gloria, deliberò nuouamente di adoperare ogni suo sforzo per soggiogare il Prencipe Scanderbeg. Et così posto ordine con Simambeg pre-detto suo Basà, assegnollì venti tre mila Turchi a cavallo, & benissimo prouisti, comandogli che douesse all'im-

prouiso andare ad assaltare il Signor Scanderbeg, & che ciò facesse con quanta maggior segretezza fusse possibile. Il che però non puote il Basà far tanto secreto, che il Signor Scanderbeg non ne fusse da fedelissime spie auisato. Et perciò senza altra dimora ridusse con gran prestezza insieme tutta la sua gente da guerra, alla quale vi aggiunse altri cinque mila soldati, tra caualleria, & fantaria, oltre tre mila ancora, i quali erano deputati alla guardia sua. Partissi dunque il Basà secretissimamente, & Scanderbeg preparate con grandissima diligenza tutte le cose necessarie al suo essercito, si partì vna notte anch'esso, & andò per quella via istessa che haueua da passare l'esercito Turchesco, & giunto ad vn monte chiamato Mocre, giudicò esser cosa molto uile ad occupare il monte, & così fece, percioche preso il monte, & postoui buonissime sentinelle, & guardie, vi fece quattro imboscate, quali erano talmente dal sito del luogo, & dalla foltezza de gli alberi tanto remote, & segrete, che niuno non si poteua auuedere dello aguato. Così peruenuto l'esercito Turchesco in quel luogo, & cominciando a salire il monte, nè delle dette sentinelle accorgendosi, & essendo già la maggior parte del detto essercito quasi tutto per il monte, ecco che uscìe le imboscate, gli furono addosso tanto all'improuiso per il monte, & per la falda di esso, che niuno non se ne auide, & cominciarono con tanto impeto, & furia a ferire nell'inimico a destra, & a sinistra mano, & sopraggiungendoui ancora nuouo soccorso di genti, qual s'era d'indi non molto lontano ascoso, che molti ne ammazzarono, & infiniti ne ferirono di modo, che gli posero in tanto timore, & disordine, che tutti cominciarono a più potere a fuggire & confusamente con tanto disordine che non sapuano doue s'andassero, & essendo tuttauia da quelli di Scanderbeg segui-

sati ogni hora più ne ammazauano, facendone ancora assai più prigionieri, & fu la ruina tanta, & tale, che pochi ne scamparono, & non è meraviglia se Scanderbeg haueua tante, & quasi certe vittorie contra Turchi, percioche hauendo soldati tanto esercitati nel continuo combattere, & tanto assuefatti alle fatiche della guerra, che non stimauano fatica, nè disagio alcuno, nè stimauano scommodo di cosa alcuna, & erano intrepidi, & senza paura a qualunque impresa, per ardua, & difficile che lei fosse. Et questa era la causa (premeſſa però la volontà, & fauor diuino) che lui era in ogni guerra quasi vincitore. Quietato il romore, scorſe Scanderbeg alquanto dentro il paese del Turco, & fatta di molta, & grossa preda, insieme con quella, che s'era nel vinto esercito guadagnata, tutta conforme al suo solito distribuì nel suo esercito, dando, & remunerando ogn'uno, conforme alla virtù, merito, & valor suo; & così ritornando ne i suoi confini, diede ordine che fussero i feriti medicati, & di tutti i loro bisogni ben prouisti.

CAPITOLO VIGESIMOSEPTIMO.

Portata la noua al Turco del successo occorso nel monte Moire, & della ruina de suoi, & come così miseramente fussero stati rotti, & senza quasi metter mano alla spada così mal menati, hebbe tanta rabbia, & dolore, che ne fu per uscir di se stesso, & così in quel furore, facendo chiamare Assambeg, alla presenza sua, tutto pieno di sdegno, & di collera, comandogli, che posta insieme gran moltitudine di gente andasse in Albania, & che non perdonasse ad età, nè sesso alcuno, ma che tutto menasse a ferro, & a fuoco, & desse

& desse il guasto a tutto il paese, & che desolasse ogni luogo, dove lui passasse, & che ponesse tanto terrore in quel paese, che per timore ogn'uno d'indi se ne fuggisse, & lasciasse il paese in abbandono.

Hauendo il Principe Scanderbeg hauuta tal noua, non spauentandosi punto, ma confidandosi nel diuino aiuto, & fauore, non restò con ogni prestezza di mettere, & rauare insieme il suo esercito, alqual fattogli una breuissima Oratione, si pose in camino, per andare ad incontrare il nemico, il quale per viaggio d'una giornata scoperto dalla lontana l'esercito de Turchi, fermossi a pie d'un colle in una gran pianura, attendendo l'inimico, il quale parimente veduto l'esercito di Scanderbeg, & giudicatolo di pochissima gente, comandò Assambeg a tutto l'esercito che affrettasse il passo, per giungere quanto prima l'esercito di Scanderbeg, tenendo per certo, che lui fusse in quel luogo andato con così poca gente per non hauere potuto così presto, & all'improviso prouederne per allhora di più, ma che bene n'aspettasse in quel luogo delle altre per soccorso, & con questo pensiero s'affrettaua di giungere quanto prima in quel luogo, dove era l'inimico accampato. Così la mattina seguente al far del giorno cominciavano a giungere in quel piano le genti del Turco, le quali tutte insieme unite, fece di loro il Bassà vn solo battaglione, & Scanderbeg con tutti i suoi fece della sua gente tre squadroni. Il primo della vanguardia dando a Moise suo valorosissimo Capitano. Il secondo a Giuriſſa suo nipote, huomo prudentissimo, & di gran valore. Il terzo tenne per se, con molti de principali, & più valorosi del suo esercito, & accostatisi l'uno esercito a vista dell'altro, & l'uno con diuersi suoni, & instrumenti bellici, inuitaua. & irritaua l'altro alla battaglia, quando Assambeg impatiente nell'aspettare,

tare, & tenendo per già la vittoria in pugno, comando che s'andasse ad inuestire l'inimico, & così appiccata tra loro la battaglia. Il primo fu Moise che andasse contra l'inimico, & hauendo combattuto valorosamente per buona pezza, nè potendo quasi più per la moltitudine sostenere l'impeto, cominciava quasi a cedere il campo, il che ben conosciuto dal valentissimo Giurizza, non fu tardo a soccorrerlo, & crescendo la battaglia ogn' hora più fiera, si combatteua ferocissimamente tanto dall' una, quanto dall' altra parte, & per la gran calca, molti senza combattere, erano dalla moltitudine oppressi, & preualendo ancora l'esercito Turchesco, si mosse il fiero Scanderbeg con tutti i suoi, & facendo con grandissimo impeto inuestire nel destro lato dell'inimico campo, & ferendo i suoi senza riguardo, & con incredibil forza, & valore, accompagnato dallo sdegno, & dall'ira, fecero cose inaudite, & sopra humane, menando tanta furia nel combattere che gli nemici erano forzati a cedere, abbandonando il campo, & pian piano ritirandosi per salvarsi, ma nulla à loro giouaua, per cioche da qualunque banda che andauano, erano inuestiti, & percossi fieramente da quei del Prencipe Scanderbeg, & fu tanta la calca, & oppressione fatta ne gli nemici, che all'ultimo non potendo più i Turchi sostenere, cominciarono a mettersi in fuga, senza ordine alcuno, ma confusamente, essendo di modo spauentati, & sbigottiti che tutti andauano con gran disordine fuggendo, ma con tutto ciò furono quasi tutti morti, & conquisati, tra i quali vi restò ferito malamente nel braccio destro il detto Assambeg da una saetta. Il quale così ferito se ne fuggì in luogo sicuro, accompagnato da alcuni de suoi più famigliari. Di che auuissato Scanderbeg, non tardo molto a seguirlo, & ritrovollo nel luogo, nel quale si pensaua d'esserli saluato.

Quando

Quando il Bassà intese esser Scanderbeg giunto, rimase quasi morto, & dubitando di restare ò prigione, ò morto, uscì del luogo, nel quale era, & uolse tentare la fortuna in rimettersi alla clementia del Prencipe Scanderbeg. Et presentatosi auanti di lui, senza arme, & con humilissime, & supplicheuoli preghiere, chiedendogli perdono, con molte lagrime, per il che meritò trouar gratia in quel sì magnanimo, & cortese Prencipe, il quale era benigno, & più ancora uerso gli nemici.

Peruenuti tutti i successi di questo fatto all'orecchie del Signor Turco, nè restò come attonito, & fuori di se stesso, ma non uolse per questo abbandonar l'impresa, si che chiamatosi alla presenza sua Iussumbeg Bassà, & dagli tredici mila Turchi, comandogli che andasse ancor lui à tentare la fortuna contra di Scanderbeg, promettendogli di molti doni se ne riportasse uittoria, il quale partito con le dette genti, se ne venne presso alla Scoppia, nel qual luogo già s'era Scanderbeg accampato, essendo stato ben per tempo di ciò auuertito, & venuti tutti due gli eserciti alle mani, seguì l'infelice Iussumbeg la via, & fortuna del predetto Assambeg, per cioche al primo assalto fu rotto, & posto in grandissimo disordine, & scompiglio il suo esercito, restandoui lui morto, insieme con molti altri, & infiniti feriti, & molti prigioni, delle spoglie de quali tutto l'esercito di Scanderbeg ne restò Signore.

Non molto dopo il qual successo tanto, & sì grandemente al gran Turco dispiaciuto, che quasi disperando di vittoria, uoleua per un pezzo desistere da tale impresa, quando che il desiderio di vana fama, & gloria, entrando nel freddo petto del vecchio CaraZabeg, il quale era altre volte stato in difficili imprese con Scanderbeg, sì nella Natolia, come in molti, & diuersi altri luoghi, hauendo ot-

tenuto

tenuto molte, & varie vittorie, & operate di gloriose imprese per il gran Turco suo Signore, alquale tutte insieme nella mente souenuegli, & confidando nella prudenza, & valor suo, l'indusse che andasse al suo Principe, & che gli dimandasse licenza di poter esso ancora andare con vn buon numero di gente da guerra a tentare la fortuna contra di Scanderbeg, alquale il gran Turco ciò negandogli con molte viue, & vere ragioni da questo dissuadendolo, fecgli conoscere che la sua saria stata vana, inutile, & dannosa impresa. Ma pur seppe così bene l'ansioso uecchio a questo il suo Signore persuadere, che alla fine quasi che contra sua uoglia gli concesse quanto desideraua, concedendogli di più, che potesse in questa impresa pigliarsi tutto quel numero di gente che più a lui piacesse. Et così fatto uno esercito di trenta mila Turchi, & posti in ordine di quanto per bisogno dell'esercito gli facua di mestiero, si pose in camino col suo esercito, disegnando di cogliere il Principe Scanderbeg al tutto sproueduto. Ma Scanderbeg, il quale teneua sempre buonissime spie appresso il Principe Turco, fu non solamente da loro di ciò auisato, ma fu ancora certificato della strada che doueua tenere il detto Carazabeg in andarlo a ritrouare. Così posti il Principe Scanderbeg in ordine con tutto il suo esercito, cominciò con gran prestezza a marciare verso la via delle Dibre per i confini delle Tribali, per doue Carazabeg haueua da passare con tutto l'esercito. Giunto Scanderbeg alla predetta via delle Dibre, sparse per quei contorni molti de i suoi soldati, facendogli fare nascosti per quei luoghi, quai tutti stauano sul auiso per quado cominciassero le genti di Carazabeg a comparire. Nè tardò molto, che cominciarono a scoprirsi, & venivano con assai bello, & buon ordine.

Quando

Quando giunta nell'esercito di Scanderbeg una spia, gli fece intendere per cosa certa, che quelle genti che cominciavano a comparire erano quattro mila Turchi, quali erano mandati auanti da Carazabeg per scoprire, & spiare il paese, & hauer lingua del nemico.

Ciò dal Principe Scanderbeg inteso, fece stare i suoi preparati, & in ordine per inuestire in quelli subito che fussero in quel luogo giunti.

Il Capitano de' quattro mila Turchi caminaua senza sospetto, nè pensiero alcuno, & giungendo con le dette genti nella predetta via delle Dibre, furono in vn subito assaltati da quelli di Scanderbeg, quali per essere molto di numero inferiori, & così all'improviso colti, fu facile a quei di Scanderbeg il vincerli, & metterli in scompiglio, & in disordine, talmente, che ne fu la maggior parte di loro morti, & feriti, fuggendo il resto à più potere, & con grandissima paura credendosi hauer sempre il nemico alle spalle. Laqual cosa intesa dal Bassà, n'ebbe sommo cordoglio, & dispiacere infinito, più per essere stato così impensatamente scoperto, che per la rotta, nè per la morte di quei soldati. Et vinto dall'impeto, & dall'ira, mandò vno Araldo à Scanderbeg, che da sua parte gli dicesse, che douesse venire à combattere con lui da cavaliere, & da soldato honorato, & non fuoruscito, & da straduolo; quali vanno sempre con auantaggio per cogliere l'inimico alla sprouista. Ma Scanderbeg, il quale ben conosceua l'astusia, & sagacità del uecchio, altro non rispose all'Araldo, se non che gli disse: Riferirai al tuo Signore, che delle volpe vecchie se ne cogliono ancora ne lacci de cacciatori.

Allhora Carazabeg per tal risposta considerando che il Principe Scanderbeg sapena il secreto del suo cuore, fece consiglio con i principali del suo esercito del modo che haue

uesse da tenere nel combattersere con Scanderbeg, i pareri de quali erano molto differenti l'uno dall'altro.

In questo mezo giungendo Scanderbeg quasi all'improviso à fronte al campo di CaraZabeg, & senza indugio alcuno facendo dar' all'arme inuesti nel suo esercito, con sì terribile, & fiero assalto, che mettendo timore, & spauento nel nemico, lo mise in grandissimo disordine, & confusione tale, che niuno sapeua ciò che si facesse, & in quell'istante soprauenendo una grandissima pioggia accompagnata da spauentosi tuoni, & lampi, fu causa di ponere maggior confusione, & terrore nel nemico, talmente che molti fuggendo per salvarsi caduano ne' precipitij, & miserabilmente s'affogauano, & fu forzato il Signor Scanderbeg per questa causa ritirarsi, & non potere effequire la intension sua, la quale era di prender uino il Basà, & tutto il resto dello esercito menare a fil di spada.

CaraZabeg vedendo non poter far' altro, tutto dolente, & confuso d'indi si partì, & in Costantinopoli ritornò, onde dal Principe Turco fu molto della sua audacia, & temerità ripreso, & schernito, ma dipoi essendo da alcuni suoi amici appresso il Principe scusato, fu da lui assai commendato, per hauer perduta minor gente de gli altri Basà, & fatta ancora assai minor spesa, & danno nelle genti, & per hauer conservata assai buona parte dell'esercito illesa dalle mani, & forze del Principe Scanderbeg.

CAPITOLO VIGESIMOOTTAVO.

A Oi che il Principe Turco per lunga isperienza conobbe non poter ottener' il suo intento contra Scanderbeg per forza, rinoltossi alle frandi, & a gli inganni, deliberando di tentare ogni via, & modo d'occupare il suo stato, & mandar' egli in ruina, & precipitio: Et così volse sperimentare per quest'altra via la sua fortuna, ingegrandosi d'ingannarlo sotto colore di amicitia, & di pace. Si che mandògli vn' Ambasciatore con molti ricchi doni di panni d'oro, & d'argento, di gran prezzo, & con una lettera del tenor seguente.

Maumeth Amire Sultan Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, à Scanderbeg dilectio, molta sanità, & felicità desidera. Sappi Scanderbeg, che non ostante le molte, & molte offese, che contra la casa nostra, & la nostra corona hai commesse essendoti mostrato così scopertamente nemico nostro. Non perciò possiamo scordarci, che essendoti nella corte di nostro padre lungo tempo stato, & hauendolo molto fedelmente, & honoratamente seruito, & conseguentemente da lui, & da tutta la sua Corte, amato, & honorato, & per li molti seruitij à lui con tanta fede fatti, non possiamo fare di non amarli, & desiderarli ogni bene, & felicità, & scardarsi ogni offesa (ben che grande) da te hauessimo ricevuta. & perciò saprai che habbiamo deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia nostra, & far te co' una perpetua, & ottima pace, con conditione però, che tu di bbi permettere, che'l nostro esercito, & tutte le genti nostre, ad ogni nostro beneplacito possano sicuramente passare il tuo stato, & per il tuo paese, per potere andare contra nostri nemici, & massime contra Venetiani, & ciò

facendo

facendo, noi ti inuestiremo, & concederemoti gratiosamente tutto il paese che tu possedi in Albania, il quale su già di ragione del padre nostro, & da qui auanti ti doneremo titolo di Principe de gli Epiroti, & ti faremo ogni honore, utile, & fauore in tutte le tue occorrenze a noi possibile, chiamandoti ancora amico, & confederato nostro. Vogliamo ancora che per confirmatione, & pegno di questa nostra pace, che tu ci dia Giovanni tuo figliuolo per Hostaggio, il quale noi tratteremo, & faremo allenare, nutrire, & ammaestrare come nostro proprio figliuolo. Oltre di ciò, perche hauendo noi fatta questa deliberatione di stare in continua pace con te, & con i tuoi successori, non saria nè bene, nè conueniente, che hauendo noi cotale & tanto amico, che non lo conoscessimo; per tanto ti piacereà quanto prima venire in persona a farsi conoscere da noi, il che facendo ci sarà di somma satisfatione, & piacere. Che allhora vedrai con effetto quanto tu sij da noi amato, & tenuto in gran stima. Vogliamo ancora, che tu ti contenti, che tutti i mercanti del nostro Imperio possano sicuramente hauer buono, & sicuro commercio nel tuo stato, che il simile ordine faremo ancora noi nel nostro Dominio, che i mercanti del tuo stato possino fare il simile in tutto il nostro Imperio. A Mustafa seruo, & Ambasciatore mio, il quale sarà portatore della presense, darai piena, & indubitata fede à quanto ti dirà à bocca, perche tutto sarà di nostro ordine, & commissione. Da Costantinopoli il dì 2. di Maggio 1461.

Letta c' hebbe il Principe Scanderbeg questa lettera, sorrise con molta granità, & poi chiamato l' Ambasciatore parlò con lui molto in lungo. Et per esso stesso scrisse al Signor Turco in questo modo.

Giorgia Castriotto, già Scanderbeg Principe de gli Epiroti,

voti, & Albanesi, seruo di Gesu Christo, Ate Amorath Principe de Turchi dice molta salute. Da Mustafa tuo Ambasciatore horiceuuta la tua lettera, & da lui, & da essa ho inteso tutte le dimande che ci fai, al che per satisfarti a parte per parte si darò risposta. Et prima perche domandi il passo per il mio stato per andare contra i Signori Venetiani, ti dico che per molte cause, & ragioni io non debbo, nè posso fare quanto tu in ciò mi addimandi, & prima per essere io amicissimo de detti Signori, & per hauer contratta con loro, già molto tempo fa, lega, & unione, non posso senza pregiudizio della mia parola, & del mio honore fare quanto da me chiedi, & tanto maggiormente m'è ciò interdetto, quanto che per essere quei Signori Christianissimi, Cattolici, & molto osservatori della loro promessa fede (che quando ancora non ci fusse altra causa) noi Christiani non possiamo dare, nè aiuto, nè fauore à qualunque persona che volesse nuocere à Christiani sotto pena di scomunica maggiore, oltre che con i detti Signori riputiamo i nostri stati comuni, & per le rare qualità di quella Signoria non può questo primo tuo capitolo hauer luogo. Quanto che l' Altezza tua da qua auanti mi voglia dar titolo di Principe d' Epiro, di questo poco ci rilienia, poi che tu ci dai ancora quel titolo, del quale Iddio prima di te ci ha fatta la gratia, ma in quanto che tua Altezza mi dimandi Giovanni mio figliuolo per pegno, & hostaggio della pace, tu sai bene, o Amorath, che ad un padre non è più cara cosa che l' figliuolo, & per ciò se su per tua sicurezza desideri mio figliuolo, mandami tu il tuo a me, che mandarotti io il mio a te, & così l' uno sarà dell' altro sicuro per la confirmatione della nostra pace. Quanto che dici desiderar molto di ueder mi, & conoscer mi corporalmente, a questo ti dico, che l' istesso desiderio à

nato in me verso tua Altezza, ma con tutto ciò se questo si
 potesse fare senza pericolo, & senza pregiudizio dell' hono-
 re mio, io certo lo farei, ma poi che Iddio ha così permesso ch'io
 sia molto distante, & absente dalla tua persona, è bisogno
 di contentarsi della permissione diuina. Et perciò per hora
 contentarasi l'Altezza tua di contemplarmi con gli occhi
 della mente, che forse in questo mezo potria all'vno, & all'al-
 tro di noi nascere alcuna occasione che inaspettatamente
 s'hauessimo da vedere. A quella poi che ultimamente dici,
 desideri che i mercanti dell'vno, & l'altro stato nostro pos-
 sino hauere sicura prattica, domestichezza, & reciproco
 commercio, a questo si che mi contento di satisfarti, per es-
 ser cosa giusta, & honesta, & concluder la pace con tua
 Altezza, alla quale con debita riuerenzia mi raccomando.
 Dal campo nostro il dì 30. di Maggio. Et così l'Ambascia-
 tore da lui spedito si partì per ritornarsene al gran Tur-
 co. Doue in termine di venti giorni giunse con la risposta
 del Principe Scanderbeg, la quale da lui letta, & molto ben
 considerata, sinse d'hauerne sodisfazione, ancora che nel
 suo secreto sommamente la gli hauesse dispiaciuta, nondi-
 meno con prudenza il tutto dissimulando, & rimandando
 il detto Ambasciadore al Principe Scanderbeg gli rescrisse
 in questo modo.

Mahumetbeg Amire Sulten Imperator di tutte le par-
 ti del mondo dall'Oriente all'Occidente, al Scanderbeg Prin-
 cipe di Epiro diletto nostro molta salute. Da Mustafa,
 seruo, & Ambasciator mio, & dalla tua lettera habbia-
 mo inteso quello che tu senti circa la pace che ti habbiamo
 adimandata, & ciò che t'escusi circa alcuni capi da noi
 mandatiti, allegando cause molto urgenti, & degne da es-
 serti ammesse per essere ragionevoli, & honeste, ma per-
 che dici d'esser contento di farci la pace quanto all'ultimo
 capitolo

capitolo, con la condizione che noi ti proponiamo, perciò per
 dimostrar quanto da noi tu sia amato, & tenuto in stima,
 vogliamo concludere la pace nel modo, & forma già propo-
 sta, & così come con nostro grandissimo desiderio habbiamo
 ciò incominciato di trattare, non vogliamo manco man-
 care di con allegrezza effettuarlo. Et perche habbiamo
 deliberato da hora auanti, chiamarti Principe d'Epiro,
 così hora lo confermiamo, & in segno, & pegno dell'amor
 nostro che verso di te habbiamo, non solamente ti confer-
 miamo nello stato, nel quale al presente tu signoreggi, ma
 per nostra liberalità ti concediamo ancora tutto lo stato che
 a noi per vera, & legittima successione aspettasse, tanto
 nell'Albania, quanto ancora per tutta la riniera lungo al
 Dibre. A Mustafa seruo, & Ambasciadore nostro darai
 ogni fede di quanto a bocca da nostra parte ti riferirà, &
 con esso concludendo confermarai la pace predetta, la qual
 segnata di tua mano, & del tuo sigillo, sigillata a noi per il
 predetto Mustafa la mandarai, stà sano. Di Costantinopoli
 a di 30. di Giugno 1461.

CAPITOLO VIGESIMONONO.

POi che fu publicata per tutto la pace fra il Prin-
 cipe Scanderbeg, & il gran Tarco, con molto
 dispiacere di tutto il popolo Christiano, & mas-
 sime de Signori Venetiani, i quali in quel tem-
 po si riuerteano in asprissima guerra col Turco, & questo
 nel tempo del Serenissimo Christoforo Mauro allhora Duce
 di quella Serenissima Republica, conuocato esso Principe il
 suo sacrosanto Senato, per dubbio che Scanderbeg non ri-
 tornasse loro inimico, proposero di mandar vn loro proue-
 ditore in Albania, il quale hauesse da procurare col detto
 Principe

Principe Scanderbeg di fare rompere, & impedire quella pace, per la quale ne poteua nascere molto danno, & vergogna a tutta la Republica Christiana. E così fu creato proneditore Gabrielle Trinisano, al quale fu imposto dal Senato che quanto prima si trasferisse in Albania, & d'indi procurasse di abboccarsi al Principe Scanderbeg, & che a tutto suo potere procurasse di operar con lui, che in ogni modo gli facesse rompere quella pace, & quando pure lo ritrovasse renitente, che allhora procurasse con persuasioni, & con giuste, & viue ragioni fargli conoscere, che essendo lui Principe Christiano, non solamente non doueua stare nè in pace, nè in tregua col Turco, ma più presto essergli senerissimo, & mortalissimo inimico, & fargli continua guerra. Espeditosi il Proneditore Trinisano dalla sua Signoria se ne andò in Albania, dove giunto andò a ritaruare il Principe Scanderbeg, al qual parlando per parte della Signoria, procurò, & si sforzò di persuadergli che rompesse in ogni modo la pace da lui fatta col Turco, allegandole molte cause, & ragioni che a ciò per obbligo, & debito di giustitia l'astringeauano, ma il Principe Scanderbeg stette sempre stabile, & immobile per molti rispetti, & specialmente perche tutto il suo esercito, con tutti i suoi popoli dimostrauano assai contentarsi di questa pace, già tanto lungo tempo da tutti loro desiderata, per esser tutti già satij, & stracchi di così lunghe, & ardenti guerre. Hauendo il predetto Proneditore tentate tutte le vie, & tutti i mezi possibili in persuadere questo al Principe Scanderbeg, nè vedendosi rimedio alcuno, andò a ritaruare il Vescouo di Durazzo. Il quale essendo ottima persona per la bontà, & santità della vita sua, era non solamente specchio, & lume di tutta quella prouincia, ma ancora di tutta la Santa Chiesa Romana, essendo in grandissimo credito, & riputazione, non sola-

mente in Roma appresso il sommo Pontefice, ma ancora appo tutta la Republica Christiana. Era questo Signore huomo prudentissimo, sano, & innocentissimo, & oltre di ciò eloquentissimo, & dotto sì nella lingua, & lettere Grece, come nelle Hebre, Caldee, & Latine, era profundissimo, & sapientissimo Teologo, & in tutte le sette arti liberali consumatissimo, il quale per le sue rare virtù era da tutti universalmente amato, & riverito, & specialmente da i Principi d'Albania. Ma sopra modo dal Principe Scanderbeg, il quale in tutte le sue azioni, & in qualunque sua deliberatione del tutto se ne rimetteua al detto Vescouo, chiamato Paolo d'Angelo, il quale fu figliuolo del prenominato Conte Andrea Angelo di casa illustrissima, & Imperiale, della cui nobiltà, & illustre sangue essendo per tutto il mondo chiaro, & manifesto, non mi par cosa necessaria più in lungo essendermi. Al quale l'eccellentissimo Proneditore predetto, narrò la mente della sua Signoria, & del sacro Senato, il quale intesa la volontà, & desiderio di quello Serenissimo Senato, col quale lui, & i suoi consanguinei erano in somma congiunzione d'amicitia, come erano ancora sempre stati i suoi antecessori, & per molti altri buoni, & degni rispetti, andò subito a ritaruare il Principe Scanderbeg, appresso il quale era di somma autorità, credito, & riputazione (come è di sopra detto) & di consanguinità congiunto, al quale con somma prudenza parlando, gli fece con viue ragioni conoscere con quanto detrimento dell'anima, & honor suo lui mantenesse la pace col gran Turco, & tanto fece, che Scanderbeg chiamato il suo consiglio, nel quale intervenendo molti principali Signori, & valorosissimi Capisani, fu proposta la dimanda fatta dal Serenissimo Senato Veneto, per bocca del Reuerendissimo Vescouo di Durazzo,

Durazzo, sopra laqual dimanda furono fatti di molti ragionamenti, & repliobe, ma al fine fu concluso, & rimesso ogni differenza in peso, & volontà del detto Vescouo, alla terminatione del quale tutti assensirebbono, il quale fatta una dottissima Oratione, & allegando molte, & diuerse ragioni, con le quali mostro esser non solamente bene, ma necessario il rompere della pace col Principe Turco, tanto fece, & operò che tutti si acconsentirono talmente, che colligò, & confederò il Principe Scanderbeg con i predetti Signori Venetiani, con tal vincolo, & stretta amicitia, che mai più fu diuisa, nè separata; sì che di questo ne furono fatte allegrezze, & festa per tutta l'Albania, il qual caso commosse, & incitò l'animo del Principe Turco a tanto sdegno, & ira, che fece solenne giuramento di non riposar mai fin che non hauesse fatto morire il predetto Vescouo, & priuato totalmente il Principe Scanderbeg dello stato, della vita, & dell'honore. Et così subito impose taglia di cento mila ducati a chi hauesse morto il detto Vescouo, & a chi lo presentasse viuo nelle sue mani gliene prometteua ducento mila. Concluso, & terminato che fu che la pace fatta col Turco s'hauesse da rompere, come inualida, & di niun momento, fece subito il Principe Scanderbeg raccogliere tutte le sue genti da guerra, & fece vn'altra militia nuoua di molti buoni, et valorosi soldati, et facèdo unione dell'uno, & de gli altri, compose vn potentissimo, et marauigliosissimo esercito, con parte, del quale scorrendo per ben dentro nel paese del Turco, gli fece innumerabili, & infiniti danni, tra i quali fece preda di ottocento mila pecore, & di sessanta mila capi grossi di bestiami vacini, & di tre mila caualle, con i loro polidri tutti della razza del gran Turco; pigliò ancora molte, & diuerse altre robe, & dandosi guasto, & il fuoco ad una gran parte di quel

quel paese, ritornò offese a saluamento, & distrbui conforme al suo solito, il tutto a i suoi & da tutti furono fatti trionfi, & feste di fuochi, & d'altri spettacoli per allegrezza della rotta pace, & del fatto bottino.

CAPITOLO TRIGESIMO.

Sopraggiunta poi quest'altra nuoua al Principe Turco della rotta pace, & del tanto, & tanto danno da Scanderbeg ricuuto, ogn'uno per se può facilmente considerare, quale, & quanta fusse la doglia, & ira sua, ma l'andaua con prudenza assai di simulando, tuttauia non cessaua mai r'è giorno, nè notte d'andarsi imaginando, & considerando qual modo, & via potesse tenere per vendicarsi contra Scanderbeg, & contra il Vescouo Paolo Angelo, di tanta ingiuria. Ma hauendo per nuoua certissima, come il sommo Pontefice Pio Secondo hauena al tutto deliberato di fare una Cruciatza per andare a distruggerlo (il che se succedena) dubitaua di essere al tutto disfatto. Deliberò di simulare il suo pensiero, & di nuouo tentare se fusse possibile placare il Principe Scanderbeg per impedirlo che non andasse in persona a detta Cruciatza, & riuocarlo vn'altra volta alla pace. Questa Cruciatza fu conclusa in Concistoro per il sommo Pontefice, & dal collegio de Cardinali, nel quale ancora fu promosso al Cardinalato il predetto Vescouo, preparandosi il Pontefice d'andarci in persona, & proponendo di dare il cappello al detto Vescouo subito che fusse giunto a Durazzo, nel qual luogo voleua fare celebrare una solennissima messa dello Spirito Santo, & di poi incoronare il Principe Scanderbeg Re di Epiro, & di tutta l'Albania, & promuniarlo Capitan generale di tutta la

P Cruciatza

Cruciata, & così volere in ogni modo procedere tanto auanti fin che hauesse destrutta tutta la setta Maumettana, & per questo (come è di sopra detto) il Turco cercando d'impedire questa sì santa, & gloriosa opera, & sforzandosi a tutto suo potere di far tale opera che Scanderbeg non vi andasse lui, tenendo per fermo che ogni volta che lui desistesse da questo, la cosa si saria risolta in fumo. Chiamato il predetto Mustafabeg, mandollo Ambasciatore al Principe Scanderbeg di questo tenore.

Maumet Amire Sultan, Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente, all'Occidente, A te Scanderbeg Principe d'Epiro, non ho cagione di dirti salute, nè sanità, sì perche tu m'hai rotta la fede, sì ancora per non m'hauere offeruato tutto ciò che mi hai promesso, ma fattimi di molti, & grandissimi danni. Nondimeno, perche sono certificato che i Venetiani inimici miei, s'habbino ingannato, & indotto a far questo, perciò ti voglio hauer qualche rispetto, & in parte per iscusato, & così perdonarti le offese, pur che tu facci vn'altra volta meco la pace, & che confermi le conditioni della pace nella maniera che prima stauano. Giurando tu per la fede del tuo Iddio di inuiolatamente, & fedelmente offeruarla, percioche fermamente mi persuado, che se tu hauesi giurato prima di offeruarla, che nè Venetiani, nè altri sariano stati bastanti a rimouerai dalla tua fede, & perciò ti prego che confermi questa seconda pace con giuramento. Et all'opposito ti prometto io, & ti giurò sopra della mia fede, di attenderti, & offeruarti quanto da me ti sarà promesso, & di non darti molestia alcuna, anzi fauorirti, aiutarti, & difenderti da qualunque ti volesse offendere, & di esserti buono amico, & honorarti. Alerimente venditi sicuro, che lasciando io stare tutte le altre imprese, ti andarò santo perse-

perseguitando, che se non ti potrò far morire, ti ruinerò almeno di sorte che ne restarai penitito, & dolente, & allhorà vedrai se i Venetiani ti potranno saluare illeso dalle mie mani, massimamente per esser tu debile, & pouero Signore, di quella poca parte dell'Albania che tu possedi, & io sia il più potente Imperatore del mondo, & essendo Signore di tante potentie, non so come potrai resistere alla mia forza, & potentia. Ti consiglio dunque che tu molto ben consideri i fatti tuoi, & che facci questa pace di buona voglia, & con allegro cuore, accioche tu possi viuere, & morire Principe, & signore del tuo stato, & dipoi della tua morte lasciarne pacifico, & quieto possesso a tuoi figliuoli, & heredi, altrimente tu n'haurai vergogna, & danno, & essi restaranno ignudi, obbrobriosi, & fauola a tutto il mondo. Al mio seruo, & Ambasciatore Mustafa darai la solita fede di quanto a mio nome à bocca ti riferirà. Da Costantinopoli alli 7. di Maggio 1463.

Giunto Mustafa in Albania, & andato nella città di Croia, presentossi al Principe Scanderbeg, al quale diede la lettera del suo Signore Maumetbeg Principe de Turchi, la quale da lui benignamente riceuuta, & letta, & fatte molte accoglienze all'Ambasciatore, gli disse che si andasse a riposare, che ben presto l'hauria spedito. Et lui ritratosi alquanto, & leggendo la detta lettera del Turco, & alcuna volta così leggendola, con molta gratia sorridendo, mostraua nell'animo suo tener molto poco conto di quanto egli gli scriveua. L'altro giorno poi fattosi chiamare l'Ambasciatore, gli ordinò che gli dicesse quanto haueua per parte del suo Signore da dirgli, percioche l'hauria molto bene ascoltato, la onde ragionando assai in lugo cō lui, & inteso quanto per parte del suo Signore gli fusse riferito, lo intrascenne, & rispondendo alla detta lettera del gran Turco, così disse.

Giorgio Castriotto, altre volte Scänderbeg, Prencipe de gli Epiroti, et de gli Albanesi, A Maumethbeg Prencipe de Turchi, dice molta salute. Hauendo da Mustafa Ambasciatore tuo, & dalla tua lettera inteso quanto tu ti dogli di me, & le tue graui lamentationi, & quasi riprensioni, che ne fai, così rispondendo ti dico. Che principalmente io non mi pento, nè mi debbo pensare d'hauerti così rotta la pace, poi che hauendolo fatto con ragione, & da legitima causa astretto, non solamente non me ne debbo (come ho detto) pentire, ma esserti nemico mortalissimo, perche essendo tu Prencipe di gran stato, non ti dei far lecito far le leggi, & disfarle a tuo beneplacito, nè deuì sprezzare il Prencipe di basso stato, come tu hai verso di me fatto. Percioche hauendo con me per mezzo del tuo Ambasciatore conclusa la pace, non doueui subito insieme con la tua fede romperlami, & di tutto ciò Iddio, & il mondo me ne sono veri testimoni. Percioche tenendomi io sicuro per la tua a me data fede, i tuoi vassalli mi fecero di molti, et granissimi danni, talmente, che fui costretto mandarti un mio Ambasciatore, pregandoti che a ciò volessi prouedere, al quale rispondesti che veramente castigati hauresti i malfattori, & che di ciò tu non eri consapevole, & che loro haueuano ciò fatto senza tuo consenso, nondimeno la promessa, & senerità qual dimostraua, ualer contra costoro essequire, ben presto si risolse in vanità, & in fumo, per ilche tu mi desti a conoscere, che'l danno da loro riceuuto ne fusse fatto per tuo ordine & consentimento, poi che io rimasi burlato, & i malfattori impuniti, ilche fu chiaro inditio, & testimonio, che tu di ciò sij stato (come ho detto) consentiente, dunque ti dei, & puoi persuaderti, che io hebbi somma ragione a rifar mi de' danni riceuuti, & voglio che tu ti dia ad intendere, che un par mio non deuè punto curarsi di quelli che non si-

mano

mano la pace, & vogliono sotto colore di pace, irapolare, & insidiare il compagno, il che se sia officio di Prencipe, lo lascio a te considerare. Quanto che dici, che i Signori Venetiani m'habbiano ingannato, ti dico, che essendo Signori di tanta integrità, & di somma fede, non s'ha da credere, che in loro possi regnare inganno, nè fraude alcuna. & per ciò liberamente risoluo, che per conto alcuna non voglio più pace con te, ancora ch'io sia così basso Prencipe, & tu così potente Imperatore dall'Oriente all'Occidente, ilche solo da te si dice, usurpandosi forse assai più di quello che ti si conueniga, percioche io credo, che un sola Imperatore sij al mondo, & quello sia, al quale il Romano Pontefice Vicario di Dio in terra, dia la Corona dell'Imperio. Ma tu forse sei flagellato di noi Christiani per li nostri peccati, & ciò per permissione dell'alto Iddio; in quanto mi minacci tanta distruzione & desolatione, a questo ti dico, che sempre mi rimetterò al diuin volere, & mi voglio confidare nel mio Signore Giesu Christo, il quale è potentissimo di far cader mille infedeli auanti la faccia di dieci Christiani, sì che io non sono per muouermi nè per minaccie, nè per lusinghe tue. Se forse tu del tuo errore pentito, non volessi confessare, & accettare la vera fede Christiana, & accettare il tuo Alcorano in quella parte doue confessa l'Euangelio esser buono, & ottimo, & farsi battezzare tu insieme con li tuoi sudditi, ilche se farai, haurai allhora da me quanto saprai chiedere, & dimandare. Altrimenti sappi certo, ch'io non sono giamai per fare altra pace con te, ma esserti perpetuo nemico, & potendo t'offenderò, & da te sforzerommi in ogni caso, di difendarmi, & forse con tuo poco honore, & riputatione, combattendo io per la fede di quello, che uolendo mi potrà aiutare, & liberarmi dalle tue mani. Dal campo nostro, il dì 25 di Giugno, 1563.

Sigillata

Sigillata la lettera, la diede all' Ambasciatore predetto, & licentio, dicensogli: Riferirai al tuo Signore da mia parte, qualmente alla venuta del gran Prete di Roma, con la già costituita Crociata, che Scanderbeg verrà in persona a soddisfare al suo desiderio, qual ha di vederlo, & farsi da lui molto ben conoscere, il qual d'indi partito, andassero al suo viaggio. Poi Scanderbeg posto insieme buona parte del suo esercito cavalcò nel paese del Turco, & entrandosi per spatio di due giornate in dentro, fece una grossa preda, & diede la battaglia a Sfesigrad, che già fu città sua, & prese il borgo, & lo pose à ferro, & a fuoco. Nondimeno per esser la terra fortissima, & incisa al monte, & per il sito del luogo quasi inespugnabile, non la pote conquistare. Così ritornossene al suo campo dividendo la preda secondo il suo costume à tutto il suo esercito.

CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO.

Ritornato il Principe Scanderbeg al suo paese, & sapendo certo che facendosi, o non facendosi la Crociata contra il Turco, era sicurissimo d'haver sempre per l'auenire guerra mortalisima con lui. Et così andato in mezzo del suo esercito, gli fece la seguente Oratione. Son certissimo, fratelli miei carissimi, come ad ogn'uno di voi sia manifesto come è già conclusa la santissima Lega & Crociata con la santità del Papa, & con l'unione di tutti i Principi Christiani, con la quale mediante il diuino fauore, & aiuto, speriamo di conseguire eterna, & gloriosa vittoria contra Maumeth Sultan Principe de Turchi, essendo che tutto il popolo Christiano concorrerà al fauore d'essa, & hauendoci da conuenire Capitani famosissimi di diuerse nationi, come d'Ita-

lia, Spagna, Francia, Vngaria, & da tutte le altre parti del mondo, doue si inuoca il nome santissimo del nostro Signor Giesù Christo, non deuono niuno di noi dubitare della quasi certa vittoria, che promesso, & anteposto (come ho disopra detto) l'aiuto del nostro Signore Iddio, hauendo per capo di questa santa lega il sommo Pontefice, & tutti i Principi Christiani, & tanti, & così valorosi Capitani, con sì bello, & fiorito esercito, & soldati tanto esperti, & generosi che combattendo per la santa fede nostra, per la libertà, & per le proprie nostre mogli, figliuoli, & facultà, è da presumere che habbiamo d'adoperare ogni nostra forza, & valore per restare vincitori, & quando bene alcuna di noi restasse morta, sarà una morte gloriosa, & santa, morendo per il nome di colui, il quale si è degnato per noi esser crocifisso, & morto, per redimerci da i nostri peccati, & perciò tutti dobbiamo allegramente, & con un cuore innuito, & magnanimo prepararci, & disporci a così honorata, & gloriosa impresa, che spero disfaremo, & desolaremo la potentia del Turco, & darassi con ciò riposo, & eterna quiete alla Chiesa santa di Dio, se così piacerà a sua diuina maestà; la quale sia quella che ne doni la sua santa gratia. Finita dal Principe Scanderbeg questa Oratione, tutti i principali Signori dell'esercito gli risposero tanto per nome proprio loro, quanto per parte di tutto l'esercito, come tutti erano preparatissimi, & dispostissimi di seguire l'Altezza sua, & mai fino alla morte non abbandonarlo, & che hauuano deliberato al tutto o di vincere, o di morire da valorosi soldati, & che con la loro virtù, sperauano di mostrare sotto qual Capitano hauessero imparata la disciplina militare. Giunse in questo mezzo l'Ambasciatore, Mustafa al suo Signor Turco, & presentatagli la lettera del Principe Scanderbeg, gli riferì ancora a bocca,

a bocca tutto quello che da lui gli fu imposto, il quale intese il senore di detta lettera, & parimente l'Ambasciatore di Scanderbeg, divenne come attonito, & mutolo, & quasi che non perdesse la parola, ma sopraggiunto dalla vergogna, & dal timore, & per non esser tenuto Principe vile, & di poco valore, finse sorridendo di non turbarsi per tal causa, ma d'indi a poco molto provocato dall'impero, & dall'ira, mandò prima a presidiare tutti i luoghi d'importanza da lui posseduti, non solamente in l'Albania, & la Natolia, ma quasi per tutto il suo stato, & fatigli tutti fortificare, & molto ben munire, li provvide di soldati, & di tutte le munizioni necessarie. Poi fattosi chiamare Seremetbeg suo Bassà, nel quale esso Turco molto confidava, gli ordinò che quanto prima facesse uno esercito di quattordici mila Turchi, & che con loro andasse a guardare le terre sue, liquali erano confinanti col stato del Principe Scanderbeg, & fra le altre le raccomandando assai una città molto sua favorita, chiamata Ocrida, o come alcuni vogliono Acloria, la quale era poco lontana dal paese del Signor Scanderbeg, & situata appresso al lago, dal quale nasce il fiume Drino, il quale lago è abundantissimo di diversi pesci, molto delicati, & eccellenti. Intesa da Scanderbeg, la venuta di Seremetbeg con quella gente, deliberò (col solito suo intrepido animo) prenderlo, & andare lui medesimo in persona a ritrovarlo, ancora che gli paresse cosa difficile il poter con lui combattere, & vincerlo, essendo una parte di quello esercito dentro della detta città, & l'altra fuori & molto vicina l'una all'altra gente, & stando lui (come è di sopra detto) in procinto per andare col suo esercito a ritornare Seremetbeg Bassà predetto. In quello istante gli venne la nuova, come il sommo Pontefice Pio Secondo, fusse già giunto in Ancona

con una buona parte dell'esercito della santissima Cruciatà, trovandosi ancora in quel luogo per il medesimo effetto. Il Principe della Signoria di Venezia, quali volevano fra pochi giorni imbarcarsi su l'armata a ciò deputata per andare alla conquista del Turco. Ma volse la fortuna, che tanto santa opera (& forse per li nostri peccati) non avesse effetto, perche non molto stette il Pontefice in quel luogo, che s'infermò, & in poco spazio di tempo se ne passò all'altra vita, & fu da molti tenuto per cosa certissima, che fusse avelenato, il che fu causa che'l Principe di Venezia, il quale, come s'è detto di sopra, si ritrovava in Ancona con una grossissima armata di molti Principi Christiani, se ne ritornasse con tutti loro indietro con suo, & loro sommo dispiacere, & ritornandosene tutti a i loro paesi, fu la Cruciatà disfatta per la morte di quel Pontefice, il che dal Principe Scanderbeg (contra ogni sua aspettatione inteso) nè fu perciò da tanto dolore, & da tanta alteratione percosso, che ne volse morir di doglia. Et così lagrimando volò gli occhi al Cielo, & disse. O Signore Giesu Christa, sommo, & vero Dio, io vedo, & conosco chiaramente che alla onnipotente, sapientissima, & ottimamente maestà vostra, non è parso che questa Cruciatà sia pervenuta all'effetto, & voto nostro a distruzione de i vostri, & nostri inimici, il che temo che non sia stato per le gravi colpe, & grandissimi peccati nostri, & dubito che non siamo incorsi nella sentenza giustissima della vostra santa giustizia. Prego dunque la maestà vostra per la misericordia, & clementia che usaste essendo in croce verso il ladrone, & per la grandissima vostra carità, per la quale veniste al mondo a chiamare i peccatori a penitentia, che sia contenta, & si degni salvare, & custodire me peccatore insieme con questi vostri servi, i quali di conti-

nno meco si ritirano a combattere in honore; et difesa della vostra sacrosanta, & catholica fede. Accioche gli infedeli, & le genti non dicano, doue è il Dio de Christiani? nondimeno riportandosi tutti alla vostra santissima volontà, riceueremo dalle mani della vostra diuina maestà, tutto quello che a lei piacerà di mandarci, & con allegro cuore riceueremo tutto ciò che piacerà al diuino volere della maestà vostra santissima. Stana tutto l'esercito suo, orando, & piangendo insieme con lui, con tanta mestizia di cuore, che ben si conosceua esteriormente quanto fusse la malinconia, & dolore interno di ciascuno. Di che auuedutosi il Prencipe Scanderbeg, voltossi verso l'esercito, & per consolarlo, così disse.

Amici, & fratelli carissimi, ancora che sia piaciuto all'Altissimo Iddio Signor nostro, che la già preparata Cruciatà non sia per la morte del summo Pontefice andata più auanti, si dobbiamo consolare, & contentarsi di quanto alla diuina maestà sua è parso, & perciò tutti vi esorto a stare di buon'animo, perche sua maestà non abbandona mai quelli, i quali sperano in lui, & dobbiamo credere, che tutto quello che la maestà sua ha fatto, tutto sia per salute delle anime, & corpi nostri, per tanto tutti lo dobbiamo ringraziare con tutto il nostro cuore. Fatta questa poca di esortatione dal Prencipe Scanderbeg al suo esercito, ammonillo poi, che quanto prima si mettesse in ordine, percioche voleva che ben presto andassero a ritrouare l'inimico. La mattina seguente sul far del giorno si pose il Prencipe Scanderbeg in camino con dodici mila combattenti valorosissimi, & giunto a vista della città d'Ocrida, fecegli vn'altra breue esortatione, ammonendogli che per esser quel giorno la vigilia della Assuntione della gloriosissima Vergine, & Madre del Saluator nostro, douesse ogn'uno di loro,

di loro stare in molta diuotione, & in digiuni, & pregare essa santissima Vergine, che pregasse il suo santissimo figliuolo, & redentor nostro, che per li meriti della sua santissima passione, ci voglia aiutare, gouernare, & darne vittoria contra de nostri inimici, & questo desio, ordinò a suoi Capisani quanto haueffero da offeruare nel seguente giorno, nel quale era al tutto deliberato d'andare a ritrouare il nemico. La sera istessa facendosi chiamare Peich Emanueli, & Pietro Angelo fratello dell' Arcivescovo Paolo, li costituì Capisani di cinquecento electissimi Canaleri, et à quelli ordinò che la seguente mattina all' Alba douessero andare sotto la predessa città di Alecra, & che studiassero di operar di modo che promouassero i Turchi ad uscir fuori della città, & che pian piano, & con bel modo fingendo di fuggire, gli conducessero verso la riuà del predetto lago, a confin d'una valle vicina, doue era vn palazzo bellissimo del Datario del predetto lago, il qual lo teneua ben custodito con una grossa banda di soldati. Hora uenuta la mattina i predetti Capisani Peich, & Pietro con i suoi 500. caualieri caualcando verso la città predesta, andarono tanto auanti fin che giunsero quasi sotto le mura, ilche vedendo i Turchi, & persuadendosi che costoro andassero per spiare il sito della città, ne vedendo gran numero di gente, giudicarono che andassero per fare solamente il predetto effetto, & per scorrere il paese, & per fare alcun bottino, la qual cosa tenendo fermo il Basia Scremetbeg, che così fusse, disse. Certo che la temerità di costoro non si deue tollerare, & così uscendo lui stesso della città, con vn suo nipote, con diecimila Turchi, cominciarono a scarauucciare con i predetti due capisani, i quali ingenuissimamente, & astutamente s'andauano pian piano ritirando verso la predessa ualle, nel qual luogo il Prencipe

Scanderbeg hauera sparso in diuerse parti il suo esercito, & fatte diuerse imboscate. Fra questo mezzo crescendo il romore, & l'impeto de' Turchi, i predetti Capitani fingendo paura si posero con tutte le sue genti a dar le spalle all'inimico, & fuggir verso la detta valle, dove seguendosi i Turchi con gran strepito, & ardore, & andando molto meno considerati di quanto loro faceua mestieri, peruennero a dare incautamente per diuerse vie nello imboscate de' gli inimici, dalle quali furono sì stramamente mal menati che ne furono morti al numero quasi di due mila, & restouu il nipote del Bassa prigioniero, con dodici Turchi di conto, & fu ancora preso il predetto Datiaro, huomo veramente valoroso, & molto ricco, & quei pochi che puotera fuggire, si saluarono nella città predetta. Finito il fatto d'arme, il Principe Scanderbeg si ritirò ne i suoi alloggiamenti, al quale furono presentati i detti prigionieri, a i quali il Principe fece buonissima ciera, & confortollì a stare di buona voglia. Il Datiaro, il quale era huomo potente, & ricco, come sagace, & astuto vedendo nel Principe Scanderbeg tanta magnanimità, & cortesia, cominciò a far buona ciera, & fece venir là tanta moltitudine di pesci, & di tante sorti, che fu vno stupore. Ritiratosi il Bassa nella città, & stando molto dolente della rotta del suo esercito, & molto maggiormente per la perdita del figliuolo, & del Datiaro, non trouaua nè via, nè modo di consolarsi, tenendo per cosa impossibile, che per qual si voglia riscatto mai il Principe Scanderbeg gli hauesse liberati, pure essendo da molti confortato, & fattolo certo della gran magnanimità del Principe, cominciò a pigliar qualche speranza per la libertà del figliuolo, & così mandatogli un Ambasciatore, lo pregaua che fusse contento di restituirgli il figliuolo, & che gli imponesse quella taglia

che

che più a lui piacesse, al quale il Principe Scanderbeg rispose & disse, V'è ritorno al tuo Signore, & digli da mia parte che la taglia del figliuolo suo, del Datiaro, & di tutti gli altri prigionieri sia tutta rimessa in lui, & se in altro potrò fargli seruitio, sarò per sempre, & in ogni occasione prontissimo. Ritornato l'Ambasciatore al Bassa, gli riferì quanto dal Signor Scanderbeg gli era stato imposto. Di che il Bassa restò stupefatto, & marauigliatosi molto della gran magnanimità del Principe Scanderbeg, sommamente lo commendò, come Principe di somma bontà, valore, magnanimità, & prudenza, & così il giorno seguente mandò un suo fidatissimo al Principe Scanderbeg con doni di grandissimo valore, & quarantadue mila ducati, pregando l'altrezza sua che fosse contenta di fargli grazia del figliuolo del Datiaro, & di tutti quegli altri prigionieri, al quale il Principe riceuuto gratiosamente i doni, & la taglia, gli rimandò il suo figliuolo, con tutti gli altri prigionieri, i quali doni, & taglia il Principe Scanderbeg disidendo, conforme al suo solito, all'esercito suo, lieto, contento, & trionfante ritornossi nel suo stato.

CAPITOLO TRIGESIMOSECONDO.



Hauuto il Principe Turco quest'altro auiso della rotta di Seremetbeg, & del suo esercito, tutto attonito, & stupefatto disse. Non è la forza di Scanderbeg che vince il mio esercito, ma la sua fortuna, & in tra se stesso marauigliandosi fortemente, come hauendo lui vinte, & soggiogate tante, & sì strane nationi, & Principi, & che hora Scanderbeg non solamente gli durasse a fronte, ma che sempre fusse restato contra di lui disopra, & in tutti i fatti d'arme vincitore,

citore, non potendolo tollerare, diceua, che ciò non attribuiua ad esso, nè alla sua virtù, ma solamente al voler diuino. Et per questa causa propose quasi in cuor suo, di stare un pezzo senza venire alle mani con lui. Ma con alquanta dilatione di tempo cedere alla fortuna, & passare il cattiuo (per lui) influxo de' cieli, quale esso diceua che gli era contra, in fauorire tanto il Prencipe Scanderbeg, ma dall'altra parte poi considerando quanto il desistere da questa guerra gli fusse di mancamento, di riputatione, & detrimento d'honore alla sua corona, deliberò di voler seguir con tutto il suo potere la già incominciata impresa. Et molto bene considerando, & in tra se stesso esaminando l'importanza del caso, andaua pensando a quale de' suoi Capitani douesse dare il carico di tanta, & sì difficile impresa. & così fece elezione d'un suo Bassà, chiamato Ballaban Badero, al quale assegnando quindici mila canalli, & tre mila fanti, comandogli, che con tutta quella gente se ne andasse quanto prima in Albania, alla predetta città d'Ocrida, & che ò con forze, ò con ingegno, ouero con arte, ò con astutia procurasse, & operasse in ogni modo d'hauer Scanderbeg nelle mani, ò viuuo, ò morto, ouero che quando questo non gli potesse succedere, che almeno lo distruggesse, & disfacesse di maniera, che per un pezzo non potesse più rifare esercito, promessendogli (se ciò facesse) grandissimi, & ricchi doni, & molto premio. Era questo Ballaban di natione Albanese però contadino, & di vil sangue, & il padre suo fu suddito del padre del Prencipe Scanderbeg. Fu costui da pueritia preso da Turchi con molti altri figliuoli di contadini, il quale essendo così preso, fu con quegli altri schiavi condotto in Turchia, & fu venduto ad un Bassà, il quale vedendolo di fiero aspetto, & di gran corpo, & ben proportionato (ancora che

rozzo, & vile) giudicò nondimeno, che essendo costui allenato, & instrutto nelle cose della guerra, che douesse riuscire huomo di gran valore, & così fattolo circoncidere, lo fece Turco, & facendolo ammaestrare nell'arte della militia, cresceua sommamente gagliardo, & feroce, ma maligno, & inuidioso. Il Bassà vedendolo riuscito conforme al suo giuditio, & desiderio, se ne compiaceua molto, & venuta l'occasione d'una guerra lo condusse seco, & riuscendo costui valorosissimo, era sommamente dal Bassà amato, & carezzato. Successe poi, che'l gran Turco andò all'impresa di Costantinopoli, & essendo con lui il predetto Bassà, col quale era ancora Ballaban, & dandosi l'assalto generale alla città, fu il primo questo Ballaban che montasse su le mura, & entrasse in Costantinopoli, & presa la città, il Turco per tale atto lo esaltò a questa gloria, & honore. Venuto costui (si come è detto di sopra) in Ocrida contra il Prencipe Scanderbeg, & sforzandosi di eseguire quanto dal suo Signore gli era stato imposto, procuraua astutamente di dare ad intendere al Prencipe Scanderbeg che egli gli fusse amico, & che fusse venuto contra di esso, non già per volontà ch'egli n'hauesse, nè per odio che gli portasse, ma solamente per obbedire al suo Prencipe, ma nel secreto del cuor suo gli era mortalissimo nemico, come da gli effetti poi chiaramente si conobbe, perche costui fu sempre vigilantissimo, & prontissimo in eseguire tutte quelle cose, per le quali concernua che ne potesse nascere al Prencipe Scanderbeg danno, vergogna, & dishonore. Et sempre simulaua falsa amicitia, per potergli più facilmente nuocere, & per fargli credere più facilmente questo, gli mandò molti pretiosi presenti; per trouar beniuolenza, & il portatore de' detti presenti gli presentaua con tal modo, & gli accompagnaua da parole tali, che dauano ad intendere, che gli

gli mandaua ancora ricorduele della patria, & del vassallaggio de' suoi antecessori, & che in caso che fusse preso in quella guerra, ouero in alcun'altra occasione, o per qualche accidente lui fusse pigliato prigione, potesse più facilmente hauere libertà (come poi chiaramente si seppe) per riueltatione d'un suo secretario, il quale essendo preso da quelli del Signor Scanderbeg, riuelo il tutto. In questo mezo intendendo Ballaban, che'l Prencipe Scanderbeg si ritrouaua con la sua gente nella valle di Valcal, non molto distante dalla città d'Ocrida, mise in ordine tutto il suo esercito, con fermo proponimento d'andare la seguente notte ad assaltare all'improuiso il Prencipe Scanderbeg, ma lui di ciò da fedelissime spie auisato, si fece forte, non molto indi lontano, per aspettarlo, & combattere con lui, di che accortosi Ballaban, & conoscendo essere scoperto il suo inganno, & falsità, se ne ritornò adietro. Allhora Scanderbeg passò con tutta la sua gente di là dalla valle predetta, & accampossi all'entrare della detta valle nel qual luogo facendone una buona esortatione à voler valorosamente combattere, & auuertendoli della maluagità, & maligna natura del detto Ballaban, comandò à tutti, che in caso di vittoria (come speraua nella diuina misericordia) che seguendo il nemico, non passassero più oltre del colle, quale si ritrouaua à piè della detta valle di Valcal, dubitando, che senza dubbio alcuno, non ci fussero preparate alcune insidie nella vallata sita, & posta dalla banda destra del colle, per essere il nemico padrone di quel sito, & à lui commodissimo per trapolare il Prencipe. La mattina del giorno seguente comparue Ballaban con tutto il suo esercito, venendo palesemente, & alla scoperta à ritrouare il Prencipe Scanderbeg, il quale conforme all'ordine dato a suoi, andò in contra al nemico, & affrontatisi insieme i due eser-

citi,

citi, vennero ad urtarsi l'uno contra l'altro, con tanto impeto, & valore, che non cedendo l'uno all'altro, duraua la battaglia cruda, et horreda. In quell'istante sopraggiungendo cinquecento caualieri eletti in soccorso del Prencipe Scanderbeg, & urtando con grandissimo impeto nel fianco del nemico, gli misero tanto spauento, & timore, che furono costretti i Turchi a dar le spalle, & a cedere il campo al nemico, trouandosi la maggior parte di loro morti, & malamente feriti, & seguendo quelli del Prencipe Scanderbeg la vittoria sino al luogo predetto, nè passando più oltre, Musacchio dell' Angellina, Moise, Gino Musacchio, Giouanni Perlato, Nicolo Berisio, Giorgio Cucca, Giurizza, & Gino Manesio, tutti capitani valorosissimi, & che ciascuna di loro era sufficientissima a gouernare qual si uoglia esercito, essendo fortemente riscaldati per l'odio, et l'ira che hauessero contra Ballaban, & contra tutti i Turchi, non più raccordandosi del fatto a loro comandamento dal Prencipe Scanderbeg, trascorrendo assai più oltre del luogo proibito, & seguendo la vittoria valorosissimamente, furono da una squadra de' nemici in un subito circondati, & dopo d'una asprissima, & fiera battaglia fatta con grandissima strage de' nemici, per forza d'arme passarono per mezo quella vallata, & montarono su la cima del monticello, nel quale essendo alcune genti del Bassà, & credendo loro, che fussero Christiani, & amici, furono di nuovo circondati da molti Turchi, da i quali pur valorosamente difendendosi, furono all'ultimo presi, & condotti quegli otto miseri cauallieri, nell'empie mani del loro nemico Ballaban, il quale subito gli mandò in Constantinopoli al Turco. Inteso dal Prencipe Scanderbeg sì doloroso caso, ne fu sommamente dolente, & mandò subito un suo Ambasciatore in Constantinopoli al gran Turco,

R pregan-

pregandolo che fusse contento di mandargli i detti otto prigionieri, offerendogli in cambio di quegli altri prigionieri de' suoi Turchi, ouero tanto argento, quanto essi pesauano. Ma lui pieno di collera, & di furia, & auisato da Ballaban del loro singolar ualore, non uolse compiacergli, anzi per fargli maggior dispetto, comandò che fussero a poco, a poco scorticati per dargli maggior pena, & dolore, talche durarono nel martirio uini per spatio di quindici giorni continui, ne i quali stando sempre fermi, & saldi, resero al fine il loro spirito santo, & immacolato, al nostro Redentore Gesu Christo Benedetto. Non restò il Turco per la rotta hauuta di rifare maggiore esercito, & comandando al detto Ballaban che douesse al tutto perseverare nella guerra contra Scanderbeg, ma con tutto questo, Ballaban temeuua di fare alcun mottino contra di lui, hauendo già sperimentato il suo ualore, ma andaua temporizzando, & procrastinando, fingendo di voler stare in pace con lui, & perciò gli mandaua spesso di molti doni, per li quali Scanderbeg, non solo non si placaua, nè si fidaua di lui, ma ricordeuole sempre della graue ingiuria riceuuta dal Turco per la crudel morte data a suoi carissimi Capitani, prouocato da quel giustissimo sdegno, entrò nel paese del Turco, & facendoui di molti, & graui danni, ne riportò grossissima preda, & ritornato al suo esercito, tutta la dimise a suoi secondo il suo solito. Vedendo Ballaban non potersi pacificare col Principe Scanderbeg, si voltiò alle insidie, & inganni, volendo per tal via tentare se lo potesse per alcun modo ingannare, & tradirlo, & romperli l'esercito, onde tentò di corrompere le guardie, & sentinelle con danari, il che gli fu facile ad ottenere, perciocche quegli erano Albanesi, & consanguinei del detto Ballaban, & dei quali il Principe Scanderbeg assai si fidaua, non
sapendo

sapendo che fussero di quello sì pessimo sangue. Corrotte c'hebbe il Bassà le dette guardie, & dato ordine con i suoi, di quanto haueffero da eseguire. Sul fare della notte il Bassà si partì da Ocrida con quindici mila caualli, & tre mila fanti, & caminando tutta notte, al fare del giorno si approssimò vicino all'esercito del Principe Scanderbeg, il che essendo d'alcuni soldati scoperto, ne fu in un subito il Principe auisato, il quale accortosi del tradimento delle guardie, & sentinelle, subito montato a cavallo con sei mila cauallieri fortissimi, & due mila fanti, andò ad incontrare il nemico, il che vedendo i Turchi ne restarono attoniti, perciocche pensauano di ritrouarlo sprouisto, & scontratosi l'uno con l'altro esercito si ferirono di terribilissimi, & smisurati colpi, ma sopra modo il Principe Scanderbeg sdegnato contra di loro faceua cose inaudite, ferendo a destra, & a sinistra mano, non menando mai colpo in uano, & speffe volte con un colpo solo ammazzaua un huomo, & fu tanto il ualore, & gagliardia sua, & de' suoi, che in poco tempo, per l'ira di Scanderbeg, & il furore, che menaua tutto il suo esercito, pareua che combattessero più con rabbia, & con dolore, che con disciplina militare, tanto era l'odio, & l'ira di cadauno di loro concepita contra gli nemici, et tutto per la crudelissima morte data dal Principe Turco a gli otto suoi sopradetti Capitani, sì che in poco di tempo furono sforzati i Turchi a cedere, restando quasi tutti fracassati, & mal trattati, talmente che pochissimi di loro se ne tornarono ad Ocrida, & hebbe il Bassà gran forte a potersi saluare. Di quelli del Principe Scanderbeg non ne morirono più che quaranta, & ne furono pochissimi feriti. Andata questa seconda noua al Turco di questa rotta, ne fu per morir di dispiacere, col quale crescendo gli molto maggiormente l'ira, si risoluette di non abban-

donar mai quest'impresa, fin che non hauesse al tutto disfatto il Principe Scanderbeg, & così senza interponerui tempo, nè indugio alcuno, & conoscendo che il Bassà Ballaban non era meno pratico che valoroso nelle cose della guerra, di tutti i suoi Capitani, & peresser di nazione Albanese, & inimicissimo del Principe Scanderbeg, deliberò di rimandarlo ancora contra il detto Principe, & così assegnatogli altri diciotto mila caualli con tre mila fanti, comandogli che se ne andasse con tutta quella gente alla città di Ocrida, & che non abbandonasse la guerra sino alla fine. Doue giunto stette molti mesi, senza far niun mottino di guerra contra Scanderbeg, nè meno mostrando d'hauergli odio alcuno, & per più assicurarlo gli mandò quasi come occultamente molti ricchi, & preziosi doni, ma il Principe Scanderbeg conoscendo l'huomo maligno, & traditore, andaua fingendo ancora esso di credergli, & riceuena con lieto, & gratiofo sembiante i detti doni, & gliene rimandaua alla pariglia de' suoi, i quali però erano molto diuersi in specie da quelli di Ballaban, percioche il Principe gli mandò alcuni stromenti atti all'agricoltura, come sono falze, aratri zappe, & cose simili, oltre di ciò gli mandò alcuni sacchi pieni di grano lordo, di miglio, & d'altre sorti di legumi, però tutti lordi, & poluerosi. Riceuuti Ballaban i detti doni, & molto bene inteso il significato di essi, fortamente turbossi, & concependo via maggiore odio, & sdegno contra del Principe Scanderbeg, giurò, o di volerlo conquistare, o morire, & hauendo da spie inteso come Scanderbeg si ritrouaua ne suoi confini, con otto mila cauallieri solamente, & con due mila cinquecento fanti, tenne per fermo che assaltandolo, lo vincerebbe per esser molto a lui superiore di genti, & di soldati, sì che subita si mosse contra di lui, con tutto il predetto suo

to suo esercito, di che essendone il Principe Scanderbeg auisato, non tardò d'andare ad incontrarlo, & venuti alle mani, cominciò fra tutti due gli eserciti una fiera, & aspra battaglia, menando le mani tutti valorosissimamente, & in quello istante incontrandosi a caso il Principe Scanderbeg col Bassà, gli sopraggiunse tanta collera, & sdegno, che alzando la scimitarra con tutte due le mani per ferirlo su l'elmo, gli uscì inauuertentemente la briglia dalle mani, per il qual caso venne il suo cauallo ad inginocchiarsi, il quale gli fu ammazzato sotto da quelli del Bassà, talmente che l' Principe vedendosi così caduto, & circondato da nemici, si tenne morto. Ma volendo loro vender molto cara la sua vita, cominciò a difendersi valorosamente, & da caualliero intrepido, & resistendo gagliardamente a gli infiniti colpi de' nemici, stette in pericolo di restarui morto, se non che uenutogli soccorso, gli fu presentato un gran corsiere, sul quale per forza saltato, cominciò a fare di se stesso prouetali, che gli inimici stupefatti non poteuano credere che da un corpo humano potesse riuscire tanta forza, con laquale cacciandosi fra nemici con tanto impeto, & furore, feriuu; & ammazzaua sempre alcuno, nè mai menaua colpo in vano, dal cui essemplio i suoi molto maggiormente inanimati, & raddoppiata la forza, si cacciarono fra nemici con tanta brauura, che non uenianoste, che quasi tutti furono posti in ruina, & fuggendo con tanto disordine, & confusione, che non si tenne salui manco nella città, il che vedendo Ballaban, ne uoleua per dolore morire, ma stretto dalla necessità cercò di salvarsi al meglio che puote nella predetta città d'Ocrida, ma tutto confuso, & svergognato, non sapeua con qual viso comparire alla presenza del gran Turco, essendo tante volte auanti di lui gloriato, & auantato, che gli basta.

bastaua l'animo di vincere Scanderbeg. Ottenuta il Prencipe questa vittoria, diede à sacco tutte le reliquie del nemico esercito a i suoi soldati, & lui ritiratosi ne suoi alloggiamenti, facendosi curare del dolore riceuuto nel braccio per la caduta predetta, per la quale ne stette quasi tre mesi indispostissimo, non potendosi mai pure un poco aiutare, ma pure alla fine per gratia del nostro Signore Iddio risanato, diede buon ordine a tutto il suo esercito, tenendo per certo che'l gran Turco, per questa nuoua perdita ne saria entrato in maggior sdegno, & che non hauria mancato di tentare di nuouo la sua fortuna in mandare ancora contra di lui esercito con maggior numero di genti.

CAPITOLO TRIGESIMOTERZO.

STaua per il successo predetto Ballaban tutto confuso & molto di mala voglia, nè sapena comparire auanti il gran Turco, ma pur fatto buon animo, & confidandosi che a molti altri Capitani era successo il medesimo, deliberò d'andarsene in Constantinopoli, dove giunto, fu con fiero, & sentor viso dal Prencipe Turco riceuuto, & aspramente preso, & calunniato, nondimeno Ballaban, come astuto, & sagace, comportaua il tutto, escusandosi, & incolpando la fortuna, che così fauorisce il Prencipe Scanderbeg, & tanto seppe dire, & fare, che'l gran Turco accettò volentieri la sua scusa, credendo facilmente quel tanto che desideraua, & così di nuouo gli concesse, che fatto nuouo esercito, ritornasse contra Scanderbeg, ma che pigliasse in compagnia sua vn altro Capitano. La onde Ballaban fece elezione d'un certo Lagup Arnauth, huomo valentissimo, ma inhumano, & crude-

erale, il quale vuol dire Giacomo Albanese, & dato c'habbe a Lagup vno esercito di dieci mila caualli, & due mila fanti, gli commesse che con tutta quella gente, se n'andasse in Albania, alla volta di Epiro, ma per la via della Tracia, & della Macedonia, & che andasse quanto più occultamente, & secretamente potesse, & che non facesse alcunq monimento se prima non hauesse certa nuoua, che lui parimento fosse giunto in Albania, talmente, che quel che di loro prima vi giungesse, aspettasse l'altro, accioche poi tutti due gli eserciti uniti, assaltassero il nemico all'improviso, dall'altra parte partendosi Ballaban per altra via con dieci mila cauallieri, & tre mila fanti, giunse prima di Lagup nell'Epiro, & piantò i suoi padiglioni alla costa del colle vicino alla valle di Valcal, il che inteso dal Prencipe Scanderbeg, mandò tre spie, per intendere, & hauer lingua dello stato de i nemici, tra le quali spie, vi era (non sapendo Scanderbeg) vn consanguineo di Ballaban, il quale fu causa, che i compagni non ritornassero così presto dal suo Signore, ma il Prencipe, il quale era vigilantissimo, vedendo la lunga dimora che costoro faceuano, non tardò punto à calcare in persona, & accompagnato da cinque suoi Cauallieri valorosissimi, andò per intendere la causa della dextra tardanza. In questo mezzo Ballaban, il quale conosceua la natura del Prencipe Scanderbeg, s'imaginò che vedendo, che le sue spie non così presto ritornassero da lui, che l'hauria mandato, ouero che saria andato egli stesso in persona per certificarsi del tutto, & per questa causa mandò vna grossa banda di caualli ad imboscarsi in vna valigia, nella quale essa pensaua, che il Prencipe, ouero i suoi hauessero da passare, & così fu, per cioche calcando il Prencipe con li suoi compagni, & giungendo all'entrare della detta valle, diede nello agguato, & così

& così furono alle mani, dove combattendo il Principe Scanderbeg con li suoi cinque compagni, valorosamente si difendevano, ma essendo li nemici assai, & loro non più di sei, erano sforzati ritirarsi, ma tuttavia da i nemici incalzati, furono costretti di fuggire, & essendo sempre da loro perseguitati, pervennero ad un stretto passo, & per mala loro sorte attraversato da un arbore, il quale dal cavallo del Principe Scanderbeg, & da uno de suoi compagni saltato, si salvarono, ma i quattro altri non potendo oltra saltare, furono da nemici crudelmente ammazzati, essendosi però per gran pezza valorosamente, & da buoni cavalieri difesi, il che dal Principe Scanderbeg auvertito, per grandissimo dolore c'ebbe de suoi, ritornò come disperato indietro, deliberando quasi di morire in compagnia di quelli, & incontratosi con due Turchi, quali erano parimente restati a quell'arbore, commosso dall'impeto, & dal dolore, s'auuenìo addosso di loro, & in poco tempo gli ammazzò tutti due, poi considerando, che l'uolere andare così solo contra tanti non fusse prudenza, si risolse di ritornarsene indietro, con deliberatione di voler vendicare i cari amici morti. Caminò per spatio di otto miglia, in un luogo detto Pietra bianca, nel qual luogo era il suo esercito di tre mila caualli, & tre mila fanti, che l'attenduano. Doue giunto, gli fece una breue oratione, esortandoli à voler combattere da valorosi, & honorati soldati, per il che n'hauuano d'acquistare gloria, honore, fama, & libertà, promettendogli tutte le spoglie de lor nemici. Esco-
 se posto in ordine, & diuiso l'esercito in quattro squadre; la prima diede in gouerno à Thauusso Thopia Signore ap-
 presso Durazzo, cognato dell'Arcivescovo Paolo, prenominato Angelo; la seconda diede a Zaccaria Groppa; la terza à Peich Emanueli; & la quarta tenne per se stesso, &

disposto il tutto con buonissimo ordine, si mosse per andare verso il nemico, & pervenuto con tutto il suo esercito poco lontano dal colle dove era il nemico accampato, ini fermossi, & desiderando di far giornata, andaua provocando & instigando il nemico alla battaglia. Ma l'astuto Ballaban, che aspettua il suo compagno Iagup andaua procrastinando, & fuggendo l'occasione del venire alle mani. Di che bene accorgendosi il Principe Scanderbeg, tanto fece, & tanto lo stimolò, che quasi per forza lo fece venire a giornata, & attaccati gli eserciti, fu la battaglia loro molto grande, & sanguinosa, ma per esser l'esercito quasi di pari numero, fu facile a quello del Principe Scanderbeg a restare di sopra, & vincitore, con tanta strage, & occisione de nemici, che fu una marauiglia grande. Hora uedendo Ballaban il termine, nel quale il fatto si ritrouaua, procurò d'anticipare il tempo per salvarsi, & così con quelle poche reliquie che gli restarono dell'esercito, se ne ritirò, & andò via, lasciando al tutto abbandonati i padiglioni, i quali furono saccheggiati da gli nemici, & fu la preda diuisa, per ordine del Principe Scanderbeg a tutto l'esercito, con somma allegrezza di tutti. Non fu quasi finita questa vittoria, che giunse un corriere al Principe Scanderbeg della Signora Mamizza sua sorella, la quale l'auisaua, come per la via di Belgrado era giunto in Albania Iagup, il quale hauena depredato, & posto a ferro, & a fuoco molto di quel paese. Questo inteso dal Principe Scanderbeg, & sapendo come Iagup si douea congiungere con Ballaban, dubiò di non esser stato ingannato dalle spie, & che questa voce fusse solamente data, per fare che Iagup predetto hauesse con maggior commodità, & senza disturbo potuto esquire il danno che fece nel paese dell'Albania, onde fortemente irato, si mosse in un subito col suo esercito,

Et ando ad incontrarsi con Iagup, il quale era col suo esercito nelle parti della Tirana minore, nel qual luogo giunsa il Principe Scanderbeg, elesse cinquecento cavalieri eletti, & mandollì a provocare Iagup, il che da lui molto bene conosciuto, hauendo prima diuiso il suo esercito in tre squadre, una ne mandò ad incontrare i detti cinquecento cavalieri, & esso con le altre due andaua pian piano seguitando la prima, con intentione di combattere col Principe Scanderbeg, tenendosi per franca la vittoria in mano, percioche sapendo che l'esercito di Scanderbeg era stato poco auanti alle mani con Ballaban, si persuadua che fossero stracchi, & che fossero di poco numero, & perciò si teneua franca la vittoria, & con questa sicurtà si fece auanti, & uenuta la prima squadra, ad incontrarsi con i già detti cinquecento cavalieri, cominciarono a scaramucciare, ma i 500. già auuertiti di quanto haueressero da fare, cominciarono così pian piano, & con bell'ordine a ritirarsi, & in quel mezzo sopraggiungendoli il Principe Scanderbeg con tutto l'esercito, gridò dicendo: A cavalieri miei, riuoltatevi, & mostrate il viso al nemico, & non le spalle, allora tutto l'esercito unito, si mosse contra Iagup, & la cominciarono a stringere di maniera, che facendo ala, lo circondarono in fronte, & dal destro, & sinistro fianco, & con tanto impeto, & valore dopo un'aspra battaglia, l'urtarono talmente, che in breuissimo tempo lo ruppero, non potendo quello de Turchi resistere, si mise in grandissimo disordine, & fuga, restando quello del Principe Scanderbeg di sopra, & vittorioso, & in quella confusione cercando Iagup di salvarsi, si venne inauuertentemente ad incontrarsi col Principe Scanderbeg, il quale essendogli da un Turco mostrato, & questo per salvarsi fu dal Principe urtato col cavallo, & con la lancia passatolo sotto il mento, lo ferì di

ri di modo che gli diede la morte, per il qual caso sbigottiti i Turchi, tutti si misero in fuga, restandone molti morti, assai feriti, & molti prigioni, talmente che fra quelli di Ballaban, & quelli di Iagup, pochi ne ritornarono uini al loro paese. Dopo la qual vittoria, fece il Principe Scanderbeg raccogliere tutta la preda, la quale fu ricca, d'oro, & d'argento, & di molte ricche spoglie de nemici, & con quella entrata nella città de Croia, con tutto il suo esercito, fece fare gran feste trionfali, & con grande allegrezza di tutti mandò Ambasciatori a molti Signori, & Principi Christiani suoi amici, auisandoli di tanta, & così gloriosa vittoria, & mandandoli ricchissimi doni, & presenti della detta preda, cioè, caualli, armature, vestimenti preciosissimi, & altre ricche spoglie de nemici, distribuì tutto il restante al suo esercito, che fu sempre di suo costume,

CAPITOLO TRIGESIMOQVARTO.

Ernuenuto l'auiso della gran rosta de i due eserciti al gran Turco, fieramente turbandosi, deliberò d'andare egli stesso in persona, con tutte le sue forze contra il Principe Scanderbeg, giurando di non voler mai abbandonare l'impresa, fin che, o l'hauesse conquistato, ouero, che egli hauesse perso, e distrutto il suo esercito. Il Principe Scanderbeg di questo auisato, prouidde come buono, & prudente Capitano tutto il suo paese, & muni, & fortificò tutte le sue città, & luoghi, prouedendoli di vettouaglie, & di tutte le altre cose necessarie per la guerra, & si prouidde di molti, & valorosi soldati per tutto il paese, ma sopra il tutto ne fornì Croia di valorosissimi, quali gli furono dati dalla Serenissi

ma Signoria di Venetia, constituendogli per loro Capitano il valentissimo Baldisera Perducci, essendo in quel tempo Proueditore in quella parte dell' Albania quale era della Serenissima Signoria di Venetia, Iosafat Barbaro, nobilissimo Venetiano, il quale per ordine della sua Signoria era sempre appresso al Prencipe Scanderbeg, insieme con l' Arcivescovo Paolo Angelo, il quale per zelo della nostra santa fede catolica, in quei tempi mai si partiuua, nè allontanaua dal Prencipe, saluo, che se à suo nome, ouero à sua istanza, o pur per bisogno d' alcun' altro Prencipe Christiano, non fusse andato Ambasciatore appresso qualche potentato (come più volte gli era successo) d' andare in Roma, in Napoli, in Milano, in Venetia, & in diuersi altri luoghi de' Prencipi Christiani. Hor stando così il Prencipe Scanderbeg occupato in prouedere, fortificare, & dare buon' ordine à tutto il suo stato. Ecco che nella sua corte comparsero due Turchi, quali diceuano venir da Costantinopoli, & chiedeano secreta audientia dal Prencipe Scanderbeg. Es così introdotti alla sua presenza, buttatisi gli auanti inginocchiati, gli dissero, che erano venuti da sua Altezza per farsi Christiani, & per seruire a sua Altezza in qual si volesse stato, & fortuna, & per salute delle loro anime, hauendo veramente, & indubitatamente conosciuto la fede di Gesu Christo, esser vera, giusta, & santa, & che per ciò hauendo negata la falsa Maumettana, erano venuti à seruire. & à morir per questa, conoscendo questa esser la vera per molti segni euidentissimi, che Dio haueua mostrato, & specialmente nel dare forza, & valore alla sua persona, che à comparatione del gran Turco era un minimo Signore, & pur Dio gli haueua data tanta forza, che hauesse superato un così potente Prencipe, non una, ma molte volte, & con molto minor numero di genti. Il Prencipe Scan-

derbeg

derbeg udendo ciò che costui diceuano esser verissimo, gli accettò con gratissime accoglienze, & fecegli prouedere di tutte le cose necessarie, facendoli trattare, & seruire honoruolmente, & assegnatigli huomini, & Theologi sapientissimi, gli facua ammaestrare, & istruere nella nostra santissima fede, & quei falsi, & scelerati fingevano con viso simulato riceuere i santi documenti, con allegrezza di cuore, & con gran costanza d'animo. Ma l'Idolo, il qual solo è vero seruatore de' cuori de' gli huomini, non permise, che molto lungamente andasse questo inganno, & questa fraude celata, ma permise che venendo un giorno costoro (per non so quale accidente) a grand' ira, & rissa di parole tra loro, per le quali vennero alle mani, al qual strepito, & romore, occorrendo alcuni della corte del Prencipe, intesero, che l'uno disse all' altro: ah cane traditore, si saprà bene che tu sei venuto, mandato dal gran Turco per uccidere Scanderbeg, al quale l' altro rispondeva, anzi tu sei il traditore, percioche tu porri addosso i pugnali attossicati, per fare quello istesso effetto, il quale tu a me attribuisce, alle quali parole entrati molti della corte, furono subitamente tutti due presi, & condotti alla presenza del Prencipe, dal quale furono dati in mano ad un giudice, che diligentemente questa causa intendesse, così il giudice trouandogli vari ne' loro esami, gli fece mettere alla tortura, & quei miseri confessarono esser stati mandati dal gran Turco, & da lui promessogli gran doni, se facessero per qual si voglia modo morire il Prencipe Scanderbeg, oltra che erano conuinti, per hauergli ritrouati addosso due pugnali piccioli per uno, di che fattane relatione al Prencipe, commesse al detto giudice che gli sententiasse conforme alle leggi, & alla giustizia, & così fu data sententia che fussero (come traditori) impiccati per la gola, il che fu im-

man-

mantinente per il ministro della giustizia eseguito. Fatto questo, il Principe Scanderbeg grandemente sdegnato che'l Turco lo perseguitasse con tante fraudi, & insidie, fece scrivere a' raccolti tutto il suo esercito, & con esso entrando in una parte del paese del Turco, nella quale mai più non vi era stato, & mettendo a sacco, a fuoco, & a ferro il tutto, & facendo tanto danno, & tanta ruina, fece di modo, che ogn'uno se ne fuggiu, & abbandonaua il paese, & esso con grandissima preda ritornandosi, diuise il tutto graziosamente al suo esercito.

CAPITOLO TRIGESIMOQVINTO.

H da alcune spie il gran Turco auisato della morte di quei due Turchi, quali erano stati da lui mandati per ammazzare il Principe Scanderbeg, di che ne sentì supremo dolore, & deliberò di andare lui stesso in persona con potentissimo esercito contra di lui, & così fatto uno esercito di ducento mila Turchi, andossene in Albania, & accampossi sotto la città di Croia, & mandò Ambasciatori a i cittadini, per li quali gli fece prima promettere molti doni a tutti se voleuano rendersi a patti, & che potessero liberamente vivere sotto le loro leggi, ma in caso che ciò ricusassero, gli minacciua ruina, morte, & desolazione. Ma gli ottimi, & fedelissimi cittadini risposero che della loro città n'era Signore il Principe Giorgio Castriotto suo natural signore, & che in suo arbitrio staua di disporre tanto di loro cittadini, quanto della propria città, & che erano risoluti di combattere sino alla morte in seruizio della fede del Signor nostro Gesu Christo, & del suo Principe. Riferita al gran Turco la risposta de i cittadini di Croia, entrò in grandissima

simil indegnitudine, & mandò subito un Capitano con una squadrone di caualli a riconoscere il sito della città, & accostarsi costoro assai vicino alle mura, furono da quelli di dentro saluati con asprissimi colpi di bombarde, & d'altri instrumenti offensui da guerra, per il che ne furono ammazzati molti. Dall'altra parte stando il Principe Scanderbeg fuori, mai non cessaua d'infestare l'inimico, & hora per una via, & hora per un'altra facendo di spesso scorrer vicino al campo nimico, ammazzaua, et mal menaua molti Turchi, & mai nè di giorno, nè di notte li lasciua riposare, usando diuerse vie, & arti, con le quali sempre mortalmente gli offendeua, facendo strage, & macella di loro, come sogliono fare nello pecore i lupi. Di che essendone il gran Turco auuertito, non si poteu quietare, & non mancuua di mandare quanto più occultamente potesua spie per esaminar benissimo il sito della città, & perche vedessero in qual modo, & con qual minor pericolo si potesse dare l'assalto alla città, ma di quanti ne mandaua pochi ne ritornauano a gli alloggiamenti, restando, o morti, o feriti dalle imboscate del Principe Scanderbeg, & da quei pochi che se ne ritornarono a i padiglioni, da tutti intese che la città era inespugnabile, & che era impossibile il prenderla con qual si uolesse grandissimo assalto, & che non v'era altra speranza di conquistarla, se non con un lungo assedio, essendo quella fortissima, & ben munita di uettonaglie per molti anni. Essendo il Turco certificato che la città fusse inespugnabile, & uedendo che mai in nessun conto non gli haueua potuto usare un minimo nocuimento, & che per il contrario n'haueua riceuto tanto danno, & strage nel suo esercito, & uergogna alla sua corte, deliberò di partirsi, ma di lasciarui tanto lungamente l'assedio, fin che gli assediati fussero forzati al loro dispetto, & per

per forzarli a rendersi alla sua discrezione. Questo fatto, lascio il predetto Ballaban sotto la città con quattordici mila cavalli, & cinque mila fanti, commettendogli, che per niente non si parzisse da quello assedio, senza espresso suo ordine, al quale diede ancora in compagnia otto Sanzacci per suoi consiglieri, huomini veramente d'ingegno astutissimi, & molto pratici nelle cose della guerra, col mezzo de quali pensaua in ogni modo, & alla fine di conquistare la città. Lasciati dal Turco tutti questi ordini, si partì per ritornare in Costantinopoli, & per il viaggio fece acquisto di una parte di quel paese del Principe Scanderbeg, & mettendolo nelle terre, & fortezze de suoi Capitani, & soldati, & constituendoci giudici, magistrati, & altri ufficiali, ridusse tutti quei luoghi sotto l'obbedienza sua, & poi andandosi al suo camino, successe poi, che per opera, & tradimento d'un ribaldo, & pessimo rinnegato, il Turco occupò una gran fortezza del Principe Scanderbeg, chiamata Chidna, nel qual luogo si ritrouauano otto mila valorosissimi soldati senza le donne, & i puzzi, & altra gente inutile, quali furono fatti tutti crudelmente morire, il che fu di grandissimo dolore, & inestimabil danno al Principe Scanderbeg, ma con tutto ciò non tardò molto che ricuperò la detta sua fortezza di Chidna, con somma sua laude, honore, & gloria, & con uccisione, & mortalità di tutti quei Turchi che vi si ritrouarono dentro. Del qual successo hauendone hauuto auiso il gran Turco prima che giungesse in Costantinopoli, ne prese tanta tristitia, & mala contentezza, che tutto fastidito, si per la detta nuoua, come ancora per la perdita di tanta gente sua, & per il patimento che hebbe in quel viaggio, che si infermò grauentemente, & molto si dubitaua della sua vita.

CAPI

CAPITOLO TRIGESIMOSESTO.

Ricuperata dal Principe Scanderbeg la fortezza di Chidna, & ritornato al suo campo, staua molto pauroso, considerando come l'esercito de Turchi, il quale si ritrouaua all'assedio di Croja, era tutta di gente forbita, & valorosissima, & che essendoli loro Capitani huomini di gran valore, & giudicio, & vedendo parimente come si fossero benissimo fortificati, & come haueffero preso il monte Curuino, il quale predominaua la città, nè vedendoli via, nè modo alcuno di poterli offendere, & che per scacciargli dal detto monte si bisognaua molta gente, ne venne in grandissimo pensiero, dubitando assai di perdere la città, & conseguentemente tutto lo stato, onde chiamati i principali del suo esercito a consiglio, gli espone tutte queste difficoltà, chiedendo ciascuno del suo parere, al quale da alcuni di loro fu risposta, che trouandosi la città benissimo fortificata, & munita di tutte le cose necessarie, & di buoni, & fedeli Capitani, & di valorosissimi soldati, & che essendoli ancora vettovaglia per sei anni, non era da dubitare, ma che si douesse lasciare intrattenere l'inimico nell'assedio, & con spesse scorrerie inquietarlo, danneggiarlo, & tenerlo in continuo timore, per cio che all'ultimo vedendosi radiato, & fastidito dal lungo assedio, & vedendo esser senza profetto alcuno, che se stesso se ne faria partito. Alcuni diceuano altre cose, & alcuni altri diceuano che si douesse chiedere soccorso a Principi Christiani, & da diuersi furono molte, & diuerso cose proposte, al fine fu concluso, che'l Principe stesso douesse andare in persona in Roma dal sommo Pontefice, (quale era Paolo Secondo) a chiedergli soccorso. Così andato il Principe Scanderbeg, &

T giunto

giunto in Roma, fu gratamente dal Pontefice, & da tutto il collegio de gli Illustrissimi Cardinali raccolto, & accarezzato, poi introdotto in consiglio in publica audienza, fece la sua oratione piena di somma prudenza, & eloquentia, & essendogli benignamente vanto dal Pontefice, quanto da Cardinali risposto, & datagli buona intentione d'esaudirlo, fu licenziato per allhora, nondimeno alla conclusion del negotio, & alla sua partenza; per causa di pessime, & scelerate lingue, hebbe pochissimo soccorso del Papa, & così con molto sua mala soddisfazione volendosi partire, furono contati dal Tesoriere del Pontefice, al Tesoriere del Principe solo tremila scudi d'oro di camera, & non più, per il che il generoso Principe non scandalizzandosi, nè turbandosi molto, se ne ritornò in Albania, & giunto prima in Scutari, città della Serenissima Signoria di Venetia, vi ritrovò Proveditore per quella Signoria, il predetto Iosafat Barbaro, col quale communicato il suo negotio, & il suo bisogno, fu gratiosamente da lui per nome della sua Signoria soccorso di soldati, come di venetianigie, & di danari, & fecero lega insieme, partendo poi il Principe da Scutari, cavalcò con esso lui Lech Ducagino, con Nicolo suo fratello con una grossa banda di cavalleria, & di fantaria, gente valentissima, & praticissima nella guerra, con i quali andò una buona compagnia d'huomini d'arme con cinquecento altri fanti italiani, quali si ritrovarono allhora in Scutari. Et oltre di questo il Proveditore predetto procurò dimandarci ancora mille altri cavalieri con tremila fanti, cioè di Scutari, Druasini, Antiuerini, Alestiani, & Darachini, i quali tutti insieme ascendevano al numero di tredici mila, & quattrocento huomini elettissimi, con i quali il Principe Scanderbeg assai consolato se n'andò verso Croia per soccorrerla, ma

la, ma prima che vi giungesse fece una breue oratione davanti quello esercito, che andava con esso lui, esortando, & unanimità ciascuno a voler combattere da valorosi cavalieri, proponendogli l'honore, & utile grande che dovevano ricuere dalla vittoria, & per il contrario mostrando la quanta infamia, vergogna, danno, & vituperio gliene hauessi da succedere perdendo, al quale da tutto l'esercito gli fu ad una voce risposto, che erano tutti deliberati a di vincere il nemico, o di morire in servizio della nostra santa fede, & religione, & di sua Altezza. Detto questo, il Principe Scanderbeg partendosi d'indi, giunse dove era il suo esercito accampato, la venuta del quale risse molto allagrezza nel cuore di tutti, & massime de gli assediati, & d'attesa la città. Vniti poi tutti due gli eserciti insieme, ne fece il Principe due parti, l'una delle quali commise a Nicolo Menza Vainoda di Scutari, & mandollo con tutta quella gente a mettersi in un luogo, non molto lontano dal monte Curuino, detto Giouenemi, il quale non era molto lontano da quel luogo, nel quale i Turchi stavano accampati, ordinandogli che d'indi per niente non si partisse, fin che non vedesse il segno fra di loro ordinato. Dall'altro canto esso Principe pigliando con se tutto il restante dell'esercito andò con esso verso il detto monte Curuino per la banda di sopra, & giunto ad un' hora di notte alla falda del detto monte, fece con tutta la sua gente grandissimo impeto ne nemici, & urtando in loro, conquistò per forza d'arme il monte, & preparandosi di darne aiuto all'antedetto Nicolo Menza, fu da Ballaban impedito, il quale accorgendosi del soccorso, si ritirò subito con tutto il suo esercito verso Croia, & andò a quello di danaro, chiedendogli che si rendessero a passi promettendogli grandissimi doni per nome del gran Turco, se ciò facessero, credendo per questa

via conquistare la città, al quale quei di dentro diedero risposta con le bombarde, & con cannoni d'artiglieria grossa. & poi usciti della città in buon numero a scaramuciar con i Turchi, molti ne ammazzarono, essendosi loro molto inuiliti per la venuta del Principe Scanderbeg con tanto soccorso. Il che vedendo Ballaban turbato fieramente, & posto quasi in disperatione della vita, & dell'honore, si cacciò rabbiosamente fra la calca de' nemici, & ferendo furiosamente intra di loro andaua precipitosamente disperato della vittoria, hor quà, hor là senza giudicio alcuno, & come forsennato si lasciava guidare dall'impeto, & dall'ira. Così quelli della città ferendo fra nemici, & molti ammazzandone, se n'andauano così pian piano ritirando nella città. In questo mezzo vn certo Albanese di quei del campo del Principe Scanderbeg chiamato Giorgio Alessi vedendo Ballaban (che molto bene lo conosceua) andar così senza giudicio tra li nemici, se gli accostò quanto più puote vicino, & così sparatogli vn' archibugiata nel ventre, lo ferì a morte, il quale Ballaban sentendosi ferito, volò il cauallo, & cominciò a correre verso i suoi alloggiamenti, & entrato nel suo padiglione, fu tenuto da cauallo, & trouatolo pieno di sangue, furono chiamati Medici valentissimi del suo campo per medicarlo; ma i Medici veduta la ferita, dissero che non v'era rimedio alcuno di salute, & che non hauria hauuto vita per tutto quel giorno, come fu a punto: perciò che giungendo l'hora tarda, l'infelice Ballaban spirò, rendendo lo spirito all'inferno. La morte del quale diuulgata si ben presto per tutto il suo campo, fu causa, che tutto l'esercito si mettesse in disordine, & tanto timore nacque nel cuore di tutti, che abbandonati i padiglioni, principiando, & tutte le monizioni, & ogn'altra cosa, si mossero confusamente a quanto poteuano fuggire con tanto timore.

to timore, che sempre si credeuano hauer gli inimici alle spalle, & tanto era maggiore il loro timore, quanto che tutti ben sapuano esser preso il predetto monte Curuino dal Principe Scanderbeg, non restando in loro altra speranza, che nel fuggire, ritirandosi quasi tutti in una campagna molto lontana, chiamata la campagna della Tiranna.

Hauuta dal Principe Scanderbeg sì gloriosa vittoria, poste le ginocchia in terra, ne rese gratie al sommo, et eterna Iddio. Poi leuatosi con molti Principali Signori del campo, se ne andò con loro alla volta di Croia, passando però per gli alloggiamenti de' nemici, donde ritirò tanta monitione di farine, orzi, viti, & alere infinite vestouaglie con molta copia d'oro, d'argento, & d'altre gran ricchezze di gran valore, le quali gratiosamente tutte fece distribuire a tutto l'esercito, talmente che non vi fu pure vn minimo soldato, al quale non ne fusse fatta parte, del quale magnanimo, & generoso atto, tutti ne restarono tanto soddisfatti, & contenti, che non si potria immaginar più, laudandolo, & benedicendolo eternamente, & con applauso di voci, che ascendeuano al cielo. Fece di poi questo il Principe condurre tutte le dette vestouaglie nella città, nella quale dato buon ordine, subito mandò molta gente a pigliare i passi, accioche il desolato esercito non se ne potesse (se possibil fusse) ritornare al Principe Turco.

In quella istessa sera vedendo i Turchi essergli chiusi i passi, & di non poter salvarsi, mandarono due Turchi de' più principali di loro al Principe Scanderbeg, al quale introdotti, lo pregarono per parte di tutto l'esercito, che gli volesse far gratia di salvargli la vita, offerendogli volontariamente tutto il loro hauere con tutte le spoglie, escusandosi che forzatamente fussero andati contra di esso Principe nel detto assedio, ma che come a uasalli erano obligati a

ti a seruire. & obbedire al suo Signore, sì che pregano
sua Altezza che non nega le a loro quella clementia, che
mai ad alcuno non ha uenuta negata. Allhora il Principe
Scanderbeg, con lieto, & benigno viso li raccolse, & con-
fortollo, & manda adogli a riposare, comando, che fusser
bene, & hauorcuo'mente trattati. & loro disse, che presto
la hauria data risposta. & spedire. Conuocato poi il Prin-
cipe al suo config'io, nel quale ancora fu instrumesso il pre-
detto Promadatore Barbaro, a tutti espone l'Ambasciata su-
ragliada i due Turchi, per parte del nimico escitata, & uida
da loro, che ogni uno dicesse liberamente sopra di ciò il suo
parere. Il primo de quali che rispondesse fu il Promadu-
ro Sofusar Barbaro. & disse che la Serenissima Signoria di
l'onesta l'hancua mandato Promadatore in Scutari, &
in tutta la parte dell' Albania di detta Signoria, con com-
missione, & ordine, che in tutte l'occorrenze, & occasi-
che douesse essere appresso di sua Altezza, & che gli prou-
desse, doue possibul fusse in tutte le cose necessarie, delle qua-
lo fusse da lui richiesto, come ad amico, & considerati del-
la detta Serenissima Signoria, & che del resto lui non ha-
uua da intrametterli in altro, se non solamente in esse-
quere le commissioni, & ordini datigli dalla sua Signoria,
non potendo del rimanente, nè douendo preterire gli ordini
a lui dati, & che nella presente proposizione si rimetteua
a tutto quello che da sua Altezza, & dal suo consiglio fus-
se deliberato, & così tacque. Soggiunse poi il Signor Lasci
Ducagano, il quale audacemente, & non senza qualche
alacrazione disse: Embraha, che in lingua Albanese alia
non infersce se non addosso, fuggiugandou poi in lingua
Turchiana: che per niente non si doueua usare misericordia
verso nemici sanso maligni, & perfidi, diuersi di legge, &
di religione, & infedeli, i quale mai osservano la data se-
de, &

de, & come quei che mai conoscono, nè fanno che cosa sia
clementia verso i nemici uinti. Della fede de quali uita-
co se ne possono permettere gli amici, & che per ciò si do-
ueuano tutti tagliare a pezzi, il detto del quale molti
di quei Signori affermarono. Soggiunsero poi molti altri,
& dissero diuerse cose, essendo varie, & diuerse le loro opi-
nioni l'una dall'altra. Intesa dal Principe Scanderbeg
l'opinione di tutti, così disse: Fracelli, & amici carissimi,
io voglio credere, & è da presumere che andando noi con-
tra gli nemici già quasi uinti, & posti in tanto timore,
scompiglio, & disordine, non ci sarà difficoltà il uincerli,
ma perche (come ad ogn'uno è cosa più che manifesta)
irromandosi costoro alle strette, & vedendosi impedito il
passo di poter fuggire, & per esser gli uenti, & successi
delle guerre incerti, & dubbiosi, è da considerarsi matu-
ramente, & da presupporre che combatteranno come di-
spirati, che meneranno le mani sino alla morte, non po-
rendo (come ho detto) fuggire, & in caso che permesse
l'adito che per li nostri peccati restassimo di forza, & per-
denti, non faria questa la nostra rotta, & rotta a ruina?
Per tanto il mio parere saria, che se laferassero andare al-
ta buon'hora, fingendo, & dissimulando di non uener con-
tro di sì vil gente, & fare ancora che i nemici siano for-
tati più presto laudare, & esaltare la nostra humanità,
& clementia, che dotesi biasimare, nè calunniare di cru-
adeltà verso quei che fuggono, hauendo sempre in memo-
ria, & osservanze gli esempi, & ammonimenti de gli an-
dichi, i quali dissero che fuggendo gli nemici, se gli douia-
no fare i ponti d'oro. A molti piacque l'opinione del Prin-
cipe Scanderbeg. & molti anchora dispiacquero, & spozia-
mente ad' Capitani, & soldati & ualanti, i quali desidera-
uano sommamente di uendicarsi contra de i Turchi, de
quali

quali portauano grandissimo odio. Furono poi chiamati due antedetti Turchi alla presenza del Principe Scanderbeg, il quale loro disse, che si come il loro esercito era senza sua licentia venuto in Albania, ad assediare il suo stato; così gli concedeva ancora che senza licentia sua potessero liberamente andarsene con Dio, perche l'humanità, & clementia Christiana, non sa incrudelire contra gli nemici vinti, nè sa negare la misericordia a niuno di quelli che loro gli la chiede. Ma essendo sardati i due Turchi sino a due giorni a ritornare al loro rosso, & deserto campo, dubito tutto l'esercito Turchesco che dal Principe non fossero stati tratti in prigioni, però sentendosi tutti affliggere dalla fame, giudicarono che fusse più spediense il morire da soldati per mano de' gli nemici con l'arme in mano, che esser come vilissime donne, lasciarsi morir della fame con loro perpetuo scorno. & così tutti d'un'animo, & d'accordo andarono a i passi a combattere, doue molti dall'una, & l'altra banda ci restarono morti, per il che i capitani del Principe Scanderbeg vedendo costoro combattere più presto come disperati, che con nessuno ordine, nè disciplina militare, & vedendo che più loro importaua la vita d'un minimo de' loro soldati, che la morte di cento Turchi, pian piano ritirandosi lasciaro liberi i passi a gli nemici, i quali andandosi con Dio, nè hauendo che mangiare, molti di loro se ne morivano di fame, & molti n'erano da contadini ammazzati, & molti ancora n'erano presi, seminati, affissi, & cruciati dalla fame. Non erano a pena partiti i due Turchi, che venne uno auiso al Principe Scanderbeg che alla riva, & porta del fiume Isimi erano giunti molti manigli carichi di grano, di farine d'orzo, biscotto, & di molte altre vettouaglie, quali venivano al campo Turchesco, il che dal Principe inteso, ne fu sommamente lieto, &

to, & così mando subito una grossa banda di soldati al detto fiume, & fatto ogni cosa discaricare, fece il tutto condurre dentro di Croia, le quali vettouaglie durarono tre giorni a discaricarsi, tanta era la copia delle dette vettouaglie, & così fu Croia per lo spatio di otto anni molto ben fornita. Non mancarono in questo mezo molti, che mormorauano contra il Principe Scanderbeg, con dire, che per sua causa quei Turchi se n'erano fuggiti, ma lui dando, & allegando cause legittime, & necessarie, tutti premiava, & con loro somma sodisfazione li licentiaua, ringraziandoli del loro buono, & ottimo seruitio. In quello istesso tempo non mancauano molti Albanesi, & del paese de' Signori Venetiani, & di molti Signori dell' Albania, che venivano a presentare al Principe Scanderbeg, assaiissimi capi de' Turchi, da loro morti con molti cavalli, & altre spoglie, i quali tutti dal Principe essendo ringraziati, carcerati, & premiati, erano rimandati con sommo loro contento, & sodisfazione, & al fine ringraziando tutti i Colonelli, Capitani, & tutto l'esercito della ricevuta fatica, & premiando ogn'uno secondo il merito loro, a tutti diede benigna, & gratissima licentia, riceuendo con seco solamente i suoi due mila cavalieri, & mille fanti, andossene con essi loro a i suoi soliti confini, dando buonissimo ordine al tutto, essendo presago che il Principe Turco douesse nuouamente venire, o mandare molto più grosso, & potente esercito contra di lui.

CAPITOLO TRIGESIMOSSETTIMO.

Non fu a pena morto Ballaban, che'l Prencipe Turco fu auisato sì della morte sua, come della ruina del suo esercito, & delle vestuaglie prese, & condotte in Croia, & del gran soccorso dato dal Prencipe Scanderbeg a suoi, con tanto dishonore, & biasmo della sua corona. Il dolore del quale quanto fusse grande, & inestimabile, ogn'uno per se stesso lo può molto ben considerare, & perciò non trouando altra consolazione al suo dolore, solo che il ritornar di nuovo con maggior numero di gente a ritentare la sua fortuna, credendo forse che la vittoria s'hauesse da ottenere col gran numero de' soldati, & non per il diuino aiuto, & fauore, deliberò di ritornare lui stesso in persona alla distruzione del Prencipe, & costringere tutte le sue forze, mise insieme ducento mila Turchi, facendo vn grandissimo, & ben fornito esercito, & con quello partendosi, andò al primo viaggio sotto Durazzo, città antichissima, & nobile, la quale già fu colonia de' Romani, & possoni sotto l'assedio, forse imaginandosi di non trouarla molto promissa, cominciò a stringerla, ma presto se ne chiari, percioche non stette due mesi che non ostante tutte le molestie, & danni che gli desse, fu all'ultimo sforzato partirsene con molto suo danno, & vergogna, hauendo contra l'opinione sua ritornate in quella città, persone di tanto, & tal valore, che ben gli fecero conoscere, che punto non lo stimauano, se bene ci fusse stato non solamente due mesi (come fece) ma ancora due anni, & vedendo che'l disegno fatto in Durazzo non gli riuscìua, levato tutto l'esercito, se n'andò alla città di Croia. Doue giunto, & piantati i padiglioni, & posto tutto l'esercito bene in assetto, & circondata

condata la città d'ogn'intorno, vi pose vn grande, & duro assedio, & hauendo presi tutti i passi, dispose di maniera l'esercito che nessuno poteua entrare, nè uscire dalla città, che non desse in alcun lato del suo esercito. Poi mandò due Ambasciatori alla città a dire a gli assediati, che gli dessero la città d'accordo, & di buona voglia, & che se questo facessero, che non solamente gli haurebbe saluate le lor vite, robbe, & facultà, ma che ancora gli hauria premiati di grandissimi doni, ma se hauessero ricusato di dargliela, gli minacciaua di mettergli tutti a ferro, & a fuoco, & che non perdonarebbe, nè a se stesso, nè ad età alcuna, & che si vendicaria contra di loro crudelissimamente. Risposero gli assediati, che hauendo essi hauuta l'anno passato la medesima proposta, che gli dariano la pari risposta che allhora gli diedero, & pure in ogni caso, & euento di fortuna voleuano più tosto morir gloriosamente, & in seruizio della fede del nostro Signor Gesu Christo, & del loro Prencipe, che rendersi a sì uile, & vergognosa seruità. Ritornati gli Ambasciatori, & riferita la risposta al Prencipe Turco, ne prese grandissimo sdegno, & deliberò di dargli quanto prima l'assalto generale. Dall'altro canto il Prencipe Scanderbeg stava in gran pensiero, vedendo la possanza del nemico esser sopra modo grande, & potente, ma con tutto ciò non si sgomentaua, nè diffidaua della gratia diuina, ma confortando i suoi a voler seguirlo in ogni euento di fortuna, deliberò d'andare continuamente infestando il nemico, & disturbarlo di maniera, che per la noia, & per il tedio fusse sforzato di partirsi da quello assedio, & così fatte tre squadre di tutta la sua gente, mandò due di quelli da due lati dell'esercito del nemico, & lui andando con la terza, cominciarono a fare di molte, & pesse scorrerie, con le quali dauano molto danno al nemico

V a eserci-

esercito, ammazando molti Turchi, & alcune volte andando per vie insolite dauano all'improviso ne gli inimici, & gli metteuano in grandissimo disordine. Dall' altro canto poi, quei della città uscivano spesso volte, & scaramucciando faceuano gran danno à i nemici, di modo che il Prencipe Turco vedendo, che'l suo esercito andaua di conti nuo sminuendosi, & di male in peggio, & che si andaua a poco, a poco consumando, ne venne in tant'ira, & sdegno, che deliberò di non più tardare l'assalto, & così diede ordine a tutti i suoi capitani che stessero all'ordine, che per la seguente mattina voleua dar l'assalto generale. Fu nascosto à gli assediati il disegno del nemico, per il che stando molto ben prouisti per resistergli, aspettauano con gran cuore il far del giorno seguente. In questo mezzo manco il Prencipe Scanderbeg perdema tempo, percioche sapendo che li nemici voleuano per il seguente giorno dare l'assalto alla città, riunì tutta la sua gente in uno, & facendo alcune imboscate in molti luoghi vicino alla città, voleua aspettare che gli nemici cominciassero l'assalto, che speraua di fargli partire con loro danno, & vergogna. Venuta l'alba del seguente giorno, si sentirono nel nemico esercito diuersi suoni di trombette, gnaccare, piffari, & di molti altri instrumenti bellici. In questo instante giunsero spie al Prencipe Scanderbeg, & l'auisarono che'l campo si moueua tutto vnito, & andaua per dar l'assalto generale alla città, per il quale auiso mandò subito il Prencipe vn gran squadrone di caualli a mettersi in vn boschetto vicino alle mura della città, commettendogli che subito che vedessero a comparire la prima vanguardia con scale, & altri instrumenti per salire la muraglia, che facessero impeto in loro, & che ci dessero dentro, & che a tutto suo potere gli disordinassero di modo, che non potessero per vn pezzo

pezzo accostarsi alle mura della città. Dall' altro canto poi esso con sei mila cauallieri andò per fianco dall' altra parte del campo inimico, aspettando che si mouesse per dare il detto assalto, così il Prencipe Turco non hauendo alcun sospetto d'imboscate, nè de gli inimici, vedendo che erano di così poco numero, che di gran lunga non giungeuano al numero de suoi, andaua senza sospetto, nè pensiero, nè si guardaua da altri che da quei della città. Mandò subito auanti vn squadrone di Turchi carichi di scale, & con grandissimi gridi s'andauano accostando alle mura, ma quando furono vicini al detto boschetto, diedero nello agguato del squadrone del Prencipe Scanderbeg, dal quale con grandissimo impeto assaltati, furono facilmente rotti, & gittato le loro scale, & altri arnesi in pezzi. Hauuto di ciò il Prencipe Scanderbeg auiso, non tardò punto a dare nel fianco predetto del nimico esercito, con tanto furore, & impeto, che mise l'esercito del Turco in gran disordine, & confusione, talmente che restando sbigottiti pensauano di douer restare tutti morti, & fu tanta la loro viltà, & timore, che disuenendosi, andauano chi quà, & chi là senza alcuno ordine fuggendo, il che intendendo il Prencipe Turco, si sforzaua di radunargli, & di riunirgli di nuouo insieme, col far sonare a raccolta, & col far diuersi altre diligentie, ma tutto era vano, percioche il spauentato esercito, quanto più sentina a richiamarsi a raccolta, andaua tanto maggiormente fuggendo, & s'allontanaua da i stendardi, & dalle bandiere, il che tutto molto bene auuertito da quelli che erano nella città assediati, nè volendo perdere così opportuna occasione, diedero in vn subito fuori, & facendo vna grande ala, circondarono molti de gli inimici, & ne ammazzarono molti, & assaiissimi se ne fuggirono. In questo vedendo il Prencipe Scanderbeg presentarsi sì bella occasione

cassone di vittoria, non perdendo tempo, cominciò con tutti i suoi a perseguitare gli inimici, & ad incalciargli talmente che fecero di loro una grandissima strage. Vedendo il Principe Turco hauer perduta la giornata, nè vedendoui rimedio, nè modo alcuno di più ottenere la vittoria, si partì con il restante dell'esercito che puote insieme vnire, & andò al capo de i Rodoni appresso il mare Adriatico, nel qual luogo il Principe Scanderbeg haueua edificata una città chiamata Chiuril, la quale non era ancora finita, nè habitata, la quale per sdegno, & rabbia che haueua, fece rouinare sino alle fondamenta. Dopo di questo andaua per il paese del Principe Scanderbeg, facendo quel danno che poteua alla campagna, ma non puote acquistare mai un minimo castelluccio, nè potendo altro danno fare, si pose ad andare fra certi luoghi montuosi, ne i quali erano molti Albanesi con le loro case, & famiglie, a i quali dando battaglie, ne fu da loro valorosamente ributtato, con molto suo danno, & vergogna. Allhora il Turco pentito di essere stato così disgratiamente rotto, quasi di se stesso confuso, & vergognato, si partì, & ritornossene in Costantinopoli per la più breue.

CAPITOLO TRIGESIMOOTTAVO.

Glunto il gran Turco in Costantinopoli, & considerato molto maturamente il fatto suo, fermossi in opinione, che lui mai faria stato bastante di vincere, nè di soggiogare il Principe Scanderbeg, & così fece deliberatione di non molestarlo più fin che altra occasione non se gli presentasse, & in questo fermo proponimento stabilito, si fece chiamare Alibeg, & Aiasbeg suoi Capitani, & a quelli assegnando venti ot-

to mila

to mila Turchi, comandolli che tutti due unitamente se n'andassero à i suoi confini, con espresso ordine, & comandamento, che per niente non douessero combattere col Principe Scanderbeg, nè con li suoi Capitani, nè che gli dessero occasione alcuna di venire alle mani, se però prima non fussero, o da lui, o da suoi prouocati, ma che solamente facessero buone guardie à tutto il paese sino ad altro suo ordine. Vennero i predetti due Capitani à i predetti confini, & obbedendo al loro Signore, si stanano in quiete, & pace, guardando solamente il loro paese, & andauano discretamente, & quasi che sotto mano tentando diuerse strade, & vie per trouare beniuolenza col Principe Scanderbeg, mandandogli di molti degni, & ricchi presenti, i quali erano dal Principe benignamente, & cortesemente riceuuti. Dall'altro canto erano parimente loro ancora dal Principe presentati, di presenti, & doni honorati, i quali haueuano significato di pace, & d'allegrezza, ma questo non faceua già egli, perche hauesse alcun timore di loro, nè che gli stimasse pure un minimo punto, ma ciò faceua per non parere ingrato, & discortese, non ristando per ciò di stare molto bene sopra di se, & ben prouisto, & molto vigilante circa le cose del suo stato. Hora al fine hauendo il Principe Scanderbeg per fedelissime spie di Costantinopoli nuoua certissima, che quei Capitani haueuano ordinato espresso dal gran Turco di non fare alcun mottino contra di lui, ma solo che guardassero i confini, & vedendo ancora per molte conietture, che i predetti Capitani desiderauano di starsene in pace con esso lui, lasciò una buona parte della sua gente alle guardie de i predetti suoi confini, & partissi, per visitare tutto il suo paese per prouederlo à quanto gli facesse di bisogno, & vedersi da suoi officiali, & ministri fussero i suoi sudditi ben trattati, & gouernati,

nati, & se à tutti fusse egualmente, & rettamente retta & ministrata la giustitia, & così postosi (come è detto di sopra in camino) con una buona compagnia di cavalieri, andaua visitando il suo stato, & era con sommo gaudio, & allegrezza riceuuto da tutti egualmente, & era visitato, & presentato di molti ricchi, & nobili presenti, restando ogni uno sodisfattissimo del suo buono, & honorato procedere, percioche in tutte le occasioni che succedevano era molto più inclinato alla benignità, & clementia, che alla seuerità, & alla giustitia, per il che era vniversalmente da tutti amato, & rinciso.

CAPITOLO TRIGESIMONONO.

Iunto in questo tempo il Prencipe Scanderbeg in Alezio, inui fermosi quasi più di quello che haueua deliberato, sì per alcuni bisogni del suo stato, sì ancora per alcune occasioni della Serenissima Signoria di Venetia, & specialmente, perche fra loro si trattaua d'espugnare, & distruggere una noua cistà chiamata Valma, la quale fu già dal Prencipe Turco restaurata, ma in questo si infermò di malignissima febre, di modo che fu forzato di dimorare inui assai più di quel che lui pensaua, & dubitando di ciò che à i mortali può facilmente succedere, cioè della morse, volse prepararsi come Christiano à riceuere molto volentieri dalla mano dell' Altissimo Dio tutto quello che à sua maestà fusse piaciuto, & così chiamati tutti i Colonelli, & Capitani, & tutti i principali del suo esercizio, fece loro un grande, & graue ragionamento circa la materia del gouerno del suo stato, & del modo che haueuano da tenere co i nemici, & poi della certezza della morse, & della prepara-

tione

tione ch'ogni buon Christiano debba fare in ricuerla, & fu questo ragionamento fatto da lui tanto graue, di tanta prudenza, & d'eloquenza, che tutti unitamente, & dirottamente piangeuano. Fattasi poi chiamare Doneca sua moglie, & Giouanni suo unico figliuolo, alla presenza di tutti, così disse loro. Doneca moglie, & sposa mia diletta, & tu Giouanni figliuolo mio carissimo, sappiate ch'io mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito assai che sia vicino il fine della mia presente vita, ilche quando così sia, si dobbiamo conformare col voler diuino, & perche tu, o Giouanni, sei ancora troppo giouane, nè potresti mantenere lo stato nostro, nè difenderlo da nostri inimici, (& massime dal Prencipe Turco) per esser lui molto potente, ho deliberato di lasciarti sotto la protezione della Serenissima Signoria di Venetia, sì come più volte ne son stato consigliato, & ammonito dal mio carissimo fratello, & buon padre il Reuerendissimo Paolo Angelo, Arcivescovo di Durazzo, il quale (quando piaccia così a Dio nostro Signore richiamarmi dalla presente a miglior vita) lascio in uece mia, & in mio luogo, & così ti comando, o figliuolo mio, che mai tu ti parti da lui, nè da suoi precetti, & comandamenti, perche facendo ogni cosa col volere, & consiglio suo non potrai fallire, per esser lui huomo santissimo, & pieno di somma sapienza, di somma prudenza, & di somma bontà, che così facendo, son certissimo, che non potrai commettere cosa mal fatta, nè che ti possi essere di biasmo, nè di danno, o di vergogna alcuna, & son certo che ogn'uolta che tu ti reggerai col suo consiglio, mai incorrerai in niuno errore. Son certo poi ancora, che lui per amormio, ti amerà, & hauerà cura della tua persona, sì come tu gli fossi proprio figliuolo. Et se piacerà al nostro Signore Iddio, che io mi parta adesso di questa vita, si dico che

X

co che dopoi che tu m'haurai coperti gli occhi, che subito tu te ne vadi in Puglia a i nostri castelli, ne i quali dimorerai fin tanto che tu sarai alquanto più maturo. Dopoi te n'andarai in Venetia, & farai tutto quello che ti sarà commesso da quello Serenissimo Senato, il quale so che non solamente ti vedrà molto volentieri, ma ti tornerà ancora al stato tuo, & ti manterrà in possesso di quello, difendendoti da qualunque persona che te ne volesse spogliare, onero usurparcelo. Ti raccomando caramente tutti i sudditi nostri, i quali sempre certo mi sono stati fedelissimi, & amoreuoli, & fa sopra il tutto, che più presto ti amino che ti temino, il che ti sarà facile ad ottenere, sia tutti egualmente, & indifferentermente ministrarti, & farai ministrare rettamente la giustizia, & sopra il tutto habbi, a figliuol mio, auanti a gli occhi tuoi il timore di Dio, & la carità del prossimo tuo, sij benigno, cortese, con tutti i tuoi sudditi, & studia (come i'ho detto di sopra) di farti più presto amare, che temere, & in tutte le tue occorrenze disponerai tutte le tue azioni col consiglio, & parere del predetto Paolo Arcivescovo, che ciò facendo non potrai errare. Sarai deuotissimo sempre, & buono amico, & seruitore della Serenissima Signoria di Venetia. Non haueua a pena compito il Principe Scanderbeg questo ragionamento, quando ecco che ui giunse un messo del Rettore di Scutari, con lettere, per le quali l'auiuaua quatt'ante Hamathbeg Bassà del gran Turco era venuto dalla Seruia con diecimila Turchi a cavallo, & cinquemila fanti, il quale era con detta gente passato l'asprissimo monte Illugi, qual monte era posto, & situato nello stato della Serenissima Signoria di Venetia, nel qual luogo il detto Bassà haueua fatto, & faceua di grandissimi danni nel paese di detta Serenissima Signoria di Venetia, il che dal furissimo, & inuit-

inuitissimo Principe inteso, leuatosi subito dal letto, & ripreso lo spirito, & riuocato in se l'inuitto, & generoso suo animo, ancora che fusse del resto del corpo assai infermo, & debile, & fattosi vestire tutte le sue armi, cominciò a far mostra della sua gente, per marchiare alla volta di Hamathbeg per combattere con lui. Ma sopraggiuntogli il male con maggior violenza, fu forzato a dare il carico di condurre detta gente ad uno de suoi valorosissimi capitani, commattendogli, che quel giorno istesso si sforzasse di giungere in Scutari, & di presentarsi a quel Proueditore, & eseguire quanto, & tutto ciò che da lui gli fusse ordinato. & imposto, percioche sentendosi esso molto grauato, nè potendoui per quel giorno andare (si come era il desiderio suo) in persona mandaua lui, ma che per il giorno seguente ci sarebbe esso in ogni modo andato in persona con l'aiuto del Signore, & sariano unitamente poi andati ad assaltare Hamathbeg con tutto il suo esercito. Inteso dal Capitano la volontà del suo Principe, si partì con tutta quella gente, ma tutti indifferentermente dolenti & pieni di lagrime, & di dolore per l'infermità, & indisposizione del loro Signore. Così giunto l'istesso giorno in Scutari, presentosi a quel Proueditore, dal quale fu loro ordinato che subito, & senza perdere punto di tempo tutti s'inuiassero verso una pianura lungo al fiume Chyro, nel qual luogo giunto tutto l'esercito del Principe con molta gente del detto Proueditore, videro dall'altra banda del fiume una grossa squadra di Turchi, la quale veduta tanta moltitudine di genti, si spauentò fortemente, conoscendo che quella era gente del Principe Scanderbeg, & quasi che per meraviglia gridando addimandarono, dove si ritrouasse allhora Scanderbeg, a i quali fu subito risposto che allhora sua Altezza si ritrouaua in Alezio, ma che per la mattina seguente l'hauerebbono vi-

sto in viso, perche voleua andare a vederli. Il che da quei Turchi inteso, tutti si ridussero appresso al suo Capitano Hamatbeg, il quale stava accampato sul territorio di Drinasto, & gli narrarono tutto ciò che hauuano inteso da i soldati di Scanderbeg. Intesa da Hamatbeg questa noua, fu tanto lui, quanto tutto il suo esercito percosso, da tanto timore, & paura, che dubitando di qualche strano accidente stette tutta quella notte vigilante, & in arme, con tutto l'esercito, & la seguente mattina si partì, & si mise a passare per strade montuose, & asprissime, temendo sempre d'hauere il Principe Scanderbeg alle spalle, & fu il camino tanto duro, & aspro, che manco per tutto quel giorno non puotero giungere alla cima del monte. La notte seguente poi cadde tanta copia di neue agitata da un frigidissimo vento (essendo del mese di Gennaio) che la maggior parte di quei Turchi se ne moriuano di disagio, & di freddo, & quelli che restauano viuui, fuggiuano con molto timore, & paura, non tenendosi manco in quei asprissimi luoghi sicuri dall'ira, & sdegno del Principe Scanderbeg, dubitando tuttauia d'hauerlo alle spalle, & deliberando ogn'uno di loro (in caso che dal Principe fussero stati seguitati, & giunti) di rimessersi supplicheuolmente alla sua clementia, & misericordia inanzi che mostrar segno alcuno di resistentia, ma per il dispiaceuole, & aspro camino, per il grandissimo freddo, & per il gran timore che hauuano molti ne morirono, & pochissimi se ne ritornarono alle case loro.

CAPI-

CAPITOLO QVADRAGESIMO.

STando così in Alessio il Principe infermo, non solamente si vedea in lui alcun miglioramento, ma ogni giorno più andaua aggrauando, & perdendo la speranza di poter più viuere, il che molto bene da lui preuisto, preparossi, & fortificossi l'anima col ricenere i santissimi sacramenti della santa Chiesa cattolica, con confessarsi, & comunicarsi, & dimandar misericordia al nostro Signore Iddio, & raccomandarsi diuotissimamente alla sua santissima, & dolcissima madre. Poi fece il suo ultimo testamento, lasciando suo vniuersale herede, e di tutto il suo stato Giovanni Castriot suo unico figliuolo, constituendogli suoi tutori il Reuerendissimo Paolo d'Angelo Arcivescovo di Durazzo, & Donnica sua madre, alla quale lasciò tanto che viuere potesse tutto il rimanente della sua vita, honoreuolmente, & da Signora sua pari. Dipoi sentendosi ogn'hora più grauar, & conoscendo che poco potea durare, chiamò con la propria bocca che gli fusse data la estrema unctione, & così acconciate le cose dell'anima sua col nostro Signore Iddio, & ancora quelle del mondo, rendè l'anima al suo Creatore, & passò della presente vita, nell'anno di esso nostro Salvatore 1467. & nell'anno di esso Principe 63. Il cadauero del quale fu con grandissimo honore, & pompa funerale, & con vniuersal dolore, & gemito sepolto nella cathedral chiesa di Santo Nicolò d'Alessio. Per la morte del quale particolarmente, & vniuersalmente furono fatti tanti pianti, & mostrati tanti segni di mestizia per tutto il suo stato, & da tutti i suoi sudditi, quanti mai più fussero fatti in tutte le parti dell'Albania, ma sopra tutti furono inestimabili i dolori della mestissima sua moglie, la quale non

le non poteua riceuere niuna scintilla di consolatione, gli occhi della qual nè giorno, nè notte mai si vedeano asciutti, fin che per compassione non vi andò l'Arcuescono preadetto in persona a consolarla. Similmente ancora si vedea interno dolore in tutti i principali Signori Albanesi, i quali con mestissime, & lagrimabilissime voci piangendo diceuano: Oh Prencipe Giorgio, Signore, Re, & Prencipe nostro giusto, & santo padre nostro, & nostro difensore, come ci hai tu lasciati tanto dolenti, & sconfortati, & quasi come armento senza pastore, doue ricorremo hora per li nostri bisogni? & chi ci difenderà dalle mani de i nostri nemici? & massime dal furore, & rabbia de i Turchi? tanto empj, & potenti? Guai à te, o Albania, guai à noi miseri popoli, guai à grandi, & à piccioli, & guai à tutte le prouincie Christiane, abbandonate da tal difensore. Si doluano, & lamentauano parimente tutti i principi delle circonuicine nationi, insieme con i suoi sudditi della sua morte, per esser stato lui la fortezza, & rifugio di tutti i popoli circonuicini. Passò ancora il dolore della sua morte, non solamente fra tutti i Prencipi Christiani, come fu il sommo Pontefice con tutto il Collegio de Cardinali, di tutta la Corte. & di tutto il popolo Romano, nè meno su quello della Serenissima Signoria di Venetia, & di tutta la Christianità, ma s'estendè ancora nelle strane, & remote nationi, percioche la fama della sua gran bonà, & del suo gran valore, era per tutto l'uniuerso sparsa, & diffusa di modo, che quasi ancora ne dolena à suoi proprii nemici. Quanto poi sentisse la sua morte il Serenissimo Re Ferrante di Sicilia, & di Napoli con tutto il suo Regno, la dimostrazione che ne fece fu tale, che ben diede ad intendere à tutto il mondo, quanto grande, & grave fusse il suo dolore, & dispiacere, facendone fare solennissime esequie,

quie, & pianto vniuersale per tutto il suo stato. Furono le qualità dell'animo, & del corpo di questa Prencipe tanto bene qualificate, & moderate, che quasi non habbbero pari al suo tempo. Fu principalmente buonissimo Christiano, diuoto, sobrio, & casto, amicissimo delle virtù, & nemicoissimo de i vizi. Fu parimente vigilantissimo, nè mai si trovò che stesse in ocio, fu osservatore delle leggi Christiane, molto conseruatore de i luoghi pii, & di tutti i Christiani religiosi, fu sopramodo pieno di carità verso tutti i Christiani, perche edificò molti manasterij, & luoghi pii di huomini, & di vergini, quelli dotando di buonissime entrate, in uno de i quali entrando Donica sua moglie, & quindi menando vita religiosa, santa, & diuota in i suoi giorni suoi, & Giovanni suo figliuolo se ne andò in Puglia secondo il comandamento fatogli dal Prencipe suo padre, & il Riuereudissimo Arcuescono Paolo prese la tutela di tutto lo stato, facendo giurare fedeltà à tutti i suoi sudditi, & conseruando tutti gli officiali, & magistrato, dispose le cose di quel stato con buonissima ordina, & così andato sene al suo Vesconato, lasciò tutte le cose di quel stato molto bene assettate, & ordinate con sua molta riputatione, & honore, & con somma sodisfattione di tutti i sudditi, & di Giovanni Castriotto nouo Prencipe d'Epiro.

CAPITOLO QUADRAGESIMOPRIMO.

Pervenuta la noua della morte del Prencipe Scanderbeg al gran Turco, non la potendo credere, disse a i suoi Bassi, Visiri, & agli altri principali Capisani del suo esercito, che questo non era vero, ma che era tutta astutia, & inganno del suo

morta.

dere la detta pace. Dopo questo, la Serenissima Signoria di Venetia, mandò Gioman Dario suo secretario al gran Turco, il quale concluse la detta pace. In quel mezo che il Secretario predetto andò in Costantinopoli, molti de' nobili di Scutari si ridussero in Venetia, & furono dal Serenissimo Senato gratamente ricevuti, & molto ben remunerati per li suoi fedelissimi portamenti. Conclusa la pace fra la Serenissima Signoria di Venetia, & il gran Turco, fu presa da esso Principe Turco la città di Alessio, nella quale era morto il Principe Scanderbeg, il corpo del quale fu con somma diligentia da Turchi ricercato, & ritrovato che l'ebbero, si sentì da quello uscirne una grandissima fragrantia d'odore soauissimo, & fu da loro in somma veneratione tenuto, & quasi come santo adorato, quantunque viuo tanto lo temessero, & in sentirlo solamente nominare tanto si contristassero, nondimeno fu tanta la diuotione che al detto suo corpo haueuano, che molti cercauano di hauerne alcuna particola, per portarla seco ligata in oro, & in argento, & portandola addosso, credeuano fermamente che con quella haueessero sempre da riportare vittoria in qualunque impresa, essendo da loro tenuto per santo datore di vittoria. Et rimase quella provincia suggesta al gran Turco, hauendo durata quella guerra viuendo il Principe Scanderbeg per anni ventisei continui, & di poi della sua morte per anni dodici.

Segue

Segue una breue descrizione della prosperità della casa Ottomana, che per diuina permissione per li graui, & enormi peccati de' Christiani, ha durato, & tuttauia dura, sotto l'empia legge di Mahumette.

DEl 1353. Amorash Ottomano Principe de' Turchi passò in Grecia, & Gallipoli con settecento mila soldati, & scorse il Regno della Sernia inferiore, detta Bulgaria, & quello della Macedonia, & della Sernia Superiore.

Del 1366. prese la città di Gallipoli, quale era dell' Imperatore di Costantinopoli.

Del 1370. prese il Regno della Bulgaria.

Del 1375. Baiazeth prese la Città di Andrinopoli, & in fece la sua residenza.

Del 1442. Amorash Secondo prese la città di Solenich con altri luoghi in grauissimo danno de' Christiani. Fece guerra con Giorgio Castriotto, detto Soanderbeg, & al fine per il gran dolore se ne morì.

Del 1453. Maumeth Secondo figliuolo di Hierina, figliuolo del Desposh della Sernia, & figliuolo, & successore del predetto Amorash Secondo prese la città, & l'Imperio di Costantinopoli.

Del 1459. prese il Regno della Sernia, dopo la morte di Lazaro suo Zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, & prese ancora quello della Bussina, & fece una guerra nell' Albania col predetto Giorgio Scanderbeg come è di sopra detto.

Del 1460. prese la Morea, Athene, & tutta la Thessaglia.

Del 1462. prese l'Imperio di Trabifonda.

T 2 Del

Del 1463. prese l'Isola di Mettelino, Foglie necobie, Foglie noue, San Mondiacchi, tutto il dominio del Caramano, & aleri paesi circonuicini.

Del 1470. sino al 1473. prese Negroponte con tutta l'Isola.

Del 1475. prese la città di Capha, la Tana, & Coppa nel marmaggiore.

Del 1477. dopo della morte del predetto Prencipe Scandebeg prese la città di Driuasfo, che fu anticamente camera de Romani, & hebbe ancora la città di Scutari, non già per forza, ma per accordo, come è di sopra narrato, la qual fu conclusa a i quassro d'Aprile 1478. & così sino al 1479. Baiazeth Secondo successore di Maumeth Secondo prese Coliamo, & Casero nel Regno della Valachia.

Del 1480. prese capo d'Otranto, il quale già per auanti era stato preso dal padre, & mandò grandissimo esercito contra il Soldano, & lo vinse.

Del 1493. prese Duraazzo, et del 1500. prese Modon, Coron, & Lepanto.

Del 1512. Selim Sultan successore di Baiazeth si partì da Trebisonda, fece fatto d'arme, combattè col padre suo, ma il padre lo vinse.

Del 1514. ritornò a Costantinopoli contra il detto suo padre, & per il fanore datogli da Gianni Zerri gli tolse la Signoria.

Del 1515. fece fatto d'arme con i fratelli, & vincendo, ne fece morir due con i nepoti.

Del 1516. andò con grandissimo sforzo contra il Sofi Re di Persia, & fece il fatto d'arme, lo ruppe, & lo vinse.

Del 1518. andò in Aleppo, & combattè con quel Soldano.

Soldano, quale era stato alienato da i schiani, lo vinse, & lo fece morire, così prese la Soria, con tutto lo Egitto.

Del 1520. facendo grandissimi disegni, & potentissime armate se ne morì.

Del 1521. Soliman Sultan figliuolo del predetto Selim, prese la città di Belgrado in Vngaria, & in quello istesso anno il Signor Gazeli se gli ribellò verso Damasco, ma dal potente esercito che gli mandò contra, fu vinto, & sagliato a pezzi.

Del 1522. esso Solimano andò a Rodi, & gli pose assedio per terra, & per mare, & il gran Maestro di quell'Isola, non potendosi più sostenere, ne preualersi, se gli rese, & Sultan prese il tutto.

Del 1523. il gran Bafà del Cairo Viegaldan si ribellò al Turco, & durò la sua Signoria ventidue giorni, dopoi fu ammazzo, & il suo capo fu portato a Costantinopoli.

Del 1526. Solimano andò in Vngaria con potentissimo esercito, & conquistò Pietra Varadin, & la Sirimia.

Del 1529. ritornò in Vngaria con trecento mila persone, & ritornò il Vainoda Giouanni nel stato, andò sotto Vienna, nè puote hauerla, ma furono da suoi auenturieri brugiati quattro mila Comuni, & Città noua, & furono dati a Vienna dicinoue assalti.

Del medesimo anno, scrisse a Ferdinando Re di Vngaria, minacciandolo assai di voler fare molto male a Christiani.

I L F I N E.

